STORIA

De' principali avvenimenti dopo l' ingresso de' Francesi in Lombardia, cioè dal Maggio del 1796. a tutto il 1802. per servire di appendice alla Storia di Como.

Con un Prospetto fisico e politico della stessa Città ed antica sua provincia.

COMO MDCCCVIII.

Presso Carl'Antonio Ostinelli Impressore Dipartimentale.

STORIA

DEGLI AVVENIMENTI SEGUITI IN LOMBARDIA, E SPECIALMENTE IN COMO

dall'anno 1796. al 1802.

CAPO I.

In cui trattasi di quelli spettanti alla Storia civile; e politica.

Dopo d'una deputazione d'inviati dello Stato a Bonaparte (1) Comandante supremo dell'armata Francese, che allora trovavasi in Lodi, giunta la vanguardia d'essa armata in Milano il giorno 14. di Maggio del 1796., e nel dì seguente giuntovi lo stesso Bonaparte, come già si disse nel tomo ultimo della storia di Como, la Congregazione generale dello Stato, il general Consiglio dei sessanta Decurioni, e la Congregazione municipale della Città di Milano attesero col massimo impegno a provveder l'armata d'ogni occorrente. E veramente essa mancava di tutto, e la necessità imponevale di vivere a spese del

(1) Ognuno sa come questo gran personaggio Napoleone Bonaparte fu poscia creato il primo dei tre Consoli instituiti al governo della Repubblica Francese, indi proclamato Imperatore de' Francesi, e come tale coronato in Parigi dal regnante Sommo Pontefice Pio VII. il giorno 2. di Dicembre 1804., e finalmente il 26. di Maggio del 1805. fregiato della corona del regno d'Italia con istraordinaria pompa nella Metropolitana di Milano.

paese conquistato quantunque infievolito dai tributi sebben finora moderati d'una lunga guerra; quindi una folla di Commissarj successivamente e quasi di continuo si presentavano ai suddetti Corpi, i quali stavano uniti in session permanente, chiedendo non solamente un generoso vitto, ed in seguito ancora il vestimento da capo a piedi alle truppe bisognose pel lungo soggiorno sulle alpi, ma inoltre gli occorrenti attrezzi di guerra e di assedio, al cui apparecchio fece di mestieri impiegare un numero grandissimo di operai. E tale e tanta parve la copia delle cose domandate che la Congregazione di Stato si trovò in dovere di ricorrere a Bonaparte per ottener alleggerimento. Adunque a lui, il quale aveva fissata la sua residenza nel palazzo Ducale, andaron alla sera del giorno stesso del suo arrivo i delegati della medesima Congregazione, e gli porsero due suppliche. In una di queste domandavasi che le requisizioni di qualunque genere in avvenire non si facessero se non da persone a ciò autorizzate dal general Comando militare; ed' egli benignamente esaudì tale domanda col dichiarare che quelle soltanto si eseguissero, le quali fossero sottoscritte dal Generale Despinoy suo Aiutante e destinato Comandante della città di Milano; se non che rinnovatosi fra pochi giorni l'abuso delle ricerche, come di leggieri accade in simili occasioni, bisognò nuova supplica per toglierlo efficacemente. L'altra conteneva in compendio i pubblici voti, cioè che si conservasse illesa e rispettata la Religione co' suoi Ministri, fossero intatte le proprietà non solo delle persone, ma ancora de' Corpi, salvi gli usi ed i regolamenti attuali, misurate le contribuzioni colle forze dello Stato, e lasciatane alla Congregazione generale la cura, e la scelta dei mezzi onde fornirle, e finalmente fosse contenuta la soldatesca in esatta disciplina. A tutto ciò Bonaparte ripetè le promesse già fatte intorno la Religione, i diritti, e le proprietà de' cittadini, ed inoltre assicurolli dell'impegno suo per la tutela delle leggi e degli usi, e per la conservazione dell'ordine e della regolare amministrazione della giustizia; ed io medesimo qual uno dei delegati fui testimonio della gravità ed insieme dell' affabilità, con cui egli accompagnò siffatte risposte. Dichiarò però che lo Stato doveva pensare alla sussistenza dell' armata. Questo stesso venne ripetuto da Saliceti Commissario del Direttorio Esecutivo d'essa Repubblica presso l'armata d' Italia, a cui i delegati dello Stato resero

i medesimi ufficj di complimento, e rinnovarono le suddette domande; anzi egli aggiunse che oltre al mantenimento dell' armata sarebbe stata imposta allo Stato una contribuzione di guerra. E di fatto passaron pochi giorni che scoppiò l' imposizione, la quale fu preceduta dalla occupazione del denaro delle casse pubbliche, e di quelle degl' instituti ecclesiastici, e pii. Nè qui finirono le amare conseguenze della guerra. Dovettero i cittadini dalla condizione più elevata sino alla mediocre alloggiare nelle proprie loro case all' uso francese tutti gli Ufficiali della truppa con notabile incomodo, o spesa, e talvolta con sommo stento per l' angustia dell' abitazione.

I Francesi stati preceduti da alcuni banditori della rivoluzione avevano parecchi partigiani della medesima per tutte le Città di questo Stato, e specialmente nella capitale, dove questi accresciuti da molto numero di forestieri tennero adunanze, ed osarono sino di pubblicare un avviso, con cui eccitavano i popoli di Lombardia a strappare dalle mani de' nobili ogni autorità, ed a fondare un governo democratico. E siccome da tali combricole chiamate col nome di *Clubs* era minacciata la pubblica quiete, così i padri della patria impiegarono il loro zelo per impedirne i perniciosi effetti, e per riunire, se fosse stato possibile, tutti i cittadini in uno stesso unico scopo del pubblico bene, e temendo eglino ancora che fra quella incomposta moltitudine di spiriti riscaldati dall' entusiasmo della libertà venissero scelti gli amministratori delle cose pubbliche, si rivolsero con memoriale al general Comando militare supplicandolo che, pronti essi a dimettere le loro cariche, si compiacesse di confidare la pubblica amministrazione a persone probe, abili, e fornite di beni di fortuna onde assicurare il comun interesse. Ma in ciò i loro voti non furono appieno secondati, conciosiachè i gravissimi bisogni di un' armata in guerra uniti ad altre viste politiche richiedevano che le cariche fossero in mano di soggetti non solo per dovere, ma anche per impegno pronti ad eseguire i voleri dei nuovi padroni. Fattasi adunque la scelta all' intento, il Governo sostituì all' attuale Congregazione Municipale di Milano una nuova così detta Municipalità composta di sedici membri, ai quali vennero poi aggiunti altri quindici. Fra pochi giorni uscirono due editti di molta importanza, amendue della stessa data dei 21. di Maggio. Il primo, nel cui preambolo ripromettevasi la sicurezza,

ed il rispetto alle persone, alle proprietà, ed alla Religione, e dichiaravasi la guerra a' tiranni, e l' amicizia ai popoli (i quali contuttociò non lascian mai d' essere involti nei comuni disastri della guerra), slanciò sullo Stato la contribuzione di venti milioni di franchi importanti venticinque milioni e cento sessantasei mila secento sessantasei lire Milanesi, e ne ordinò il compartimento secondo le regole per l' addietro osservate nella distribuzione delle imposte tra provincia, e provincia, ma col riguardo di farla pesar maggiormente sui ricchi, e sugli ecclesiastici. Il secondo aboliva la Giunta Governativa, il Magistrato Politico Camerale, il Consiglio Generale dei sessanta Decurioni di Milano per essere un Corpo aperto ai soli nobili, e confermava per modo di provvisione la Congregazione di Stato, la nuova Municipalità instituita in detta capitale, e le Congregazioni Municipali delle altre Città, tutte però sotto la vigilanza, ed autorità di tre Agenti militari Maurin, Reboul, e Patrauld. Il Comandante della città di Milano fu dichiarato capo del Congresso Municipale, e fu riservato a lui l' esercizio dell' alta *polizia* alla forma militare. L' Ufficio generale del Censo, i Delegati, ed i Cancellieri de' distretti, stante l' abolizione del Magistrato suddetto, da cui dipendevano, furono soggettati alla direzione della Congregazione di Stato, e de' Corpi Municipali rispettivamente, salva la superiorità dei detti Agenti. Questo editto fu solennemente letto, e promulgato nel medesimo giorno, in cui uscì, dal Generale Despinoy Comandante, come sopra, in una generale adunanza, alla quale furono chiamati fra gli altri i Presidenti de' Tribunali, i Consiglieri del Magistrato, e gli Assessori della Congregazione generale dello Stato, fra i quali io pure mi trovava. Ivi fu ordinata e stesa la formola del giuramento di fedeltà ed obbedienza alla Repubblica Francese, la qual formola tutti i detti Assessori dovettero sottoscrivere a nome dello Stato medesimo in quattro esemplari, e lo stesso giuramento si volle da tutti i pubblici rappresentanti tanto delle Città, quanto delle Comunità della campagna, e di fatto si prestò dai primi nelle mani del Podestà, dai secondi, cioè dai Deputati all' Estimo, in quelle del rispettivo Cancelliere locale. Passati due giorni il Capo, ed i tre Assessori Milanesi della Congregazione suddetta furon dimessi, e sostituiti in vece altri quattro. Ma questo non fu che il preludio delle misure prese dal Governo verso gli

ascritti alle pubbliche amministrazioni, e massimamente ai Corpi de' nobili. I quattro congedati dalla Congregazione di Stato, i Decurioni del già disciolto Consiglio generale, ed i membri della Congregazione Municipale parimente disciolta della città di Milano, sui quali il Governo Francese non aveva confidenza, furon arrestati e tradotti sotto scorta militare alle carceri del Capitano di Giustizia, dove in numero di circa sessanta dovettero giacere in angusto sito su stramazzi chi una, e chi due notti contro l'intenzione però del Governo medesimo, il quale supponeva l'esistenza di case a semplice custodia di arrestati per politici riguardi diverse da quelle dei detenuti per delitto. Una sì infelice situazione fece sorpresa, e mosse a pietà l'Inspettor Francese, che andò a visitarli, e quindi tratti da questo luogo di squallore furono collocati nel voto monastero soppresso di S. Margherita. Ma quest'atto di umanità venne in breve seguitato da altre severe disposizioni talvolta credute necessarie. Quelli fra gli arrestati, i quali non avevano compiti i sessanta anni, furono tradotti a Tortona, indi a Cuneo, e di là a Nizza, esilio, che durò più mesi.

La prima venuta de' Francesi in Como seguì il giorno 18. di Maggio. Venne in tal giorno il Commissario Filippo Aubernon accompagnato da certo Luçe, e da un distaccamento di Dragoni, e messa mano alle casse pubbliche, ed a quelle de' luoghi pii, ecclesiastici, e limosinieri, non solo le votò del denaro in esse trovato, e risultante dai libri di cassa, ma costrinse ancora i cassieri o gli amministratori a render conto de' pagamenti fatti dopo l'ingresso de' Francesi; ciò che avvenne col cassiere dell'instituto limosiniero, e coi membri della Congregazione Municipale. Lo spoglio di queste casse giunse alla somma di lire novantottomila secento trentacinque, e si estese ancora al Monte di Pietà, il quale perciò restò chiuso con danno de' poveri, come vedrassi al capo II. Io, ed il collega Dottor Antonio Perti Assessori Comaschi presso la Congregazione di Stato non lasciammo di operare per la patria rivolgendoci al Saliceti Commissario del Direttorio Esecutivo, al Commissario Ordinatore Lambert, agli Agenti militari, ed al Commissario Aubernon acciocchè fossero restituiti al detto Monte di Pietà i tolti pegni d'oro e d'argento insiem col denaro, ed ai membri della Congregazione Municipale le somme di oltre a lire dodicimila

sborsate del proprio (poscia rese a loro dalla cassa pubblica);
ma la difficoltà delle prove fra i successivi spessi cambiamenti
delle persone impiegate nelle cure dell' erario troncò ogni speranza di rimborso. Più fortunate furon le pratiche da noi fatte per commissione della stessa patria al Comandante supremo dell' armata, ed al Comandante della città di Milano per liberare Como dalla vociferata venuta di un soverchio numero di truppe, per cui mancavano gli alloggi, e le sussistenze non meno che il denaro onde provvederle.

Nel giorno 22. di Maggio si destò in essa nostra Città una specie di tumulto, o piuttosto una inquietudine popolare cagionata dalla molta uscita di grano per li paesi di dominio Svizzero nel tempo che il loro prezzo era assai cresciuto. I malcontenti si unirono sulla piazza del Duomo, e taluno di loro insultò l' albero della libertà, ch' era stato piantato ivi, come in ogni altro luogo, all' arrivo dei Francesi, ed indi adornato colla spesa di più di lire 500. Questi alberi multiplicati successivamente per ogni Comune, anzi in ogni angolo de' luoghi principali, e sino nelle case private per mano dei così detti democratici, erano grossi e lunghi pali aventi una berretta rossa sulla sommità, a cui fu poi aggiunta con gran fasto di cerimonie una bandiera di tre colori bianco, rosso, ed azurro, simbolo della Repubblica Francese, il qual simbolo in un piccol nastro detto *la coccarda* fu per legge imposto a tutti da portarsi sul cappello, o sulle vesti come una divisa repubblicana. Il tumulto suddetto fu per opera de'nobili, e principalmente di Giambattista Giovio, e dello zelante Vescovo adoperatovisi e colla pastoral voce, e con denaro, in breve calmato, così che non ebbe alcuna conseguenza; ciò non ostante Ignazio Dancardi Lodigiano di patria, e guardia di finanze, come autor del tumulto, fu sentenziato e messo a morte. Un simile movimento di alcuni della plebe sorse il dì seguente in Milano, dove ancora si trascorse ad insulti e percosse contro qualche fanatico predicatore della libertà; ma fu anch' esso prestamente dissipato dal pronto concorso del General Despinoy Comandante con un drappello di Dragoni. Questi due fortuiti attruppamenti popolari parvero i fili di una ordita sollevazione generale, massimamente alloraquando una sollevazione vera di una moltitudine di contadini armati scoppiò sulla campagna Pavese. I sollevati entrati in Pavia il giorno 24. di detto

mese assalirono e costrinsero colla forza il presidio Francese a ritirarsi dentro il castello. Il Comandante supremo dell' armata, il quale era partito da Milano verso Brescia, informato dell' accaduto vi ritornò di volo, e chiamò a se la Congregazione di Stato. Erano assenti i due Assessori Pavesi, sopra de' quali doveva cadere la seria ammonizione, che poi Bonaparte rivolse agli Assessori Comaschi, cioè à me ed al mio collega Perti, per l'accennato movimento popolare seguito in Como, ed ingrandito dalla fama. Una più certa notizia del fatto giustificò i Comaschi. L' intrepido Bonaparte inviò tremila uomini con artiglieria contro i sollevati Pavesi, ed egli medesimo andò colà in persona accompagnato dall' Arcivescovo di Milano. Si adoperarono prima le esortazioni, e poi la forza non senza spargimento di sangue, e l' amaro frutto della ostinazione de' sollevati furono il saccheggiamento di Pavia, e l' incendio di Binasco. In Pavia la vendetta militare cadde ancora sulle campane sonate a stormo, che furon tolte dalle Chiese. Fra i morti si compiansero Monsignor Rosales Arciprete della Metropolitana di Milano, e lo storico Pavese Capsoni Religioso Domenicano, colpiti il primo con più ferite mentre portava parole di pace, il secondo da una palla di archibugio nell' affacciarsi che fece ad una finestra. Gli amanti della erudita antichità deplorarono eziandio la perdita o sia il guasto di una bella statua equestre di bronzo detta volgarmente il *Regisole* rappresentante Marco Aurelio Imperatore, o piuttosto Lucio Vero di lui collega, trasportata già da Ravenna a Pavia verso i tempi di Carlomagno, la quale avanti quel tumulto fu col braccio de' più animosi partigiani della rivoluzione di governo atterrata, e fatta in pezzi. Tutto ciò accadde nel memorabil giorno 25. di Maggio. Ai 28. dello stesso mese uscirono due editti della medesima data, uno del Generalissimo Bonaparte, l' altro del Comandante di Milano, nei quali ordinavasi la consegna di tutte le armi di taglio, e da fuoco, e di tutte le munizioni di guerra, con minaccia di morte alle persone, e d' incendio alle case, in cui si fossero trovate armi o munizioni dopo il termine di 24. ore prefisso alla consegna, la quale fu rigorosamente eseguita.

La mentovata imposizione di venti milioni di franchi, che unita ad altre somministrazioni copiose di robe, di cavalli, e di fornimenti varj per l' armata verisimilmente oltrapassava trenta

milioni di lire Milanesi, eccitò lo zelo della Congregazione di Stato a ricorrere (com' erasi sempre fatto, e non senza effetto per l' addietro in simili occasioni) al Governo per ottenerne la mitigazione. Io, ed altri tre Assessori fummo a ciò delegati, e presentammo nel giorno primo di Giugno il disposto memoriale al già nominato Commissario del Direttorio Esecutivo. Ma parve a lui che l' inchiesta fosse un indizio di animo avverso alla rivoluzion Francese; sicchè aggiuntovi l' urgente bisogno del denaro essa non fu esaudita. Al dopo pranzo del medesimo giorno tutti i vecchj Assessori della Congregazione di Stato, che rimanevano ancora in libertà, furono a riserva di uno assente tradotti al sopraccennato luogo di arresto. Que' però di Lodi, e di Cremona si rilasciarono il dì seguente: tutti gli altri, ed io, e 'l mio collega tra essi ci restammo ben cinquanta giorni, e ne uscimmo con ordine in iscritto, dove si dichiarava che l' arresto nostro erasi fatto per una misura di pubblica sicurezza.

Ma il maggior danno venne a noi dai nostri, alcuni de' quali ammantati d' uno zelante attaccamento al nuovo dominio, e passionati per la democrazia formarono una setta, e si scatenarono contro gli altri che credevano di diverso sentimento. Già in altri tempi, e segnatamente nel secolo sedicesimo la storia ci mostra esempj di due sette nate, o ridestatesi in Lombardia all' ingresso de' Francesi, l' una ad essi favorevole, l' altra attaccata all' antico governo. Ma ora ne sorse propriamente una sola, e questa acquistò parecchi seguaci trattivi in parte dalla simiglianza di opinione, ed in parte dall'amore di novità, e dalla speranza di guadagno (1). In fatti alcuni di loro creduti i più opportuni a mettere ad effetto la divisata nuova forma di governo furono trascelti alle cariche. I più riscaldati da una mal conce-

---

(1) Per formare una idea del carattere di queste persone trascrivo uno stralcio di relazione, che dicesi fatta da Saliceti al Direttorio Esecutivo di Parigi intorno l' operato per causa della sollevazione Pavese, e lo riferisco quale si lesse in opera stampata senza farmene mallevadore. Eccolo = Per assicurarla maggiormente (la restituita calma) ho ordinato che si levino le armi di qualunque sorte a tutti gli abitanti della Lombardia senza veruna eccezione non essendo da fidarsi di alcuno; poichè tolta la vigesima parte appena sono troppo tutti affezionati all' antico governo, e di questa vigesima parte quelli, che si mostrano decisamente del partito Francese, mi sembrano molto equivoci; giacchè vi sono spinti o dall' interesse, o dall' ambizione di dominare, o dallo spirito di vendetta, o dall' ansietà di rimediare in qualche maniera agli sconcerti della passata condotta. Gli ho ben conosciuti; tal che ne traggo ciò che posso, ma non mi lascio prender la mano ec.

pita idea di libertà diedersi a perseguitare e ad insultare i liberi dallo spirito di partito, soprattutto i nobili ed i ricchi da loro chiamati col nome di aristocratici, i quali, sebben ubbidienti e fedeli al nuovo padrone, e portanti tutto il peso delle contribuzioni, erano il bersaglio dei loro insulti e d'ingiuriose cantilene, e non avevano per sicuro asilo nè pure le proprie case, sulle cui pareti, come su d'altri luoghi pubblici, o ecclesiastici i settarj (non contenti d'aver ottenuta con legge l'abolizione di tutti i titoli e predicati di onore) sfogarono il loro entusiasmo col cancellarne le insegne onorifiche, nel che non perdonarono ai bei monumenti dell'arte, ed alle venerande memorie dell'antichità. E questo pur troppo seguì anche in Como.

Nel giorno 2. di Giugno arrivò qui l'Agente militare Valleri instituito a guisa di Governatore particolare di Como, e preposto alla pubblica amministrazione, da cui la Congregazion nostra Municipale doveva dipendere massimamente in materia di spese. Era già da varj giorni stata chiesta allo Stato la somministrazione d'una quantità grandissima di panni, tele, scarpe, calze, e cappelli pel vestimento della truppa, e parimente di cavalli tanto da sella, quanto da vettura per rimontar la cavalleria, e per servizio dell'armata, oltre il piombo ed altri articoli. I soli cavalli ascendevano a qualche migliaio, e non bastarono que' di lusso, ai quali era limitata la ricerca. La quantità assegnatane a Como fu di ottanta da vettura, e trenta da sella, e perchè tanto numero di cavalli non si trovò presso i nobili, e benestanti della Città, ne fu estesa la requisizione a ventiquattro Comunità della campagna, le quali furono costrette di comprarli, e darli forniti di gualdrappa, e sella a proprie spese. Circa i generi di vestimento dopo la distribuzione già fattane per modo di provvisione dalla Congregazione di Stato e trasmessa alla nostra Municipale, nella qual distribuzione si calcò la mano sopra di Como specialmente in ordine ai panni stante la fabbrica qui esistente, il Valleri le replicò la domanda di braccia trentamila di panni, di dodicimila di tela indi estese a quindicimila, e di duemila cappelli, dei quali panni e tele di ordinaria qualità non essendosi qui trovata tutta la quantità ricercata, fece di mestieri supplirvi coi panni più fini, e colle sopraffine tele di Olanda. Il somministrato risultò del valore di lire dugento ventitremila in circa, e fu poi ricompensato ai somministranti o in denaro,

o in cedole; nella cui contrattazione però si soffrì una perdita assai notabile. Simile compenso non seguì del prezzo de'cavalli, e di molte altre somministrazioni, e spese, le quali almeno per modo di prestito (soggetto alla sorte di tutti gli altri crediti avocati per legge alla nazione con danno notabilissimo de'creditori, che non furono o non vollero essere pagati con beni di origine ecclesiastica) andaron in aumento della ridetta contribuzione dei venti milioni di franchi. Di questa contribuzione, se fossesi seguito l'antico metodo sinqui praticato nella divisione de' carichi universali dello Stato, la parte spettante alla città e provincia Comasca sarebbe stata di lire settecento ventiseimila secento quaranta di Milano; ma furon aggiunte a questa somma lire ottantaduemila dugento diciassette, ed indi con sempre maggiore sopraccarico altre lire dugento diciassettemila dugento otto, le quali ultime le vennero d'ordine del Commissario Garrau in data dei 30. di Novembre di quell'anno addossate per sua rata di tre milioni e trecento novantasettemila cento quarantaquattro lire, che dicevansi mancanti al compimento della contribuzione. Così il pagato dai Comaschi in causa della medesima salì alla somma di un milione e ventiseimila e sessantacinque lire di Milano. Il metodo, che qui, come altrove, si praticò per raccoglierla in quanto era possibile, fu quello principalmente delle tasse, le quali s'imposero a tutte le famiglie ricche e mediocri, il cui patrimonio non fosse minore di lire venticinquemila, e con proporzione crescente a misura delle rispettive ricchezze. La massima tassa in Milano, ed in qualche altra Città giunse sino a lire trecentomila; in Como a cento ventimila, e tutte insieme le tasse imposte ai nostri, non eccettuati i benefizj di qualche considerazione ed i Corpi ecclesiastici e religiosi dell' uno e dell' altro sesso, formaron la somma di lire novecento sessantottomila cento trenta, sebbene non per intero incassate. La distribuzione di queste tasse, richiedendo previe cognizioni dello Stato di ciascuna famiglia, e Corpo e benefizio ecclesiastico, quantunque affrettata al sommo, portò qualche ritardo; onde per soddisfare prontamente alla nostra quota del richiesto immediato pagamento di tre milioni in conto della più volte detta contribuzione si dovettero obbligare i ricchi ad un celere prestito di lire centomila su d'essi proporzionalmente ripartito, ma esatto soltanto sino alla somma di novantamila, il quale però in breve loro si re-

stituì, o si compensò col provento d'una imposta di denari 12. dovutasi inoltre fare in via parimente di prestito sull' estimo. E perchè il denaro rimasto di amendue questi prestiti non bastava a compiere la quota della contribuzione come sopra assegnata al Comasco, e molto meno a soddisfare agli altri multiplici carichi, e spese dell'alloggiamento, vitto, e transito della soldatesca, che frattanto si dovettero sostenere, così fu necessario nel Dicembre dello stesso anno 1796. di ricorrere ad un nuovo più gravoso prestito sforzato di quattrocento mila lire distribuito sulle famiglie più facoltose. Ma di questo s' incassarono tre quarti solamente, o poco più.

Se al pagato dai Comaschi in causa della contribuzione aggiungiamo il denaro levato dalle casse pubbliche e de' pii ed ecclesiastici instituti, come di sopra si è detto, l' oro e l'argento tolto alle Chiese, che limitatamente a Como e suo territorio, e contado può valutarsi a un dipresso lire trecentomila, il valor incalcolabile delle armi di taglio, e da fuoco con tutte le munizioni state consegnate, e non più restituite, cavalli e fornimenti del valore di lire 38533., una gran copia di letti ed arnesi contribuiti dai privati per alloggiamento e servizio della soldatesca, la cui prima requisizione nel giorno ultimo di Agosto seguitata poi da molte altre costò a' Comaschi (ai quali ne venne con eccesso addossata quasi la sedicesima parte della quantità imposta su tutto lo Stato) circa lire ventiduemila, e se aggiungiamo finalmente altre grandiose somministrazioni e spese militari di vario genere ascendenti nello spazio di sette mesi e mezzo a lire 127963., sebben queste formassero un credito de' somministranti verso la Repubblica padrona, non si anderà lontano dal vero con dire che il denaro contribuito dai Comaschi in tante diverse maniere dalla metà di Maggio a tutto Dicembre dell' anno 1796. montasse ad un milione, ed ottocento mila lire Milanesi; dal che si potrebbe inferire che l'esatto da tutto lo Stato di Milano non fosse minore di quaranta milioni (1), senza contarne cinque ricavati dalla vendita di livelli dei fondi di Religione, e della pubblica instruzione ordinata ai 24. di Ottobre con decreto dei due Commissarj del Direttorio Esecutivo Francese Saliceti, e

---

(1) Sarebbe anche maggiore la somma se fosse vero che il solo spoglio del Monte di Pietà in Milano in gioie, oro, argento, e denaro salisse a dieci milioni di lire, come fu detto da taluno.

Garrau. A tutto ciò venne in seguito la spesa dello stabilimento di un corpo di truppa nazionale detto *la Legione Lombarda*, per cui fu necessaria l'imposta annua di sedici denari sopra ogni scudo dell' estimo, la quale pagatasi poi solamente per undici mesi, cioè dal principio di Novembre a tutto Settembre del seguente anno 1797., essendosi dipoi con altri mezzi supplito a tale spesa, importò la somma di 4. milioni e 561732. lire per tutto lo Stato, e di lire 131650. 16. 3. per la città e provincia Comasca.

Questa Legione fu formata di sette coorti, una delle quali era di Comaschi. Ciascuna coorte doveva contenere 500. uomini, onde compresi gli Ufficiali, un corpo di artiglieri, ed un altro di cacciatori, la Legione intera ne conteneva 3741. Fu eretta in Ottobre del 1796. ad instanza della Congregazione generale della Lombardia, la quale credendo di secondare in ciò il genio del gran guerriero Bonaparte gliela offerì, e ne ottenne da lui con risposta degli 8. di quel mese l' assenso. Oltre questa truppa destinata in aiuto dell' armata Francese a difesa del paese conquistato era già stata sino dal mese di Giugno eretta la milizia urbana a cui fu dato il nome di guardia nazionale, ed alla quale erano obbligati tutti i cittadini e contadini del distretto dagli anni diciassette ai cinquantacinque. Essa, la quale fu poi in nuove successive forme organizzata, faceva a vicenda la sentinella ne' luoghi soliti, e prestavasi agli altri militari servigi dentro la Città non senza qualche ritrosìa massimamente degli artigiani e giornalieri costretti di perder la giornata in ogni giro d' un mese, o di pagare una tassa ora di dieci, ed ora di venti soldi, la qual tassa in altri di più elevata condizione andava crescendo sino a lire venti e più a misura spesse volte variata delle rispettive facoltà. Ad aggravio de' Comaschi si aggiunse la demolizione del Forte di Fuentes stata ordinata dai Francesi nel suddetto mese di Giugno. Questo Forte era stato edificato, come vedemmo, dagli Spagnuoli al principio del secolo XVII. I Francesi avendo risoluto di distruggerlo ne diedero la commissione al Generale Rambaud, il quale col braccio di cinquecento soldati, e coll' opera delle mine lo smantellò a riserva di quella parte che scavata ne' duri macigni resistette ad ogni sforzo. Cotale demolizione, nella quale affaticaronsi tante braccia per lo spazio di un mese, apportò a noi la spesa di lire 4784.

La Congregazione generale della Lombardia esercitava tutte le antiche funzioni, e quelle altresi delle altre abolite amministrazioni locali sotto l' inspezione di tre Agenti militari, come già si è detto. Ma lo scarso numero de' membri, a cui essa era ridotta per la dimissione di molti, indusse i mentovati due Commissarj del Direttorio della Repubblica Francese a rinnovarla. Ciò eseguirono nel giorno 19. di Agosto dello stesso anno 1796. colla nomina di undici soggetti, ai quali venne poi aggiunto il dodicesimo. Fra questi eravi il Dottore Giambattista Magnocavallo Comasco d' origine e nativo di Menagio. Con questa nuova Congregazione chiamata d' indi in poi l' *Amministrazione centrale generale*, o sia coi di lei delegati congiuntamente con un delegato della Municipalità di Milano, i detti Commissarj a nome della Repubblica Francese maneggiarono un accordo, che fu dall' Amministrazione proposto ai 21., e dai Commissarj approvato ai 24. del medesimo mese. In virtù di tale accordo fu ad essa Amministrazione ceduto il regolamento, e godimento di tutte le rendite dello Stato coll' obbligo di pagar ogni mese alla Repubblica padrona un milione di lire Milanesi. La totalità delle rendite dello Stato, secondo i conti fatti, era di 16. milioni (1), onde non rimanendone che quattro a disposizione del Governo rendevasi necessario di supplire con istraordinarie imposte, tasse, e requisizioni d' ogni maniera agli ulteriori bisogni dell' armata Francese, al mantenimento della Legione Lombarda, e a tutte le spese dei varj rami della pubblica amministrazione. Cessarono però in conseguenza di tale contratto i molti Agenti militari, e con essi gli abusi dell' autorità, le rapine, e le dilapidazioni di alcuni di loro, a conoscer le quali fu provvidamente dal supremo Comando militare con editto del giorno ultimo dello stesso mese di Agosto creata una *Commissione* o sia un Consiglio militare composto di cinque membri. Io non entro nel pelago de' cambiamenti ordinati tanto dalla detta Amministrazione generale, quanto dai successivi Corpi costituiti al governo di questo Stato, e della immensa farragine delle leggi successivamente fatte in tutte le parti della pubblica economia, e del politico e civile reggimento, dalle quali però eccettuo le derivate

---

(1) Da un bilancio dell' anno 1792. risultano le rendite dello Stato di Milano per intero in 17. milioni, 237199. lire, soldi 16. e denari 4.

dalla suprema autorità, a cui è dovuto un sommo rispetto. Accenno solamente che fra le tante e continue mutazioni di leggi, le quali sembravano aver di mira il distruggimento totale dell' antico, e la erezione di un nuovo edifizio politico per conformarlo alla nuova forma di governo, che voleva stabilirsi, e fu di fatto stabilita, s' introdusse il disordine, e la confusione nella pubblica amministrazione con iscemamento delle pubbliche rendite, e di qui ancora nacque la necessità di sempre nuove imposizioni e tasse, conseguenze inseparabili da un nuovo generale sistema di governo sempre difettoso ne' suoi principj attesa la multiplicità quasi infinita de' suoi oggetti e de' suoi rapporti, ed il cui perfezionamento progressivo è sempre l' opera lenta del tempo, e di una lunga sperienza. Tali conseguenze si resero più sensibili per l'allontanamento di molti soggetti, i quali coi loro lumi, e colle cognizioni acquistate nei loro impieghi sotto il passato governo avrebbero potuto essere di giovamento nella direzione della macchina politica, a cui in parità di talenti sono meno atti gli stranieri per difetto di cognizione delle locali fisiche morali circostanze assai influenti all' uopo.

In ordine alle nuove leggi merita special menzione la instituzione sotto il giorno 31. di Ottobre fatta di tribunali di polizia, cioè di una così detta *Commissione centrale* in Milano, e di un *Comitato* composto di cinque membri presso la Municipalità di quella capitale, e di tre presso ogni altra delle altre città, e parimente di un Commissario di polizia per ciascuna città e provincia, essendo stato inviato a Como con tal carattere Ferdinando Porro, a cui vennero di mano in mano sostituiti altri. Questa instituzione creduta necessaria per le circostanze dicevasi avere per iscopo = di abbattere gli sforzi degl' inimici della libertà, che tentano da ogni parte di corrompere l' opinione, e arrestare i progressi dello spirito pubblico =; ciò non ostante la medesima sostituendo in certa maniera l'arbitrio dell' uomo all' imperio della legge era piena di pericoli nel suo esercizio, e perciò richiedeva la scelta giudiziosa di persone di una singolare probità, onestà, e scienza, a cui fosse affidata una sì dilicata inspezione; altrimenti sciolta com'essa era dalle regole, a cui va soggetta l'amministrazione della giustizia, e armata della pubblica forza, onde arrestare, incarcerare, e punire chiunque desse sospetto al Governo, come fu successivamente stabilito, poteva

nelle mani di spiriti riscaldati da un soverchio zelo patriotico facilmente degenerare in ingiuste persecuzioni, e servire di sfogo a private vendette. Cotale magistratura aveva principalmente in vista coloro che si mostrassero in qualche guisa attaccati al Governo passato, ovvero raccontassero false novelle di guerra favorevoli ai nemici, e sino quelli, che in soprascritta di lettera fossero stati fregiati dei vietati titoli d'onore; pel qual motivo in Como una rispettabile matrona venne citata a comparire davanti il Magistrato municipale.

Una cosa strana e singolare accadde in questa Città durante la soprantendenza dell' Agente militare Valleri. Era stato quà spedito l'ordine di preparare i quartieri per 20. mila Francesi, che si annunziavano di passaggio per la Valtellina, e che non giunsero poi; ma frattanto in esecuzion dell' ordine si spesero lire 20. mila nell' allestimento delle barche, e furono costretti i Religiosi Francescani ad evacuare nel termine di poche ore il loro convento per dar luogo all' aspettata truppa. In tale occasione fu da persona incognita esposto al Pubblico un avviso, in cui mettevasi in ridicolo cotale venuta, ed animosamente predicevasi l'anno corrente per l'ultimo del dominio de' Francesi. Ardente il Valleri della voglia di scoprire l' autore dello scritto, ordinò alla Congregazione Municipale che per la mattina del giorno 9. di Luglio facesse adunare tutti i maschj della Città e de' sobborghi dall' età di anni dodici in su nella Chiesa Cattedrale. Ivi congregati i chiamati, a riserva de' borghigiani statine dispensati per opera di Giambatista Giovio, fu ingiunto a ciascuno di scrivere il proprio nome per confrontarne il carattere con quello dell' avviso pubblicato, il che si eseguì, ma senza ottenerne l' intento. Egli nel mese seguente nominò i soggetti, che dovevano formare la nuova nostra Municipalità in luogo della vecchia Congregazione Municipale, i cui membri di continuo affaticati nel servigio della patria, e dell' armata Francese rinunziarono ciò non ostante con zelo veramente patriotico al proprio soldo in sollievo del Pubblico aggravato da tanti pesi. I nuovi, i quali insieme co' vecchj quasi tutti confermati salivano al numero di dodici, dietro l' approvazione dei Commissarj Saliceti, e Garrau, entrarono in carica il giorno 28. di Agosto, e furono dopo due mesi e dieci giorni rimpiazzati da altri dodici nominati dall' Amministrazione generale eretta in Milano,

ed a questi ultimi venne assegnato lo stipendio mensuale di lire dugento per ciascuno. Frattanto il Valleri dopo lo stabilimento già detto della *Commissione* delegata al sindacato degli Agenti militari fuggì da Como il giorno 7. di Settembre; ma inseguito, ed arrestato in Lugano fu di là tradotto a Milano, ed ivi detenuto, e poi lasciato in libertà. La Municipalità nostra in esecuzione del contenuto nel decreto di erezione d' essa Commissione, in cui veniva ordinato a tutte le Comunità, e particolari di riferire quanto gli Agenti avessero esatto da loro, notificò non in via di accusa, ma per semplice obbedienza al detto decreto, che il Valleri aveva esatte da questa cassa particolare del Fondo di Religione lire 8669., e dalla cassa municipale altre partite di denaro specialmente a titolo di salario per se, e pel suo Segretario, e che inoltre aveva disposto d'una notabile quantità di panni, tele, ed armi state già requisite, e consegnate, non sapendosi poi quali fossero su tutto ciò le di lui facoltà ed instruzioni ricevute dalla superiore autorità Fu di poi a lui sostituito Gerard col titolo di Preposto, indi di Agente, e Delegato del Governo Francese nella città, e provincia di Como.

Il cambiamento di dominio, e la perseverante guerra diedero un crollo al commercio e principalmente alle manifatture Comasche. I Francesi, dopo d'aver indagato ed occupato tutto ciò che scoprirono di proprietà della Camera, o dell' Arciduca Ferdinando Governatore di questo Stato, vollero ancora che le nostre fabbriche di manifatture ed arti restituissero i capitali stati loro sovvenuti dal Sovrano in aiuto delle medesime, cioè lire centomila al lanificio, e seimila all' arte di pulire e lustrare i drappi di seta, dei quali capitali però era imminente, o già spirato il termine prefisso alla restituzione. Il setificio, una delle primarie manifatture nostre, soffrì sopra d'ogni altra, e ciò per la tolta comunicazione con Vienna, e con altre piazze di Germania, dove i nostri drappi si spacciavano, e d'onde si trasmettevano ad altri luoghi sino in Polonia, ed in Turchia. Quindi il numero de'telai battenti, il quale dall'anno 1789. al 1795. compreso era di 803. per adequato, e che nell'ultimo di detti anni era salito a 1333., e continuato quasi lo stesso sino al principio del 1796., si diminuì poi cotanto che nell' Ottobre del medesimo anno contavansene solamente 375. La moltitudine degli operai rimasti senza impiego in parte mutò paese, ed in parte

fu dal Pubblico provveduta del giornaliero vitto in tanta farina di melliga (volgarmente detta *carlone*) proporzionata alla povertà, e numerosità di ciascuna famiglia, il qual vitto fu esteso alle famiglie povere de' legionarj. E perchè molti ancora de' lavoranti ne' filatoi trovavansi in ozio per mancanza di sete, a questi ancora fu provveduto col premio di soldi cinque accordato agl'introduttori per ogni libbra di seta forestiera introdotta da lavorarsi in essi filatoi; e tali soccorsi si continuarono nei successivi anni, anzi si ampliarono a misura della crescente pubblica miseria cagionata dalle gravezze, e dal sommo prezzo de' grani. A sollievo però degli abitanti della campagna la Congregazione generale dello Stato aveva con decreto del giorno 7. di Giugno dello stesso 1796. tolta la metà della tassa personale, cioè quella metà, la quale secondo le leggi del censo versavasi nella cassa dello Stato. Questa tassa soffrì poi diverse vicende. Ritornati gli Austriaci fu rimessa in corso ai 4. di Giugno del 1799., ma sotto i Francesi nuovamente impadronitisi di questo Stato fu levata per intero insieme colla tassa mercimoniale per legge della *Consulta Legislativa* dei 15. di Maggio 1801. Poco dopo alla vista del sopraccarico, che ne ridondava ai possessori de' fondi già soverchiamente aggravati, si cambiò massima, ed essa fu ristabilita con legge dei 24. di Luglio del 1802.

Passiamo agli affari di guerra, ch' ebbero tanta influenza sulla nostra sorte. Io li scorro rapidamente. Terminata la conquista dello Stato di Milano colla resa del castello di quella Capitale seguita verso lo spuntar del giorno 29. di Giugno tutto lo sforzo dell' armata Francese fu rivolto contro di Mantova. Il di lei blocco fu convertito in assedio al principio di Luglio, assedio fatto con numerosa artiglieria (che i Francesi tirarono da più fortezze d' Italia da loro occupate), e promosso col massimo vigore. Frattanto l' Austria andava rinforzando la sua armata nel Tirolo per salvar Mantova, e ricuperare il perduto Stato di Milano. Wurmser vecchio Maresciallo la mise in movimento negli ultimi giorni di Luglio. Superati i passi, le batterie, i trinceramenti custoditi dai Francesi li discacciò da Rivoli non senza loro considerabile perdita, sorprese Brescia colla prigionìa di tremila uomini, e di due Generali, fece parecchi altri prigionieri, e si impadronì di molti cannoni, bagagli, attrezzi, magazzini, e munizioni di guerra, e da bocca. Alla vista di ciò l' intrepido e

attivissimo Bonaparte sciolse l'assedio di Mantova abbandonando l'artiglieria, e tutto ciò che non poteva prestamente trasportarsi per andar sollecitamente incontro al nemico; e con quella celerità, che decide spesso dei più grandi successi della guerra, coltolo in corpi separati lo battè successivamente a Lonato, a Castiglione, ed in diversi altri luoghi, e proseguendo il corso delle vittorie lo mise in piena fuga, e lo inseguì sino nel Tirolo. La perdita degli Austriaci in cinque soli giorni, cioè nei primi di Agosto, montò secondo la relazione de' Francesi ad ottomila morti, a quindicimila prigionieri, e ad ottanta cannoni. Riuscì però a Wurmser con ben eseguito stratagemma di aprirsi la strada col ferro a Sanguineto, e portarsi sotto Mantova, per la qual posizione arrestò i progressi dei Francesi. Due altri tentativi fatti dagli Austriaci con nuovi eserciti sotto Alvynzi, ed altri Generali in Novembre del medesimo anno 1796, e verso la metà di Gennajo del seguente ebbero uno stesso, anzi un peggior esito. Vittoriosi i Francesi nelle celebri battaglie di Arcole, di Rivoli, e della Favorita (la prima delle quali per tre giorni disputata costò molto sangue ad amendue le parti, ed in cui i Francesi ebbero due Generali morti, e sette feriti) aiutati nelle ultime due dalle coorti cispadane, e dalla nostra Legione Lombarda rientrarono da un lato nel Tirolo, dall' altro nel Friuli, indi nella Carintia, nella Carniola, e nella Stiria superiore, ed occuparon Trieste col rimanente dell' Istria Austriaca; se non che la scena si cambiò alquanto coll' aver gli Austriaci ricuperato il Tirolo, e Trieste, e per quanto si vociferò serrati i Francesi nelle gole de' monti. Ma la forte città di Mantova antemurale della Lombardia si rese ai Francesi il giorno 2. di Febbraio 1797., e quella guarnigione numerosa di oltre a dodicimila uomini restò quasi tutta prigioniera di guerra. Io tralascio di descrivere l'occupazione fatta dall' armata Francese negl' intervalli di riposo dalla guerra contro l' Austria, ed indi proseguita di quasi tutti gli altri paesi d'Italia, non eccettuati gli Stati del Papa, la rivoluzion di governo ad esempio della Francia in tutti operata col braccio de' suoi partigiani, e le contribuzioni di moltissimi milioni di lire da essi ricavate. Ma non posso tacere la perdita. che in tale occasione l' Italia fece di più di 300. dei più bei capi d'opera di pittura, e scultura, e di ben 500 preziosi e rari manuscritti, che passarono ad arricchire il museo di Parigi.

La resa di Mantova fu per la seconda volta nel giorno 16. del medesimo mese più solennemente celebrata in Milano con pubblica festa, e con pranzi patriotici. V' intervennero l' *Amministrazione centrale generale*, la Municipalità, la Guardia nazionale, e diversi ordini di cittadini seguitati da numerosa plebe, e finalmente i Deputati all' estimo delle Comunità della campagna, tutti della classe degl' ivi abitanti a norma del decreto su ciò prima fatto, i quali erano stati espressamente invitati a quella festa. Questi insiem coi primi, avendo per li molti assenti supplito altri scelti fra 'l popolo, sottoscrissero un memoriale preparato da presentarsi al Direttorio di Parigi, in cui chiedevasi la trasformazione della Lombardia in Repubblica indipendente. Tosto l' *Amministrazione* suddetta inviò due delegati colla carta sottoscritta al Direttorio Francese, ed altri due al conquistator Bonaparte. Ma questa non fu la prima volta che fecesi tale domanda. La medesima sino dal Giugno dell' antecedente anno era stata inoltrata al detto Direttorio per mezzo di tre deputati il già Duca Serbelloni, l' Avvocato Sopransi, ed il Ragioniere Nicoli ad esso spediti il giorno 11. di detto mese, e n' ebbesi in risposta che la domanda era intempestiva.

In mezzo alla guerra si nutrivano pensieri di pace. A questo fine il Direttorio della Repubblica Francese avea deputato il Generale Clarke, il quale partito da Parigi ai 21. di Novembre 1796., e giunto in Milano tenne su ciò alcune conferenze con Bonaparte similmente incaricato di questo affare, ed amendue le tennero in seguito coi Commissarj Imperiali. I discorsi pacifici si ripigliarono da Bonaparte nel seguente anno, e conchiusosi ai 7. di Aprile un armistizio fra le due armate furon poi nel castello di Eckenwald presso Leoben, o sia Lewben nella Stiria, il giorno 18. dello stesso mese segnati i preliminari di pace coll' Austria in sette articoli, il quarto de' quali per noi interessante stabilisce la erezione di una Repubblica indipendente in Lombardia. Altri asseriti articoli segreti si divolgaron dipoi, e nel primo d' essi leggevasi fissata la partenza delle truppe Francesi dall' Italia dentro un certo termine; la qual cosa annunziava ormai vicino il fine di tante calamità della guerra. Bonaparte era divenuto l' ammirazione, e per così dire l' idolo della sua nazione da lui non solamente ingrandita ed esaltata colle sue vittorie, e conquiste, ma ancora preservata da que' straordinarj tri-

buti, che suole assorbire la voragine della guerra, avendo supplito al bisogno colle contribuzioni ricavate da paesi conquistati. Abbiamo di ciò un testimonio nel proclama dello stesso Bonaparte in data dei 10. di Marzo di quell' anno, nel quale dopo d' aver egli in compendio esaltati i prosperi successi della sua armata narrando che la medesima aveva vinti i nemici in quattordici battaglie campali, ed in settanta altre piccole azioni, fatti più di centomila prigionieri, presi cinquecento cannoni da campagna, ed altri duemila di grosso calibro, e quattro equipaggi di ponti, finisce con dire che le contribuzioni imposte avevano nudrita, sostenuta, e pagata l' armata (numerosa di oltre a centomila uomini pe' rinforzi di mano in mano ricevuti) durante tutta la campagna, e che inoltre egli aveva mandati trenta milioni di lire al Ministro delle Finanze in soccorso del tesoro pubblico.

Dopo i mentovati preliminari di pace Bonaparte ritornato a Milano vi ricevette gli applausi di tutti quelli che si presentaron a lui, e specialmente degl' impiegati nelle pubbliche cariche. Poscia nel giorno 17. di Giugno onorò colla sua venuta la città di Como, e fu a vicenda onorato dal concorso, e dagli ossequj della Municipalità, e di altri pubblici funzionarj così detti, e trattato con quella splendidezza, che conveniva al suo merito. Agli Ufficiali della Guardia nazionale dinanzi a lui radunati tenne discorso, di cui varie furono le relazioni, come accade di cose soltanto udite, ed io lo riferisco tal quale si lesse in una gazzetta di Milano = La Repubblica Cisalpina è riconosciuta dalle Potenze di Europa, ed eziandio dall' Imperatore. Egli è vergognoso che gl' Italiani siano stati tanti secoli dipendenti dagli stranieri. Non saranno per l' avvenire più soggetti ai Tedeschi, ai Spagnuoli, e così nè pure ai Francesi, o a verun' altra Potenza. Noi non abbiamo abusato della vittoria. Noi abbiamo combattuto, e conquistata la Lombardia per renderla libera . . . Fra quindici, o venti giorni sarà pubblicata la vostra constituzione . . . La vostra Repubblica, ch' è nella pianura, dev' essere unita. Ella comprenderà circa quattro milioni di abitanti. Modena, Ferrara, Bologna, e forse anche Brescia saranno unite a voi . . . I Francesi, allorchè il vostro governo sarà interamente organizzato, saranno i primi a ritirarsi eccettuato il numero di truppe necessario alla vostra difesa, e voi vi governe-

rete da voi stessi =. Bonaparte in quello stesso giorno fece una corsa sul lago; si portò nel dì seguente a' confini Svizzeri, indi da Como ritornò a Mombello, dov' egli aveva fissata per qualche tempo la sua residenza.

Il suddetto discorso di Bonaparte in ciò che risguarda la erezione della Lombardia in Repubblica si effettuò fra pochi giorni; conciosiachè egli a nome della Repubblica Francese con editto dei 29. dello stesso mese diedele la nuova forma di governo col nome di Repubblica Cisalpina. A ciò convien premettere che Bonaparte aveva da prima disegnato di formare del nostro, e degli altri contigui paesi Lombardi due Repubbliche, una cispadana, e l' altra traspadana, e già la prima di esse, cioè la cispadana (traspadana per rapporto alla nostra situazione), la quale comprendeva Modena, Reggio, Bologna, Ferrara con altri luoghi, era stata da lui o sia colla di lui autorità eretta sino dal giorno penultimo dell' antecedente anno. Poi cambiò consiglio, e di tutte due ne disegnò una sola col nome di Repubblica Cisalpina. Il mentovato editto era concepito in questi termini = La Repubblica Cisalpina stava da parecchi anni sotto il dominio della Casa d' Austria. La Repubblica Francese è succeduta a questa per diritto di conquista. Essa vi rinunzia fino da questo giorno, e la Repubblica Cisalpina è libera ed indipendente. Riconosciuta dalla Francia, e dall' Imperatore essa lo sarà bentosto da tutta l' Europa. Il Direttorio esecutivo della Repubblica Francese non pago d' aver impiegata la sua influenza, e le vittorie delle armate Repubblicane per assicurare l' esistenza politica della suddetta Repubblica Cisalpina spinge anche più lungi le sue sollecitudini, ed essendo convinto che, se la libertà è il primo dei beni, una rivoluzione si strascina dietro il più terribile de' flagelli, dà al popolo Cisalpino la sua propria constituzione, ch' è il risultato delle cognizioni di una nazione la più illuminata. Da un governo puramente militare il popolo Cisalpino deve ora passare ad un governo constituzionale. E perchè questo passaggio possa eseguirsi senza forza, e senz'anarchia, il Direttorio Esecutivo ha giudicato dover per questa sola volta far nominare i membri del Direttorio, e del Corpo Legislativo di modo che il popolo non nominerà che dopo un anno a posti vacanti conforme alla constituzione =. Così furono esaudite le domande dei reggitori della Lombardia, e così il Direttorio Fran-

cese, il quale anelava a stendere la sua rivoluzione di governo ad altre nazioni, riuscì a stabilirla su questo paese.

Bonaparte diede subito esecuzione al decreto. Nominò quattro Direttori del poter esecutivo, cioè Giovan-Galeazzo già Duca Serbelloni Milanese in qualità di Presidente, Pietro Moscati Mantovano, Giovanni Paradisi Reggiano, Marco Alessandri Bergamasco, ai quali poi a' 28. di Luglio aggiunse il quinto nella persona di Giovanni Costabili Containi Ferrarese, e differì ad altro tempo la erezione, e la nomina de' membri dei due Consiglj Legislativi disegnati sulle tracce della Repubblica Francese. Ai Direttori suddetti assegnò per ciascuno l' annua provvisione di lire 50m. Il Presidente doveva cambiarsi ogni tre mesi, come pure uno dei Direttori ogni anno.

Unitosi nel dì seguente il Direttorio in virtù dell' attribuitogli potere nominò per Segretario generale l' Avvocato Sommariva di Lodi, e per Ministri di polizia Gaetano Porro Milanese, di guerra Ambrogio Birago Cremonese, di finanze Lodovico Ricci Modonese, di giustizia Giuseppe Luosi Mirandolano, e degli affari esteri Carlo Testi Modonese, sospesa per ora la elezione dell' altro Ministro per gli affari interni, la quale poi cadde sul Consigliere Villa Milanese, e le cui funzioni furono frattanto aggregate al Ministro di polizia.

Fu quindi fissato, e previamente annunziato il giorno 9. di Luglio per la solenne inaugurazione della Repubblica, o sia per la confederazione, od unione de' varj popoli di Lombardia in una sola Repubblica detta *Cisalpina*. Trovavansi allora in Milano 6m. Francesi, e 4m. legionarj Lombardi, e Polacchi. Queste truppe furon in parte distribuite in diversi luoghi della città, e per la massima parte mandate a circondare il vasto campo del Lazaretto fuori della Porta Orientale, luogo destinato a tale funzione, Alle ore 9. della mattina di quel giorno uscirono dal palazzo Ducale i Direttori in abito di formalità su destrieri magnificamente bardati. Erano preceduti dai deputati delle città, e delle comunità della campagna a bella posta chiamativi, e dei magistrati municipali, e scortati dalle guardie del Direttorio, e da altre nazionali tanto di fanteria, che di cavalleria scelte da tutti i Dipartimenti. Chiudeva questa comitiva il generale in capo Bonaparte accompagnato dallo Stato Maggiore, e da un seguito di cavalleria. Giunti tutti al detto luogo del Lazaretto l' Arcivescovo

statovi invitato celebrò nell'*ivi* apparecchiata Cappella la santa Messa, e benedisse le insegne della Repubblica. Serbelloni Presidente del Direttorio vi recitò un discorso pieno d'entusiasmo, e giurò l'osservanza della constituzione datale dalla Francia, a cui fecero eco gli altri membri di quel primario Corpo, ed altri a loro esempio, e le truppe assoldate anche con salve di moschetteria. Così proclamata la Repubblica insieme colla sua constituzione si pensò ad organizzarla. Essa da prima divisa in otto dipartimenti fu in quel giorno medesimo 9. di Luglio ampliata ad undici coll' aggiunta di altri luoghi, specialmente di Modena, Reggio, e Bergamo, e ciascun dipartimento diviso in distretti, alla cui ordinazione il Direttorio deputò di poi quattro Commissarj, un de' quali fu Luigi Oliva mandato al nostro detto *del Lario*, e ad altri due dipartimenti. Bonaparte tenendo ancora in sospeso la nomina dei Consiglieri dei due Corpi Legislativi creò frattanto a far le loro veci sotto il giorno 17. del suddetto mese quattro *Comitati Consulenti* chiamati di Constituzione, di Giurisprudenza, di Finanze, e Militare, e gli autorizzò ciascuno dentro i limiti della propria inspezione, o tutti congiuntamente, a fare, o sia propor leggi, le quali però non avean vigore se non erano approvate dallo stesso Bonaparte qual rappresentante della Repubblica Francese. Fu dipoi eccettuato il caso di sua assenza, nel quale dovevan valere purchè fosse stata riconosciuta, e dichiarata dal Direttorio Esecutivo l'urgenza della legge. Egli con altri decreti dei 17. stesso, e 19., e 22. di Luglio abolì le attuali Amministrazioni Municipali, fissò, e riformò le nuove per ogni distretto, e le *centrali* così dette per ogni dipartimento, le quali ultime erano composte di cinque membri da lui stesso nominati, egualmente che quelli delle municipali in numero di cinque, sette, o nove secondo la maggiore, o minore ampiezza del luogo di residenza. Coll'ultimo de' nominati decreti stabilì ancora che fosse mandato un Commissario del Direttorio a presedere alla organizzazione constituzionale delle predette Amministrazioni *centrali* in ciascun dipartimento.

Conchiusa poi la pace coll' Austria l'arbitro de' nostri destini aggiunse alla Repubblica Cisalpina altri paesi nuovamente occupati dall'armata Francese, e ne fece una nuova divisione in venti dipartimenti, nei quali comprendevansi lo Stato di Milano, il Ducato di Mantova, una parte del Veronese, il Bergamasco,

il Cremasco, il Bresciano, il Modonese, e Reggiano con Massa e Carrara, le tre Legazioni Pontificie, e la Valtellina con Chiavenna e Bormio. Ciò fu fatto con decreto del giorno 3. di Novembre, nel quale eziandio egli nominò i membri dei due Consiglj Legislativi scegliendoli dalle note a lui presentate dai quattro *Comitati* riuniti, e quasi per egual porzione da ogni dipartimento. Uno detto il gran Consiglio, o sia il Consiglio de' Giovani fu composto di 160, l'altro di 80. chiamato de' Seniori, o sia degli Anziani. Con successive disposizioni dei 12 e 14. dello stesso mese Bonaparte compì i Corpi amministrativi tanto dei dipartimenti, quanto dei distretti. I due Consiglj suddetti furon posti al possesso, ed esercizio delle loro funzioni il giorno 22. Nell' intervallo di tempo che passò avanti l' installazione de' medesimi molte furon le leggi proposte dai *Comitati*, e sanzionate da Bonaparte. Io non ne rammemoro che tre. Una in data dei 24. di Luglio abolisce i fedecommessi, richiama le successioni legittime, o sia *ab intestato*, e la libertà delle disposizioni testamentarie al disposto dal diritto comune annullati gli statuti, e consuetudini disponenti in contrario, e ristringe la minor età al limite di 20. anni compiti. L'altra dei 3. di Novembre sopprime il ministero di *polizia*, e saggiamente lo riunisce a quello di giustizia, e ciò per la massima ivi spiegata = che giova nelle attuali circostanze di semplificare il sistema di governo, e ridurlo al minor numero possibile d' impiegati a diminuzione delle spese, che di soverchio aggravano la Repubblica = massima eccellente, e da non perdersi mai di vista sotto qualsisia forma di governo. Ma dopo la dichiarazione di sì bella massima non passaron due mesi che il ministero di polizia venne ripristinato. La terza finalmente dei 9. di detto mese, legge assai notabile per le sue acerbe conseguenze, avoca alla nazione i debiti non meno che le proprietà d'ogni provincia, comune, e paese della Repubblica.

Uno dei dipartimenti era quello del Lario, il quale diviso in diciassette piccoli distretti abbracciava il Comasco con altre terre contigue, e conteneva 137264. persone. In proporzione di questo numero ebbe dodici soggetti nei due Corpi Legislativi, cioè nove nel Gran Consiglio, e tre in quello de'*Seniori*; se non che un di loro era forestiero, e Veronese di patria. Como era il capo del dipartimento, e la sua *Amministrazione centrale*, a cui Bonaparte diede per membri il Dottore Lena Perpenti, Galeaz-

zo Mugiasca (rimpiazzato poi per la di lui rinunzia da Giovanni Carrera), Giambattista Nata, Carlo Antonio Lupi, e Galeazzo Fumagalli Segretario, cominciò a sedere il giorno primo di Agosto. Nel seguente giorno fu dato il possesso alla nuova Municipalità formata di nove soggetti. Ad organizzare la suddetta Amministrazione fu secondo le massime stabilite per legge deputato un Commissario del Direttorio nella persona di Gaspare Rezia. Nel 14. di Novembre del medesimo anno, stante un nuovo regolamento territoriale dei dipartimenti della Repubblica, fu unita al nostro Chiavenna, ma non già la Valtellina, e Bormio (tutti paesi stati in sequela di un decreto di Bonaparte dei 10. dell'antecedente Ottobre incorporati alla Repubblica Cisalpina), i quali ultimi sebben annessi ne' rimoti secoli insieme con Chiavenna al territorio Comasco, come a suo luogo vedemmo, furon aggregati al dipartimento di Adda ed Oglio.

La nostra manifattura di seta continuava a languire, ed una disposizione del Ministro degli affari interni pubblicata con avviso dei 18. di Dicembre, abbenchè diretta a svincolare l' industria, forse ne ritardò il risorgimento togliendo le inspezioni del perito ad essa delegato insieme colla cautela del bollo solito apporsi da lui ai drappi in testimonio della riconosciuta perfezione del lavoro, ciò che influiva a mantenere il credito della manifattura presso i forestieri, ed a promoverne lo spaccio.

La Guardia nazionale, a cui il supremo Comandante dell' armata Francese aveva data una nuova forma con suo editto sino del giorno 26. di Maggio, fu ai 3. di Giugno riformata, ed accresciuta qui, come altrove. Tutti gli abitanti dall'età di anni 18. ai 50. dovevano esservi ascritti, ed ogni dipartimento della Repubblica doveva avere una, o più legioni, ciascuna di 3700. uomini, e divisa in battaglioni, e compagnie ad esempio della milizia assoldata. Fu adunque formata ancora in Como una legione composta di due battaglioni, ciascuno di otto compagnie, alle quali ne furono aggiunte altre due, una di cacciatori, l' altra di granatieri. Le spese militari, omesso l'alloggiamento degli Ufficiali anche d' infimo grado addossato, e perseverante a carico de' cittadini, non erano cessate del tutto dopo l' accennata convenzione del tributo d' un milione di lire al mese pel mantenimento dell'armata Francese; onde le continuatesi in Como dall' epoca di tal convenzione, o sia dal principio di Settembre del 1796.

sino al giorno 20. di Marzo 1797. saliron a lire 21686. con progressivo aumento dei grandi già accumulati debiti. Siffatte spese crebbero vieppiù dopo la mentovata unione di Valtellina, Bormio, e Chiavenna alla nostra Repubblica; imperciocchè da quel tempo cominciarono, e divennero poi assai frequenti i transiti di truppe, ed i trasporti di viveri ed attrezzi militari da Como a quelle parti, e volendosi aperta una continua comunicazione tra queste, e quelle truppe, ci fu in seguito imposto il carico di tener pronte al servizio una, o due navi pel cotidiano corso delle lettere, oltre quello di somministrare l' occorrente all' equipaggio di due altre navi armate di cannoni a custodia del lago. Egli è vero che Bonaparte con editto del giorno 11. di Agosto dichiarò dover a termini della predetta convenzione cessare in ogni luogo della Repubblica le requisizioni militari pagato che fosse il convenuto tributo alla cassa di guerra; ma questa provvida disposizione non potè aver un pieno effetto per mancanza di fissi, e perseveranti appaltatori dei viveri, onde il peso delle somministrazioni con altre molte e varie spese dovette ricadere sulla Comunità, e per essa su particolari, ai quali poi nè la Comunità impotente, nè l' erario della Repubblica sempre povero in mezzo alle multiplici imposizioni ed agli straordinarj mezzi adoperati per far denaro, nè finalmente la cassa militare severa nel rifiutare tutti i pagamenti di somministrazioni o estorte dalla forza, o non accompagnate da regolari quitanze, non potevano dar compimento.

Non ostante però tanta angustia di denaro la nostra Municipalità coll' assenso della superiore *Amministrazione centrale* rinnovò il premio già altre volte accordato agl' introduttori di seta da lavorarsi nei nostri filatoi, e continuò il soccorso non che ai tessitori, ed agli altri operai dell' arte della seta mancanti di lavoro, ancora alle famiglie povere de' legionarj con ispesa di più di lire 1500. al mese, spesa, la quale fatta a sollievo degl' indigenti, ed a beneficio della manifattura incontrò l' approvazione dei saggi a differenza di quella, che si vide sotto l' antecedente Corpo Municipale gettata in vane e talvolta ridicole feste patriotiche, le quali costarono ben molte migliaia di lire.

Non deve passarsi sotto silenzio la requisizione, che Bonaparte con ordine dei 25. di Settembre del suddetto anno 1797. fece alla nostra Repubblica di un Corpo di Ussari ben montati

e destinati al suo servigio da scegliersi fra i giovani della più fresca età e delle agiate famiglie. La porzione assegnatane al dipartimento nostro del Lario fu di 30.; ma ad onta dei più efficaci mezzi usati dalla nostra Municipalità non fu possibile di raccoglierne tutto il numero prescritto in vista delle condizioni richieste. Questi dovevano riccamente vestirsi, ed equipaggiarsi a proprie spese. In Dicembre venne poi rivocato tale ordine, per la di cui puntuale esecuzione eransi già da parecchi de' prescelti al nobile servigio fatte le spese dell' equipaggio ascendenti a più di lire 2000. per ciascuno. Furono inoltre domandati a questo stesso dipartimento 13. Granatieri per sua quota di 300. ripartiti su tutto il territorio della Repubblica, e destinati a pompa dei due Consiglj legislativi, e questi si dovettero somministrare.

Già da molto tempo maneggiavasi nell'accennata villa di Mombello tra Bonaparte, ed il Marchese del Gallo ambasciatore straordinario del Re delle due Sicilie presso la Corte di Vienna, ed eletto Ministro Imperiale, il trattato definitivo di pace tra la Francia, e l' Austria. Il congresso fu trasferito verso la metà di Agosto a Passeriano nel grandioso palazzo dei Manini nobili patrizj Veneti presso Udine, in cui Bonaparte collocò la sua residenza; e finalmente ivi, o sia a Campo Formio, luogo posto tra Passeriano ed Udine, fu conchiuso il trattato, e segnato dai Commissarj dell' Imperatore, e da Bonaparte a nome della Repubblica Francese il giorno 17. di Ottobre dopo sei mesi dal premesso armistizio. In esso trattato, segnatamente negli articoli VII. ed VIII., l' Imperatore rinunziò per se, e pe' suoi successori alla sovranità degli Stati già da lui posseduti, ed ora compresi nella Repubblica Cisalpina, e riconobbe questa per una potenza libera, e indipendente. Ma lo stato politico di questa nascente Repubblica per que' difetti, e per quelle difficoltà, che porta seco necessariamente ne' suoi principj qualsisia piano generale di pubblica amministrazione, era involto in molto disordine. Le nuove leggi in ogni ramo delle pubbliche rendite quanto più si dipartivano dalle antiche, tanto più le esponevano all'arbitrio, ed alla incertezza, fra cui poteva impunemente satollarsi la cupidigia di impiegati nella loro amministrazione. Pongo per ora un velo su quelle, ch' ebbero in mira la Religione, e la Chiesa, delle quali non potrò dispensarmi di far qualche cenno nel capo II. Le principali, ed assidue sollecitudini del Direttorio Ese-

cutivo, e dei due Consiglj Legislativi a di lui richiesta erano rivolte alla ricerca di nuovi mezzi onde cavar denaro per soddisfare ai pesi enormi della Repubblica, ed alle splendidezze dello stesso Direttorio, il quale solamente nell'adattamento del palazzo Ducale a propria residenza, e nella compra dei mobili ad uso de'suoi membri, e dei dipendenti Ufficj dispensò, per quanto si disse, la somma di 548. mila lire. Trentasette denari per ogni scudo d'estimo, a cui fu portata in Como, e suo territorio l'imposta prediale dell'anno 1797., ed altri 16. già detti pel mantenimento della Legione Lombarda stati pagati divisamente in rate mensuali sino al Settembre del medesimo anno, e tutto il provento de' dazj, e gabelle, e d' ogni altra rendita nazionale eran di molto insufficienti al bisogno. Si dovette ricorrere ad isforzati prestiti, e requisizioni d'ogni maniera. Appena fo cenno della tassa in sequela di un editto di Bonaparte sino del primo di Gennajo d'esso anno imposta su i beni degli assenti dal territorio della Repubblica. Nel giorno 14. di Settembre si avocarono alla nazione tutti i beni delle Commende de' Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano, o sia di Malta, esistenti nel territorio della Repubblica, e calcolati del valore di 5. milioni di lire, e dopo pochi giorni si adottò un progetto d'imposizioni per l'introito di altri 8. milioni, sebbene poi non avesse pieno effetto. La occupazione si estese ai beni delle confraternite, e de'Corpi, e benefizj ecclesiastici, premessa una legge con cui tali beni si dichiararono nazionali. Quindi per disporne nelle necessità della Repubblica si andarono sopprimendo monasteri, conventi, e Corpi dell'uno e dell'altro clero, con passare di mano in mano ai più rispettabili, come si dirà più distintamente nel capo II. E perchè la massa dei beni ecclesiastici vacanti detta per l'addietro il *Fondo di Religione*, quantunque arricchita da tanti altri delle nuove soppressioni, trovavasi estenuata pel molto denaro trattone, si sospese non solo l'adempimento de' pii legati annessi ai medesimi beni, ma ancora per più mesi il pagamento delle pensioni dovute per gli alimenti alle persone dedicate al Divin culto, o tolte dai loro conventi disciolti, e ciò con grande angustia principalmente di chi non aveva altro modo di sostentarsi. In Como, dove le gravezze soprabbondavano, il Commissario del poter esecutivo autorizzato dal Direttorio ordinò nel giorno 2. di Novembre la vendita di tutte le rimaste armi già state consegnate

in forza d'un ordine generale, come si è detto, per convertirne il prezzo nella compra di tanti schioppi di giusto calibro ad uso della Guardia nazionale, e per tal modo ne fu tolta ai padroni ogni speranza della loro ricuperazione. Verso la metà del susseguente Dicembre fu per superiore disposizione disciolto l'antichissimo nostro Collegio de' Giureconsulti, e tutta la di lui sostanza dell'annua rendita di ben lire 3000. fu data in amministrazione alla Municipalità, ed indi incorporata al pubblico ginnasio, la cui entrata con tale aumento giunse a lire 13318., e crebbe in seguito maggiormente colle aggregatevi sostanze dell'opera pia Vergo, della casa dell'instituto degli esercizj spirituali, e del Seminario Vescovile successivamente aboliti.

La sorte della Repubblica Cisalpina non migliorò nel susseguente anno 1798. La Repubblica Francese intenta a raccogliere qualche frutto dalle sue conquiste dettò due trattati, uno di alleanza, l'altro di commercio colla nostra. Questi stati accettati dalla rispettosa docilità dei tre inviati della Cisalpina, che stavano a Parigi, furon mandati nel mese di Aprile a Milano da approvarsi dai due Consiglj Legislativi. A conoscere l'indole, e gli effetti specialmente del primo di questi trattati, dico in breve che in vigor di esso la Repubblica Francese riconosce la Cisalpina per una potenza libera e indipendente, e le promette la difesa della sua libertà, ed indipendenza; ma dal canto suo la Cisalpina s'impegna a prender parte in tutte le guerre, che potesse avere la Repubblica Francese, e ad ogni di lei richiesta a mettere in attività tutte le sue forze; inoltre a tenere nel suo territorio, sinchè non venga stabilito altrimenti, 25. mila uomini di truppe Francesi, cioè 22. mila fanti, 2500. cavalli, e 500. artiglieri compresivi lo Stato Maggiore, e gli Ufficj di amministrazione, e di contribuire pel loro mantenimento 18. milioni di lire all'anno da pagarsi di mese in mese per eguali rate col supplemento della spesa necessaria nel caso di guerra. Fu aggiunto che tanto le truppe Francesi, quanto le Cisalpine dovessero essere sempre sotto il comando di Generali Francesi. Un simile trattato richiedeva, come ognun vede, la più seria considerazione prima di essere approvato. Sembrava che la libertà e indipendenza promesse alla Repubblica Cisalpina non fossero ben assicurate sinchè durava dentro essa il soggiorno di un'armata straniera, e questo soggiorno era fissato ad un tempo indefinito, e

per conseguenza arbitrario alla Repubblica Francese. Tutti due i trattati suddetti furono primieramente proposti al gran Consiglio de' Giovani, e dopo qualche dibattimento di opinioni vennero da esso accettati. Ma il Consiglio degli Anziani, premesso in alcune particolari sessioni l'esame specialmente del trattato di alleanza, lo rigettò coll'addotto motivo, che per esso imponevasi alla Repubblica Cisalpina un peso superiore alle proprie forze, e rimandandolo al Consiglio de' Giovani ne lo richiese di adoperarsi per mezzo del Direttorio nostro ad ottenere da quel di Parigi una conveniente moderazione del medesimo trattato. Ma siccome chi operava pel Governo Francese oppose che cotale determinazione era contraria alle leggi costituzionali della Repubblica prescriventi al Consiglio degli Anziani un assoluto assenso, o dissenso senz'allegazione di motivi, così riproposti amendue que' trattati allo stesso Consiglio vennero finalmente, dopo due giorni di discussione, a pluralità di voti accettati. Contuttociò i principali oppositori fra i membri non solo dei due Consiglj, ma ancora del Direttorio ricevettero il congedo. Per tal modo la Repubblica Francese ottenne l'accettazione di detti trattati, ed essi sottoscritti dall'uno e dall'altro Consiglio furon nel giorno 14. di Maggio portati dal Segretario del Ministro degli affari esteri al Direttorio di Parigi.

Frattanto Bonaparte era stato mandato dal Direttorio Francese al Congresso di Rastadt, dal quale ritornato, e ricevuto trionfalmente in Parigi ebbe da esso Direttorio un'altra importantissima commissione, cioè il comando d' una flotta destinata non già contro l'Inghilterra, come si vociferò, ma bensì per l'Egitto. La grande flotta con 30. mila uomini di truppe da sbarco partì da Tolone il 22. di Maggio suddetto. Nel giorno 11. di Giugno sorprese, ed il dì seguente ebbe per capitolazione l'Isola di Malta con universale maraviglia; indi passò alla conquista dell' Egitto felicemente da quel gran Comandante eseguita, ma non potutasi con eguale felicità conservare. Ritorniamo alla Cisalpina, ed in ispecie ai carichi del 1798.

In tale anno l'imposta ordinaria si tenne dentro i limiti di denari 30. per ogni scudo dell'estimo; ma in vece si supplì ai bisogni gravissimi della Repubblica con istraordinarie tasse, imposte, e requisizioni di denaro e di varj generi di cose in servizio delle truppe, ed altresì con alienazioni di moltissimi beni

ecclesiastici avocati, come già si disse, alla nazione. Prima di descriverle diamo un'occhiata allo stato attivo, e passivo della Repubblica quale ce lo presenta un prospetto stampato alla fine del 1797. Ivi si legge che i di lei debiti salivano fin d'allora a 170. milioni di lire oltre 17. altri da pagarsi in breve termine. L'entrata totale calcolavasi di 56. milioni e 442955. lire, e l'uscita di 80. milioni e 737614; onde l'uscita superava l'entrata nella somma di 24. milioni e 294659. lire compresivi però i detti 17. milioni di debiti urgenti, e gl' interessi degli altri debiti computati bensì in essa uscita, ma non istati pagati. Questa uscita sì grande convertivasi per la massima parte nel mantenimento delle truppe Francesi e Cisalpine e della guardia nazionale, ed in altre varie spese militari, come di fortificazioni, di scuole del genio e di artiglieria, di arsenali, fonderie, e simili. Il rimanente veniva assorbito dalle spese di governo, e dei diversi rami di amministrazione pubblica, fra le quali non potevasi che compiangere la somma di lire 240. mila gettata in feste pubbliche della nazione mentre moltissime famiglie languivano nella inedia pel sospeso pagamento dei loro crediti, e de' frutti dei loro capitali su banchi e fondi pubblici, di cui la stessa nazione era debitrice. Nel 1798. la sola armata Cisalpina costò un milione e mezzo di lire al mese oltre le altre spese per essa, e per altri oggetti militari, fatte sino alla somma di 5. milioni e mezzo nel giro di quell' anno. La medesima armata fu accresciuta a sei legioni d'infanteria, a due altre di truppa ausiliaria, e a due reggimenti di cavalleria uno di Dragoni, l'altro di Ussari. Omesso il denaro speso per l'armata Francese, chi può calcolare quello consunto nel profondo caos dell' amministrazione? Quindi con legge dei 13. di Marzo fu primieramente imposto un prestito sforzato di molti milioni di lire da ripartirsi su patrimonj d'ogni famiglia, la cui annua rendita arrivasse almeno a lire 2. mila, e ciò con proporzione crescente in ragione di 5., 6., e più lire per ogni 100. secondo la ricchezza del rispettivo patrimonio. Vennero in seguito una tassa di lire 6. da pagarsi dai padroni per ogni domestico o servo, tassa progressivamente aumentata in ragione del loro numero, un dazio gravoso sulla carta bollata, e grandissime richieste di letti per l'alloggiamento della soldatesca, e finalmente la vendita di livelli, e beni ecclesiastici per la somma di circa 45. milioni. In mezzo però a siffatte angustie dell'

erario la nostra Repubblica donò alla Francese un grandioso palazzo in Milano.

Il denaro trasmesso da Como al tesoro nazionale dal tempo del possesso preso dall' Amministrazione del Dipartimento del Lario sino al suo discioglimento, cioè dal giorno primo di Agosto del 1797. sino al 22. di Settembre 1798., montò ad un milione e 590626. lire. E malgrado l' esausta cassa pubblica, e la crescente mole dei debiti massimamente per le spese militari non venne meno lo zelo de' Comaschi pel sostegno delle manifatture, quindi si continuarono i soccorsi tanto del premio solito darsi agl' introduttori di seta forestiera da lavorarsi nei nostri filatoi, quanto di vitto, come per l' addietro, ai tessitori privi d' impiego, e ciò sino alla fine di Giugno, dal qual tempo si dovette cessare per l'assoluta impotenza di continuarli. La popolazione di Como e de' suoi borghi e corpi santi in quell' anno montava a 15075. persone.

Il progressivo impoverimento, ed il rapido declinare della nostra Repubblica mosse la Francese qual tutrice, ed interessata al sostegno di un paese tributario a riformarne la constituzione insieme col piano di Governo. L' Ambasciatore Francese Trouvé inviato dal Direttorio di Parigi alla Repubblica Cisalpina esponendo in lettera dei 31. di Agosto d' esso anno 1798. ai due Consiglj legislativi le cause, che avevano indotto esso Direttorio a tale riforma, mise loro sott' occhio il deplorabile stato attuale della nostra Repubblica. Disse apertamente che la medesima aveva una constituzione senza forza, un governo privo di mezzi, ed eccessivamente dispendioso, una rovinosa e disordinata amministrazione, le finanze in uno spaventevole sfasciamento, dilapidazioni impunite, in una parola la più compita e la più desolante anarchia: ecco il patetico quadro, ch' egli ne presentò. E parlando collo stesso linguaggio nella risposta, che poi diede ai deputati de' medesimi Consiglj, aggiunse che la nuova constituzione ora data dalla Repubblica Francese alla Cisalpina veniva a strapparla dallo stato di consunzione, e di languore, in cui trovavasi, e 'l quale la conduceva a perire. Ma il presagio del ristabilimento promesso da questa riforma non si avverò. La nuova constituzione fu accompagnata da sei leggi. La prima risguardava una nuova divisione del territorio della Repubblica in dipartimenti, la seconda la riordinazione, ed organizzazione de

Corpi amministratori di ciascun dipartimento, la terza l' organizzazione de' Tribunali, la quarta la *polizia* dei due Consiglj legislativi colla riduzione dei loro membri alla metà, la quinta il regolamento dei così detti *Clubs* o sia congressi popolari stati per varie leggi ora chiusi, ed ora riaperti, e l' ultima l' indennizzazione degl' individui de' Consiglj, che rimanevano senza impiego per effetto della riduzione. La stessa Repubblica Francese nominò ancora i membri del nuovo Direttorio Cisalpino, cioè Adelasio, Alessandri, Lamberti, Luosi, e Sopransi, e per mezzo del suo Ambasciatore parimente quelli dei due Consiglj legislativi trascelti fra gli esistenti in carica. Per risparmio di spesa si diminuirono eziandio i dipartimenti da venti ad undici, e fra i disciolti vi fu il nostro del Lario, il quale squarciato in parti fu nella parte maggiore con Como aggregato al dipartimento di Olona, e nella rimanente parte, che abbracciava le pievi superiori con altre del lago, a quello intitolato dell' Oglio ed Adda, il cui capo era Morbegno della Valtellina. Così fu tolta alla nostra Città la politica sua esistenza, di cui essa dalla rimotissima sua origine per la serie non interrotta di tanti secoli avea sinquì goduto coll'essere capo di un esteso territorio, venendo ora degradata a membro di un altro. La riforma economica del piano di amministrazione, che avrebbesi potuto più largamente, e quindi con maggior profitto estendere su d' ogni ramo, e sul numero e stipendio degl' impiegati cominciando dai principali, fu ristretta a pochi altri oggetti, quale esempigrazia la riduzione degli amministratori *dipartimentali* da cinque a tre. Che se grande soprattutto era il risparmio del ridotto numero de' Consiglieri dei due Corpi legislativi alla metà, ne fu ritardato il benefizio colla prescritta continuazione dello stipendio ai congedati. Ma la nuova macchina politica ricevette presto una scossa. Nel giorno 19. di Ottobre di quel medesimo anno il Generale Brune qual Comandante supremo dell' armata Francese in Italia col motivo di togliere le dissensioni tra 'l Direttorio, ed i Consiglj legislativi depose dal posto e Direttori e Consiglieri, ed altri ne surrogò in loro vece. Questo fatto però fu disapprovato dal Direttorio esecutivo della Repubblica Francese, onde sostituiti nel comando dell' armata il Generale Joubert al suddetto Brune, e Rivaud a Trouvé nell'ufficio di Ambasciatore, ed anche in qualità di Commissario dello stesso Direttorio, gl' intrusi Direttori, e Consiglieri furon deposti,

e restituiti in carica i primi, e ciò per ordinazione degli 8. di Dicembre conforme a' precedenti decreti dei 25. di Ottobre, e 7. Novembre.

Dopo la riforma data alla Repubblica Cisalpina, come sopra, le eccessive gravezze, e spese non si mitigarono, anzi crebbero vieppiù, e ciò massimamente per la nuova guerra, che si temette, e poi scoppiò apertamente tra la Francia, e l'Austria rinforzata dall'alleanza colla Russia. Al tributo mensuale, che pagavasi dalla nostra Repubblica alla Francese pel mantenimento dell'armata qui soggiornante, fu per nuovo contratto aggiunta la contribuzione di 8. milioni di franchi equivalenti a 10. milioni, ed un terzo di lire Milanesi da ricavarsi dalla vendita di tanti beni detti *nazionali*. Questa non fu che il principio d'una serie d'imposte straordinarie, e di vendite di altri consimili beni, le quali nello spazio di sei mesi e mezzo, cioè dall'Ottobre del 1798. all'Aprile inoltrato del seguente anno, arrivarono ad una somma prodigiosa. Eccole in compendio. Quindici milioni di lire in tre successive imposte sull'estimo, una di denari 6. a titolo di prestito, e le altre due di altrettanti denari ciascuna per contribuzione, oltre altri denari 7. messi a disposizione dei dipartimenti e distretti per far fronte alle spese militari eccessivamente accresciute; un prestito sforzato di 6. milioni con distribuzione di tasse proporzionate su patrimonj de' ricchi; l'alienazione di altri beni, come sopra, in più volte ordinata del valore di oltre a 46. milioni compresivi 15., la cui vendita era stata per antecedente legge permessa al Direttorio; della quale somma però solo 16. milioni e 600. mila lire dovevano pagarsi in effettivo contante ricevendosi il rimanente in tante quitanze a sconto di crediti verso la nazione; finalmente anco la vendita di tanti livelli, quanti fosse stato fattibile di alienare. Ometto i dazj nuovamente imposti, o aumentati su quasi tutti i generi di vittuaglie, ed altri di necessario consumo, e le tasse di 2. milioni sul commercio, ed altre ordinate su capitali a mutuo, e sugli affittuarj, e livellarj perpetui de' beni stabili, e su vitalizj, le quali poi per le incontrate difficoltà non ebbero effetto. A tutto questo aggiungansi lo sforzato arrolamento per legge prescritto di 9. mila giovani dall'età di anni 18. sino ai 26. compartiti per tutto il territorio della Repubblica in ragione di un uomo per ogni 380. di popolazione allora ascendente a tre milioni e 384543. anime; l'anticipata ri-

scossione della seconda rata dell' imposta ordinaria prediale, e per ultimo un tributo personale e patrimoniale gradatamente crescente a misura delle facoltà e del numero delle persone d' ogni famiglia dalle lire 7. e mezzo alle 3000. per raccogliere la somma di altri 5. milioni, del qual tributo però non si potè pel sopraggiunto cambiamento di cose conseguire l' intero pagamento sebben accelerato con tutti i mezzi possibili.

La città di Como, la quale insieme colle vicine terre della pieve inferiore di Zezio non formava che uno dei 35. distretti, in cui era diviso il territorio di Olona (essendo in altri distretti ripartito il rimanente del suo territorio), dovette nello spazio di sei mesi, cioè dal Settembre del 1798. al Marzo del seguente anno, spendere in somministrazioni, e condotte per terra e per acqua, ed altri servigi militari la somma di lire 91618. In mezzo però alle calamitose circostanze essa vide sorgere nel suo seno una nuova fabbrica di panni. Fu questa eretta sotto il nome di Guaita e compagni nella casa, altre volte monastero di S. Orsola, correndo il mese di Giugno 1798., e poscia trasferita in quello di S. Chiara. Nel dì 29. di Ottobre del medesimo anno si congregò nel Duomo l' assemblea del popolo ordinata con legge generale per l' accettazione della nuova constituzione repubblicana. Ciò credevasi un atto di mera formalità, onde la massima parte de' cittadini, che in quella stagion autunnale trovavansi in villa, ovvero che occupati nei loro negozj e mestieri soffrivano malvolontieri la perdita del tempo, non si curarono d' intervenirvi, e quindi l' assemblea si ridusse quasi a que' soli, che bramavano con ardore lo stabilimento d' una Repubblica. Così fu accettata la constituzione.

Ridestatasi la guerra i Francesi furon i primi ad incominciarla. Al principio di Marzo del 1799. sorpresero, sconfissero con istrage, e scacciaron affatto dal paese de' Grigioni gli Austriaci, i quali avevanlo occupato a richiesta di quegli abitanti. Entrati nel Tirolo proseguirono il corso delle lor vittorie alternato qualche volta da sinistri eventi; sinchè il coraggio degli Austriaci, e de' Tirolesi armati in massa arrestò i loro progressi. Con eguale attività aprirono i Francesi medesimi sotto il comando del Generale Schoerer la campagna in Italia al declinare di detto mese. I primi loro tentativi non furon felici; ma vittoriosi nella seconda battaglia s' impadronirono dopo lunga resistenza di

ventidue ridotti, e di due ponti sull'Adige ben fortificati dagli Austriaci. Con ciò già si credevano padroni di Verona, ed innalzavano le loro speranze a maggiori successi, quando due vittorie in breve spazio di tempo, l'una dei 30. dello stesso Marzo sotto Verona, l'altra di Magnano dei 5. del seguente mese, riportate dagli Austriaci, e dovute all' abilità ed intrepidezza del Generale Krey Comandante interinale della loro armata, cambiarono totalmente la scena, e costrinsero l' armata Francese a ritirarsi di mano in mano sino all' Adda; sicchè riuscì agevole agli Austriaci d'impadronirsi di varj forti, e di occupare successivamente le Città di Casalmaggiore, Cremona, Brescia, Bergamo, Crema, e Lodi. Frattanto giunsero all' armata Austriaca (il cui comando era già stato assunto dal Generalissimo Barone di Melas) 23. mila Russi condotti dal famoso Maresciallo Conte di Sowarow. La Francese, alla quale fu dato per capo l' esperto Generale Moreau in luogo di Schoerer, fece gli ultimi sforzi all' Adda per sostenere la Lombardia; ma superata dalle preponderanti forze nemiche a Cassano, a Lecco, ed in altri posti lungo il corso di quel fiume, l' abbandonò, e passato il Tesino proseguì la ritirata sino a Torino, dove Moreau prese il quartier generale. Nel giorno 28. di Aprile gli Austriaci entrarono in Milano, e parimente in Como, dalla qual nostra Città era poche ore prima partito un grosso distaccamento de' Francesi fuggitivo dalla parte di Lecco. Io non passo a descrivere la resa del castello di Milano seguita ai 22. di Maggio, e quella assai più importante di Mantova a' 28. di Luglio, le molte e sanguinose battaglie vinte per lo più dagli Austriaci e loro alleati, e le conquiste di tutte le altre fortezze e città, in somma di tutto il paese, che i Francesi avevan occupato in Italia dagli estremi confini del Piemonte sino ad Ancona, e da Nizza a Genova ultimo asilo delle armate repubblicane difeso dal gran Generale Massena bensì con invitta costanza, ma non senza il sacrifizio di molte infelici vittime della più micidiale ed estrema carestìa, e che finalmente cadde e fu il compimento e 'l termine degli Austriaci trionfi. Tutto ciò lasciato a parte tocco brevemente i cambiamenti seguiti nell' interiore governo di questo Stato. I membri del Direttorio, e molti degl' impiegati nell' amministrazione della Repubblica, e generalmente i più dichiarati partigiani de' Francesi, e tra questi alcuni de' Comaschi non aspettarono la ve-

nuta degli Austriaci a mutar paese, od a celarsi. Alla testa del Governo fu posto dal Comandante generale Melas, indi confermato da sua Maestà Cesarea il Conte Luigi Coccastelli Mantovano col titolo di Commissario Imperiale, avanti la cui venuta esso Comandante con editto dei 29. di Aprile suddetto confermò i Tribunali di giustizia, annullò quello di *polizia*, e la Guardia nazionale, e concentrò in un solo corpo l' *Amministrazione Centrale generale*, e la Municipale di Milano sotto il nome di *Amministrazione Provvisoria*. Questa poi ai 9. di Giugno fu disciolta, ed in vece eretta una così detta Congregazione Delegata per la medesima Città e Provincia, e questa fu composta d'un Prefetto ed insieme Regio Delegato, e di diciotto Assessori, a cui oltre le solite incombenze furon appoggiate quelle del censo, dell' annona, e dell'amministrazione de' fondi in addietro detti *di Religione e di pubblica instruzione*. Il Prefetto era il degno giureconsulto e patrizio Milanese Francesco Nava già Vicario di Provvisione della città di Milano, e capo della cessata Congregazione di Stato. Venne in seguito l'instituzione di un consesso rappresentante tutte le città e provincie di Lombardia (comprese le Venete già aggregate alla nostra Repubblica) col nome di *Delegazione generale*, e ciò coll'aggiunta di un delegato d'ogni città e provincia ai delegati Milanesi. Il Dottore Giuseppe Clerici fu il delegato per Como stato eletto nel giorno 17. di Luglio.

Fra le prime cure del nuovo Governo una fu quella di deputare tre sperimentati giureconsulti al sindacato di coloro, che per la loro passata condotta davano a temere qualche disturbo alla pubblica quiete. Molti, ed alcuni ancora de'Comaschi vennero per tal causa arrestati e processati, e parecchi di loro mandati in esilio nell'Ungheria, o alle bocche di Cattaro in Dalmazia. Con dispaccio imperiale dei 29. di Giugno furono generalmente abolite le leggi pubblicate sotto il cessato Governo e contrarie a quelle vigenti avanti l'ingresso de' Francesi. Venne parimente richiamata l'antica tariffa de' dazj, e tolta la nuova, instituito un Direttore generale delle finanze nella persona dell'esperto Barone Trecchi, e rimesso in osservanza, quanto alla sostanza delle cose e per quanto si potè nell'attuale stato di guerra, l'antecedente sistema politico. I carichi, è vero, e le spese militari furono assai pesanti, e vi si aggiunsero i danni recati da una porzione di truppe indisciplinate con rapine, e con guasto

de' fondi massimamente de' prati, su cui si lasciarono scorrere i buoi ed i cavalli a pascolare, al qual disordine non furono di sufficiente rimedio gli editti intorno a ciò pubblicati. Trovandosi pressochè esausta la cassa militare dovettero le Città e le Comunità della campagna fornire le truppe di viveri, di foraggi, di vetture, e barche in servizio dell'armata, e mancando il denaro ed altri mezzi pronti si dovette ricorrere ai prestiti prima volontarj, poi sforzati, ed alle requisizioni dei generi effettivi; ma cotali somministrazioni e prestiti si pagavano poi col denaro delle imposte prediali. Queste superarono tutte quelle degli anni antecedenti, e giunsero in otto mesi, cioè dal Maggio alla fine dell' anno, a denari 70. per ogni scudo d' estimo compresi 20. del secondo semestre della imposta ordinaria, i quali denari 70. sopra 103. milioni, e 499176. scudi, quanti risultavano dall'aggregato dello Stato di Milano, e dei già Veneti territorj di Bergamo, Brescia, Crema, e Salò, rendevano 30. milioni e 187259. lire e soldi 14. Ventiquattro però d' essi denari erano a titolo di prestito, e per questi fu permesso ad ogni Città, e Comunità di proccurarsi sovventori del denaro pel pagamento della propria rata sotto l' obbligo de' rispettivi beni, come di fatto riuscì ancora alla nostra Città, e ad alcune Comunità del suo territorio. Furono imposti 3. milioni di lire eziandio sul commercio. Tutte le spese militari straordinarie sostenute dallo Stato nel suddetto spazio di tempo, o sia dall' ingresso degli Austriaci a tutto il Dicembre di quell'anno, montarono per verisimile secondo il calcolo fattone a 13. milioni e 346460. lire. Nel seguente 1800, non vi fu altra imposta straordinaria fuorchè quella di denari 10. sull' estimo; ma l' ordinaria fu portata a 45. Erano però in questa calcolati gl' interessi già posti in corso dei debiti, che aveva lo Stato: ottima provvidenza quanto conforme alle regole della giustizia, altrettanto proficua a riacquistare al medesimo Stato il credito infievolito per la lunga sospensione degl' interessi. Egli è vero però che il Governo Austriaco a risparmio di altri mezzi forse più onerosi, e violenti introdusse nella pubblica contrattazione la carta, cioè le cedole del banco aulico di Vienna in luogo di denaro; ma queste cedole ricevevansi da tutte le casse regie, e pubbliche, e per la massima parte andavano a finir in esse, ciò che diminuì le perniciose conseguenze di simil ritrovato.

In Como avanti l' arrivo degli Austriaci la Municipalità aveva

instituita una Commissione di ventisei soggetti incaricata di vegliare al buon ordine, ed alla tranquillità pubblica. Tre di questo Corpo con altrettanti membri della Municipalità andaron incontro agli Austriaci, un distaccamento de' quali consistente in ottanta Ussari e circa trecento Cacciatori comandati dal Colonnello le Loup giunse quà al dopo pranzo, e fu seguitato da ottocento Russi alla sera del medesimo giorno 28. di Aprile, e sì questi che quelli accamparonsi nelle campagne di S. Croce e di S. Agata contigue alla Città. Ai 4. di Maggio sopravvenne il Principe di Rohan col rimanente del suo Corpo in tutto di circa 3. mila uomini. A queste truppe, le quali in breve partirono, ne succedettero altre di presidio, o di transito per altri luoghi, e specialmente pel lago. La Municipalità composta di sei membri, e detta d'ora innanzi *il Magistrato Provvisorio* ne associò a se altri dieci per eseguire più facilmente le multiplici sue incombenze. Dovendo esso nuovo Magistrato tenere giornalmente provveduta la soldatesca di viveri, foraggi, vetture, e barche da trasporto, e mancando il denaro a ciò bisognevole invitò da prima i facoltosi a spontanee offerte, indi costretto dalla necessità impose loro prestiti sforzati, dai quali ricavò lire 17. mila in circa, e quasi altrettante dalle offerte, come sopra, spontanee. Si procacciò ancora dalla cassa delle finanze altre lire 35. mila, le quali però le si dovettero restituire coll' introito delle imposte prediali, e queste servirono ancora per pagare la massima parte delle spese militari fatte dalla città e provincia Comasca nello spazio di tredici mesi dall' ingresso alla partenza degli Austriaci, ed ascendenti a più d'un mezzo milione di lire. Il solo trasporto dell' artiglieria Russa pel lago eseguitosi al principio di Settembre costò da 60. in 70. mila lire per la ritardata venuta della medesima dopo tutto il dispendioso apparecchio delle barche dal giorno dell' avviso. Ma in mezzo a sì gravi spese non si lasciarono i poveri senza soccorso reso sempre più necessario dalla comune miseria, e dal prezzo ognora crescente de' grani. Fecesi per essi manipolare una più economica specie di pane composto di tre quarti di farina di segale e d' uno di formento, e si fece vendere al prezzo di soldi 7. per ogni pane del peso di once 36. compensandosi dal Pubblico a' fornai il residuo del giusto prezzo. Questo compenso importò la spesa di pressochè lire 6. mila al mese, e si continuò dal Giugno del 1799. sino all' Aprile del

1800., e non bastando ciò al bisogno, si chiamarono in aiuto i luoghi pii, e si eseguì una questua generale, la quale promossa ed animata dal Vescovo non meno col generoso suo esempio che con una zelante pastorale dei 10. di Febbraio del detto ultimo anno produsse la somma di mille scudi. Questa accresciuta dai sussidj straordinarj delle pie fondazioni, e del Pubblico stesso sino a lire 23. mila abilitò il luogo pio della Misericordia, o sia l'Instituto generale limosiniero, a cui ne fu confidata la dispensazione, ad alleggerire a pro de' poveri il prezzo della farina di *carlone* a soldi 5. per libbra mediante il debito compenso a' venditori, e ciò dal giorno 21. di Aprile suddetto sino alla metà di Luglio. La regolarità, e l'economia della pubblica amministrazione concorsero a fornire i mezzi onde provvedere alla somma indigenza.

Ma questo nuovo stato di cose presto si cambiò. L'armata Austriaco-Russa già indebolita dalle perdite fatte in molti combattimenti, ed assedj di fortezze, non che per li molti presidj collocati nelle piazze conquistate scemossi vieppiù per la separazione dei Russi, i quali ridotti a 18. mila verso il Settembre del 1799. s'incamminarono per la via di S. Gottardo, e pel lago di Como coll'artiglieria agli Svizzeri per la disegnata, ma poi non eseguita lor' unione coll' altra armata colà guerreggiante, e ciò allora di consenso delle due Corti Imperiali, ed in virtù di un nuovo piano partorito dalla scambievole gelosìa, e stato per l'Austria il principio de' più sinistri eventi. In tale situazione il Conquistatore dell'Egitto l'ammirabile Bonaparte ritornato da quelle spiagge salvo dai pericoli delle nemiche navali squadre Inglesi ed Ottomane, dopo un viaggio di quasi 500. leghe, ai lidi della Provenza in Francia il giorno 29. del sopraccennato mese, ed ivi accolto come l'eroe della sua nazione, e quinci in breve, cioè avanti il cader di quell'anno, divenuto il riformatore, e per così dire l'arbitro della Repubblica Francese sotto il nome di *Primo Console* (non essendo che suoi consiglieri gli altri due del supremo triumvirato eretto per la celebre rivoluzione dei 10. di Novembre) volse il pensiero alla riconquista della Lombardia, e degli altri paesi perduti in Italia. A questo fine radunata in Dijon con quella sorprendente attività, ch'è sua propria, una grande armata di ben 50. mila uomini, e provvedutala dell' occorrente col treno ancora dell' artiglieria, ch' egli

poi fece strascinare dai paesani per le scoscese rupi delle alpi, la incamminò nel Maggio del 1800. pe' monti di S. Bernardo, di S. Gottardo, e del Sempione alle Italiche contrade. Già al rumore di questi militari apparecchj aveva il Comandante generale dell'armata Austriaca chiesti, come diccvasi, replicatamente alla Corte di Vienna i necessarj rinforzi di truppe, ma senza pronto effetto; e frattanto l'assediata città di Genova, quantunque ridotta agli estremi per la fame, teneva occupato in quell' assedio un considerabile corpo di detta armata. Col favore di siffatte circostanze riuscì agevole all'armata Francese, la quale era preceduta dalla Legione Italica ricoveratasi in Francia, lo sbucare dai monti sulle pianure d'Italia. Inoltratasi una parte di essa per la Valle di Aosta, indi pel Vercellese, e Novarese, mentre il rimanente dell'armata piombava da altre parti, passò il Tesino, ed occupò senza contrasto Milano, e Como colle altre città della Lombardia. Avanti il di lei arrivo, cioè nel giorno 30. di Maggio, aveva il Commissario Imperiale Coccastelli instituita in Milano una così detta *Reggenza Provvisoria*, indi egli, e parecchi altri degl'impiegati, e de' nobili avevano abbandonata quella capitale, e lo Stato. L'ingresso de' Francesi nelle suddette due Città seguì al principio di Giugno. Emmerichs Comandante del distaccamento qui giunto verso la sera del primo di quel mese presentossi al nostro Magistrato Provvisorio, e confortatolo lo assicurò colle più lusinghevoli promesse non solo del rispetto alle persone, ed alle proprietà, ma ancora di un benigno trattamento, e ciò per sistema ed in virtù di massime più moderate, che i Francesi di questo tempo avevan adottate. Simili assicurazioni furon fatte a nome di Bonaparte in Milano dalla *Reggenza* poi detta *Amministrazione Provvisoria* con avviso pubblicato il giorno 3., in cui inoltre promettevansi al popolo la riorganizzazione della Repubblica come nazione libera ed indipendente, il libero esercizio della Religione Cattolica, e la riverenza a' suoi Ministri insieme coll'osservanza degli usi, ch'eran in vigore avanti il primo ingresso de' Francesi. Ivi ancora proibivasi severamente a chiunque di usare l'un verso l'altro termini, o maniere indicanti divisione di partito, e per ultimo venivano invitati tutti i trasmigrati a restituirsi alla patria, eccettuati soltanto quelli che avessero prese le armi contro la Repubblica Cisalpina dopo la pubblicazione del trattato di Campo Formio. Così fu conservata

la pubblica quiete, e tenuta in freno l' animosità dei così detti *Democratici*. Contuttociò il mantenimento di una grande armata continuò a carico del nostro paese già da tanti anni gemente sotto il flagello della guerra. Alla venuta in Como di nuove truppe, che calavan dai monti per raggiungere l'armata, il Generale di divisione Lapoype ricercò al nostro Magistrato Municipale (detto da qui innanzi ad esempio di Milano l' *Amministrazione Provvisoria*) in una sola volta 12. mila porzioni di pane, altrettante di vino, 1500. di fieno e di avena, 20. bestie da macello del peso di 500. libbre per ciascuna, 6. mila paia di scarpe, 300. paia di stivali, 30. vetture a quattro ruote, ed indi 22. carrettini per trasporti militari. Consumato il residuo del denaro della cassa pubblica, e consumate altresì le rimaste cedole del banco di Vienna, le quali, essendo state proscritte dal nuovo Governo, fece di mestieri spacciare con molta perdita, si dovette venire, come per l' addietro, al duro partito di costringere i particolari e le comunità alla consegna de' generi e delle cose occorrenti al vitto e servizio della soldatesca. Tutti gli sforzi de' beccai non bastarono alla somministrazione delle carni, quindi si obbligarono le comunità della campagna per giro a contribuire i buoi da macello, e ben 72. ne furono richiesti in soli tre giorni, e nello stesso termine il provveditore delle biade e de' foraggi era creditore di lire 13. mila per tante spese del proprio.

L' armata Francese andava avanzandosi verso Alessandria, dove stava accampata l' Austriaca risoluta di cimentarsi in una generale battaglia. Questa seguì il dì 14. di Giugno presso Marengo, e durò per tredici ore dal mattino sino alle ore 6. dopo il mezzodì. Già le Austriache truppe dopo varj vicendevoli successi prevalevano contro le Francesi, e già queste si ritiravano, quando sopraggiunta in loro aiuto la Divisione del Generale Dessais, il quale poi restò vittima del suo coraggio, questa avvalorata dalla voce del supremo Comandante, e Primo Console rianimò le truppe fuggitive, e ritornò con esse alla pugna. Le Austriache a questo nuovo inaspettato urto piegarono, ed essendo riuscito alle Francesi di avviluppare, e far prigioniero un grosso distaccamento di truppe nemiche comandato dal Generale Zach, la vittoria fu decisa a loro favore. Più migliaia di morti e feriti caddero sì dall' una che dall' altra parte testimonio del valore di ambedue. Gli Austriaci secondo la relazion Francese ne lasciaro-

no 6. mila sul campo, ed in poter de' vincitori 7. mila prigionieri con 3. Generali, 34. cannoni, e da 12. in 15. bandiere. Il secondo giorno dopo la battaglia fu conchiuso fra le due armate un armistizio, in virtù del quale Melas Generalissimo dell' Austriaca cedette al vincitor Bonaparte ben dodici fortezze, cioè tutte le conquistate nel Piemonte e nel Genovesato con Genova, Piacenza, Forte Urbano, e castello di Milano sacrificando per una sola battaglia perduta il frutto delle tante vittorie ed imprese d'un anno. Una sì portentosa cessione, di cui forse non vi ha esempio nella storia di tutti i secoli passati, fece stupire l' Europa, e fu il soggetto di varj discorsi de' politici. Pare però probabile che in qualche maniera abbia su ciò influito il cambiamento della Russia pacificatasi colla Francia.

Nel giorno medesimo del segnato armistizio, 16. di Giugno, arrivò il Comandante Generale dell' Armata, e Primo Console della Repubblica Francese in Milano. Nel seguente egli v' instituì un Corpo legislativo detto la *Consulta*, e composto di 50. membri, ed un altro di 9. incaricato del poter esecutivo col nome di *Commissione Straordinaria di Governo*, ed egli stesso nominò tutti i membri tanto dell' uno, quanto dell' altro Corpo. Il primo fu autorizzato a preparare la nuova organizzazione della Repubblica, ed a compilarne le leggi ed i regolamenti relativi ai differenti rami della pubblica amministrazione. Furono confidati al secondo ridotto poi a soli 3. sotto la denominazione di *Comitato Governativo* tutti gli altri poteri eccettuato il giudiziario. Questi triumviri eletti parimente da Bonaparte furono Sommariva, Visconti, e Ruga. Il ristauratore della Repubblica fissò presso la detta *Commissione* un Ministro straordinario del Governo Francese nella persona di Petiét, cui incaricò della cura e custodia de' fondi provenienti dalle stabilite contribuzioni, e dalle confische di beni appartenenti a Potenze, ch' erano in guerra colla Francia, ed assegnò a tal Ministro un tesoriere del tutto dipendente da suoi ordini. Così disposto il governo generale della Repubblica Cisalpina il Primo Console volse le cure al particolare d' ogni dipartimento, e primieramente eresse o sia ristabilì l'Amministrazione di quello dell' Olona. A questo ristabilimento avea sino dagli 8. d' esso mese preceduta l' erezione di un nuovo Consesso Municipale chiamato l' *Amministrazione* della città e provincia di Milano, e composto di 14 soggetti. Il nostro fu qui rin-

novato ai 29. di quel mese, ed i cinque di lui membri stati nominati dalla sopraccennata *Commissione di Governo* cominciarono ad unirsi il giorno 2. di Luglio. Il Dottore Lena Perpenti fu fissato per Commissario del Governo ad istallare la nuova Municipalità.

Le contribuzioni a sostegno del peso della guerra furono aggravate. Ai 30. denari residuo dell' imposta ordinaria di 40., ch'era già in corso, furono aggiunti in due volte altri denari 28. Inoltre Bonaparte impose una contribuzione di 2. milioni di lire a coloro, ch'eransi notoriamente dimostrati partigiani del Governo Austriaco, o che avevano avute cariche sotto il medesimo, e di questo tributo circa lire 65. mila dovettero pagarsi dai Comaschi. Altri 8. milioni furono dalla Consulta Legislativa imposti a titolo di prestito sul commercio, e sui capitali fruttiferi, della qual tassa lire 90. mila sono state la porzione assegnata al piccolo distretto di Como uno dei 35. del dipartimento di Olona, porzione cotanto eccessiva che nel ripartimento fattosene fra i proprietarj de' capitali distinti in classi secondo le rispettive maggiori o minori facoltà giunse sino a lire 30. per ogni 100. del frutto de' capitali medesimi, e superò quasi del quadruplo il pagato per tal titolo nella capitale del dipartimento, e questo sì enorme sopraccarico fu accresciuto ancora dell' aggiunta del quinto per arrivare al compimento de' prescritti 8. milioni. Aggiungansi 12. altri milioni di lire in tanti beni nazionali messi a disposizione del Governo non tanto per supplire al pronto pagamento di due mensuali milioni di lire tornesi in virtù di nuova convenzione del mese di Agosto dovuti dalla Repubblica nostra alla Francese per la sussistenza, e pe' bisogni dell' armata, e de' spedali militari, quanto per altre spese straordinarie; ed a tutto ciò si accumuli il valor grandissimo delle sforzate requisizioni varie e replicate di grani, foraggi, letti, ed altre cose per le truppe di presidio o di transito e per gli ospitali suddetti. Como poi con altri pochi distretti del dipartimento di Olona ebbe inoltre l' aggravio particolare di fornire del vestimento quella parte dell' armata, ch'era sotto il comando del Generale Moncey, il qual aggravio, sebben dovesse risarcirsi coll' assegnamento per ciò fatto di 4. denari sull' ultima imposta prediale straordinaria, non fu giammai risarcito. Ed oltre di ciò i cittadini Comaschi dovettero una volta dare l' alloggiamento nelle proprie loro case in-

sieme colle spese del vitto a' soldati gregarj d' una brigata Francese.

Aveva la Municipalità di Como per alleggerire alquanto ai particolari il peso a loro addossato delle suddette requisizioni di generi in servizio dell'armata fatto pagare ad alcuni il prezzo delle somministrazioni già fatte prima di caricarli di nuove, e per ciò aveva adoperato il provento delle imposte nella somma di lire 59945.; la qual cosa era consigliata dal riflesso che tali spese fatte pel mantenimento dell'armata risguardavano un peso universale spettante all'erario della Repubblica. Ma questa ragione non valse a persuadere nè l'*Amministrazione Centrale* del dipartimento, nè il Governo; onde sì questo, che quella stettero fermi per molto tempo in volere che la somma pagata venisse restituita o dal cassiere, o dai membri d'essa Municipalità. Ma finalmente dopo molte rimostranze la vessazione cessò.

L' aggravio delle Comunità, e de' privati proveniva dalle strettezze dell'erario della Repubblica sempre povero fra tanti mezzi impiegati a raccoglier denaro. Ben 75. milioni di lire ricavati parte dalle rendite ordinarie e straordinarie, e parte dal valore di fondi alienati erano molto al di sotto delle spese occorse nello spazio di soli sette mesi. Quindi è che le Comunità, e per esse i particolari dovettero supplire massimamente alle spese militari, che non ammettevan ritardo, con grande aumento de' pubblici debiti, e con danno de' somministranti, ai quali veniva sempre più ritardato il pagamento de' generi, o servigi prestati; e frattanto essi venivano caricati di nuove somministrazioni. Il Comasco fu tra i distretti i più aggravati a cagione della sua situazione; conciosiachè quasi continui erano i transiti, ed i trasporti di gente e di vittuaglie ed altre cose pel lago, e cotidiano l' impiego delle barche per la corrispondenza militare colla Valtellina, e con Chiavenna. Continuò sopra le Comunità della sua campagna il carico della consegna de' buoi a credenza pel vitto della soldatesca, e terminati due giri fra esse s' incominciò il terzo, e si estese a quelle del lago. I possessori de' fondi dovettero per simil modo somministrare 700. e più moggia di frumento e di segale oltre l' avena, e ciò con danno e de' somministratori per l' aspettazione incerta del pagamento, e forse anche del popolo per la penuria verisimilmente accresciuta dall' accelerato passaggio de' grani da molte mani di possessori, che ne temevano

lo spoglio, a poche di compratori; così che il prezzo del frumento giunse sino a lire 100., ed a lire 80. quello del *carlone* o sia gran turco, l'alimento il più comune degl'indigenti. Perciò i debiti del distretto nostro dal giorno 2. di Giugno a tutto Dicembre del 1800. montavano a lire 307948. aumentati in seguito alla verisimile somma di lire 500. mila. Le sole spese da esso fatte, ma in parte pagate, per oggetti militari dal suddetto giorno al 21. di Dicembre arrivavano alla somma di lire 483172., delle quali soltanto 258098. furon dai Commissarj Francesi ammesse da compensarsi nel tributo mensuale di 2. milioni di lire tornesi essendo state escluse non che le consunte per la truppa Cisalpina, ancora quelle per la Francese mancanti di regolare ricevuta.

Mentre molte famiglie ancora di bassa condizione sospiravano dalla nazione i prezzi delle cose somministrate o le mercedi delle opere, ovvero il pagamento degl'interessi de' loro capitali non mai soddisfatti per l'impotenza dell' erario, e mentre per la stessa causa tenevansi in sospeso già da sei, o sette mesi le alimentarie pensioni dovute ad una moltitudine di persone ecclesiastiche, o già claustrali dell'uno e dell'altro sesso, i cui beni pur godeva la nazion medesima, recò maraviglia che per di lei disposizione si desse l'albergo e 'l vitto gratuito ad una folla di esuli d'altri paesi, come fecesi per molti mesi dalla fine di Settembre del 1800. al principio di Maggio 1801. pagandosi a ciascun di loro soldi 20. al giorno oltre l'abitazione. Novantacinque di costoro provenienti dalla Toscana, e dalla Romagna furon mandati a Como, e qui vennero alloggiati nella casa degli esercizj spirituali detta *la Gibellina*. Con più salutare consiglio la nostra Municipalità ristabilì il soccorso a cittadini più bisognosi facendo loro somministrare il pane, e la farina di frumento a prezzo più mite del comune, e per essi nel Febbraio del 1801. ordinò una nuova colletta generale da cui si ricavarono solamente lire 2141., cioè poco più d'un terzo del ricavato dall' antecedente, il che diede a conoscere il progressivo estenuamento de' facoltosi per li molti carichi, e 'l danno, che ne ridonda alla classe più indigente del popolo. Il Vescovo cedette a favor de' poveri i frutti di un suo capitale di lire 50. mila stato da lui dato in prestito alla Città. La detta Municipalità per disposizione del *Comitato di Governo* fu rinnovata ai 7. del sopraccennato mese

col medesimo numero di soggetti. Lo stesso sino dal Novembre dell'antecedente anno erasi fatto della Guardia nazionale (stata rimessa d'ordine del Generale Berthier dei 5. di Giugno 1800.), a cui furono aggiunte due compagnie di Granatieri, ed altrettante di Cacciatori. Il male bovino già da qualche tempo nato, e propagato ne' paesi a noi confinanti s'introdusse ancora, e serpeggiò in alcune Comunità della nostra campagna. Dentro la Città la manifattura dei drappi di seta risorta alquanto nell'anno 1799., in cui contavansi 613. telai battenti, s'illanguidì nuovamente a cagion della guerra nel 1800. col ridursi i telai a 575.; ma nel Luglio del seguente anno per effetto della pace conchiusa, di cui ora si parlerà, crebbero sino al numero di 753.

Dopo l'accennato armistizio, che costò sì grandi sacrifizj all'Austria, s'intavolarono i discorsi d'una pace definitiva tra la Repubblica Francese e l'Imperatore; ma, non avendo avuto effetto i preliminari segnati in Parigi da Talleyrand Ministro degli affari esterni per la Francia, e dal Generale e Commissario S. Julien per sua Maestà Imperiale il giorno 25. di Luglio del 1800., ripigliaronsi le ostilità tanto in Italia, quanto in Germania. L'armata Francese passò il Mincio ai 25. di Dicembre. L'Austriaca comandata dal Generale Bellegarde in conseguenza delle vittorie de'Francesi in Germania si ritirava con buon ordine, nè aveva altronde forze da cimentarsi colla Francese; poichè da quella si era inviato un soccorso di truppe all'indebolita armata di Germania. Finalmente la tanto sospirata pace fu conchiusa a Luneville città della Lorena in Francia il giorno 9. di Febbraio, e confermata col cambio delle rispettive ratificazioni in Parigi il 16. di Marzo 1801. Gli articoli XI., e XII. di questa pace sono per noi notabili. Contengono in sostanza la conferma della rinunzia dell'Imperatore ai paesi, ch'egli possedeva dentro i confini della Repubblica Cisalpina, e la facoltà a questa non meno che alle altre tre Repubbliche Ligure, Svizzera, e Batava di scegliere quella forma di governo, che a ciascuna di loro fosse piacciuta. Successivamente il territorio della nostra (alla quale nel giorno 7. di Settembre 1800. era stato aggiunto il Novarese col nome di dipartimento dell'Agogna, e stabilito il fiume Sesia per confine tra essa, e 'l Piemonte) fu esteso fino all'Adige compresavi ancora la maggior parte della città di Verona divisa dall'Adige stesso. Nel 13. di Maggio fecesi una nuova divisione ter-

ritoriale della Repubblica in 12. dipartimenti, e per essa fu restituito il dipartimento del Lario con molto maggiore ampiezza di quella che prima aveva. Fu formato di 4. distretti, cioè di Como capo del medesimo, di Varese, Sondrio, e Lecco, e fu compartito per rispetto all'amministrazione della giustizia in 16. giurisdizioni, o sia Preture. La sua popolazione si calcolò a 371894. anime, e l'estimo totale del suo territorio ad 11. milioni e 227075. scudi.

Il dono dei paesi aggiunti dal Primo Console della Repubblica Francese alla Cisalpina fu ricompensato da questa con aumento del tributo mensuale a 2. milioni e mezzo di lire tornesi, il che fu fatto per convenzione del mese di Agosto 1801. Perciò la *Consulta legislativa* mise a disposizione del *Comitato di Governo* 6. milioni di beni nazionali. La quantità di questi beni dispensata in esso anno salì a 39. milioni, i quali congiunti col prodotto di 58. denari delle imposte prediali ordinaria, e straordinarie, e coll'attuale rendita de' dazj accresciuti davano la somma almeno di 110. milioni di lire Milanesi. E tutto ciò non bastò. Quindi si dovette anticipare il pagamento di 6. denari sopra l'imposta prediale dell'anno venturo, si continuò la sospensione delle pensioni alimentarie malgrado l'imposta di 2. denari sull'estimo espressamente fatta per soddisfare a questo peso, e non cessarono del tutto le sforzate ricerche alle Comunità ed a' particolari di cose occorrenti pel servizio delle truppe con sempre maggior aumento dei debiti pubblici, e danno de' somministranti lasciati in aspettazione del pagamento. Dei suddetti 39. milioni da ricavarsi dalla vendita di beni, come sopra, uno fu assegnato per innalzare un monumento di pubblica riconoscenza a Bonaparte sulla piazza del già con tanta spesa distrutto castello di Milano, ed altri 6. furon destinati per le riparazioni de' fiumi, e delle strade maestre, ed a sollievo delle Comunità e famiglie state più danneggiate dalle dirotte pioggie, le quali durate 17. giorni cominciando dal 22. di Ottobre di detto anno recaron moltissimi danni e rovine.

I danni recati da queste piogge nel circuito della Città e de' suoi sobborghi e sulle di lei strade dette *provinciali* risultarono in istima di lire 86459. senza comprender quelli dalla stessa causa derivati di una straordinaria escrescenza del lago una delle maggiori che siano seguite per l'addietro. Il lago giunse ad inondare

tutta la piazza del Duomo. La miseria estrema di qualche centinaio di famiglie povere rinchiuse nei quartieri allagati, e mancanti d'ogni mezzo di sussistenza mosse la Municipalità ad anticipare pel loro soccorso scudi 100. dell'esausta cassa pubblica commettendone la distribuzione a scelti deputati. Indi essa animò con lettere circolari i possessori di qualche facoltà, sebben cotanto snervati da una continua serie di straordinarj tributi ed aggravj, a nuove spontanee limosine, e si procurò dal *Comitato di Governo* un sussidio proporzionato al bisogno. Questo si ottenne in lire 6. mila, e congiunto col provento delle limosine in somma di lire 1922. fortunatamente bastò all'alimento di quegl'infelici stante il presto e rapido decrescere del lago. Un altro infortunio avea poco prima costernati gli abitanti di campagna. Parlo di un lupo famelico, il quale (dietro più esempj de' secoli passati, e due del prossimo scorso, uno dell'anno 1766, l'altro del 1792.) disceso sulle campagne Milanesi, e Comasche assalì, e maltrattò od uccise diversi fanciulli anche delle terre nostre di Albiolo, Rodero, e Cagno della pieve di Uggiate. Furono dal Governo proposti premj, come le ultime due volte, agli uccisori della feroce bestia, la quale fu ammazzata nell'Agosto del suddetto 1801., anno in cui finalmente ebbe fine la guerra ancora coll'Inghilterra mediante i preliminari di pace tra essa, e la Francia sottoscritti in Londra il giorno primo di Ottobre, e seguitati poi dal trattato diffinitivo d'essa pace segnato in Amiens ai 25. di Marzo dell'anno seguente.

Dovevasi dar effetto al trattato di Luneville per riguardo alla Repubblica Cisalpina. La prima e principale disposizione, anzi il fondamento di tutte le altre era di esplorare il voto della nazione intorno la scelta della forma di governo. Ma ritenuto, secondo l'opinione di quel tempo, che lo stato di Repubblica fosse l'unico, il quale le potesse convenire, si pensò soltanto a modificarne la forma con darle una nuova constituzione, e con farla accettare. La *Consulta Legislativa* stata dal Primo Console della Repubblica Francese, come già si vide, eretta ed investita del poter legislativo, dopo di aver fatto qualche abbozzo di constituzione restituì con atto dei 7. di Ottobre a lui medesimo il ricevuto potere sull'importante oggetto, di cui si tratta; ed egli, giudicando che la nazione fosse legittimamente rappresentata da un'assemblea di deputati presi fra diversi ordini di cittadini, or-

dinò che quest'assemblea da formarsi, chiamata poi la *Consulta straordinaria*, si trasferisse, e si convocasse sotto i suoi occhi nella città di Lione in Francia. La erezione, e nomina della medesima fu ordinata dalla suddetta *Consulta legislativa* con decreto dei 12. di Novembre. La *Consulta straordinaria* doveva essere composta di tutti i membri della *Consulta legislativa*, dei Vescovi, o loro Vicarj, e di due Curati d'ogni Città, di 148. *notabili* così detti, e scelti dal Governo tra i possessori, inoltre dei deputati delle *Amministrazioni dipartimentali* o *municipali* delle Città principali, dei Tribunali di giustizia, delle università, o società accademiche e di pubblica instruzione, delle Camere di commercio, e finalmente di quelli delle truppe repubblicane, e delle rispettive Guardie nazionali dentro il numero prescritto. Il dipartimento nostro del Lario n'ebbe 22., oltre gli ecclesiastici, cioè 12. de' *notabili*, 4. eletti dall' *Amministrazione muncipale*, altrettanti dalla Guardia nazionale, e 2. dalla Camera di commercio. Il numero totale dei deputati montava a 452; ma solamente 436. si portaron a Lione pel giorno prefisso 11. di Dicembre, e tre di loro, fra i quali il degnissimo Arcivescovo di Milano Monsignore Filippo Visconti, morirono avanti che si aprissero le sessioni della Deputazione. Nel 30. di detto mese tutti i Deputati andarono primieramente alla casa di Marescalchi Ambasciatore della Repubblica Cisalpina presso la Francese da lui invitati, indi con lui si presentarono a Talleyrand Ministro degli affari esterni espressamente colà mandato da Bonaparte a dirigere le operazioni della Cisalpina Deputazione, ed a riceverne i rapporti; al qual intento Petiét ordinò non già all'assemblea generale dei Deputati, ma alla sola *Consulta legislativa* che eleggesse tre soggetti per tener informato d'ogni cosa il suddetto Ministro. Questi volle che l'assemblea si dividesse in 5. *sezioni*, o sia classi di Deputati, quanti erano i diversi Stati ond'era composta la Repubblica Cisalpina, e la detta *Consulta* nominò il Presidente di ciascuna *sezione*. Quello della rappresentante lo Stato di Milano fu Francesco Melzi già Conte di Erill, soggetto pe' suoi talenti, per le sue cognizioni, e pel suo zelo del pubblico bene meritevole dell'universal' estimazione. Le *sezioni* si occuparono nel fare ciascuna di loro separatamente le osservazioni sopra la constituzione stata loro presentata dal Governo Francese, e nel proporre alcune leggi *organiche*, o sia fondamentali relative al Governo, ai Ministri, ed

ai Tribunali, ciò che fecero per mezzo di speciali delegazioni incaricate di riferire il risultato dei loro esami alla *sezione* intera, come fu eseguito. Le *sezioni* unite nominarono ancora un doppio numero di persone per formare il *Corpo legislativo* della nostra Repubblica, il quale limitato da prima a 60. soggetti si ampliò poi a 75. Ma questa nomina servì a sola cognizione. Tutto ciò fecesi nei giorni prossimi all' arrivo del Primo Console, il quale giunse la sera degli 11. di Gennaio del 1802. col seguito di numerosa cavalleria e fanteria andatagli incontro sino a mezza lega da Lione, e fu ricevuto colle massime dimostrazioni di onore e di pompa. Già il suo arrivo era stato preceduto ancora dal Ministro degli affari interni, e dai Prefetti di varj dipartimenti della Francia. Nel giorno seguente la *Consulta legislativa*, indi gli altri membri dell'assemblea generale divisi in *sezioni*, come sopra, si presentarono a lui, il quale d'indi in poi fu il regolatore di tutto il politico edifizio. Ai 14. per di lui ordine la radunata assemblea generale, o sia ogni membro della medesima propose per ischedule un certo numero di soggetti onde formare i disegnati tre Collegj elettorali dei possidenti, dei dotti, e de' commercianti, il primo de' quali doveva essere composto di 300., e gli altri due di 200. per ciascuno. Il 20. di detto mese fu il giorno destinato per la scelta da Bonaparte ordinata di 30. soggetti (ai quali doveva commettersi la proposizione della persona del Presidente, e di quelle degli altri principali Magistrati della Repubblica), ed essa fu fatta a scrutinio segreto parimente per ischedule, ciascuna delle quali conteneva i nomi di 12. I 30. eletti adunatisi nel giorno 23. nominarono a pluralità di voti il suddetto Melzi per Presidente, Aldini per Vicepresidente, e Luosi per Gran Giudice, o sia Ministro di giustizia. Ma i primi due rinunziarono alla carica troppo scabrosa per le circostanze. Frattanto Bonaparte vide le osservazioni delle 5. *sezioni* dei deputati sopra la constituzione, e la riformò. In virtù di essa la Repubblica Cisalpina ha un Presidente, la cui carica dura 10. anni, un Vicepresidente, i Ministri dei diversi rami di amministrazione, e di affari da eleggersi dal Presidente, una *Consulta* di Stato composta di 8. membri, un Consiglio legislativo di 10. accresciuto poi a 15., un Corpo parimente legislativo di 75., e 3. Collegj elettorali, dei quali si è parlato di sopra. Ometto le funzioni, e le facoltà attribuite ai rispettivi Corpi, e cariche, e la loro du-

razione, potendosi ciò leggere in essa constituzione stampata, nella quale vedransi ancora le generose provvisioni fissate di lire 500. mila al Presidente, di 100. mila al Vicepresidente, di 30. mila ai Consultori, di 20. mila ai Consiglieri, e finalmente di 6. mila ai membri del Corpo legislativo coll' aggiunta di lire 3 mila ai 15. Oratori da scegliersi dal grembo di questo stesso Corpo. Il giorno 25. di Gennajo fu quello stabilito per la elezione del Presidente. Veramente l' amor della patria, e l' onore della Repubblica, il cui paese fu sempre il domicilio di grandi uomini, inspiravano in tutti i cuori di prenderne il capo dal suo proprio seno. Le attuali circostanze però mettevano in vista Bonaparte, e desso era pure Italiano d'origine. Altronde sapevasi anche per parte del Ministero Francese che quel Primo Console e quasi Monarca della Francia, non ostante l' alto grado di sua dignità, non avrebbe sdegnata cotale Presidenza. I suoi talenti, la sua grande potenza, e l' armata, ch' egli teneva nel seno della nostra Repubblica, parlavano più eloquentemente per lui. Quindi gli stessi delegati a proporre la persona del Presidente nel loro rapporto all' assemblea generale convocata in detto giorno proposero Bonaparte come quello, a cui le circostanze consigliassero di affidare per ora la direzione d' essa Repubblica. Questo parere fu con istudiata aringa appoggiato da Marescalchi, nè si ascoltò chi volle contendere coll' appoggio di politici riflessi. Una gran parte dei deputati rizzaronsi in piedi acclamando Bonaparte per Presidente della Repubblica Cisalpina, e come tale senz' altra formalità fu riconosciuto e proclamato. Riunitasi l' assemblea il dì seguente vi comparve Bonaparte accompagnato dai due Ministri delle relazioni esterne, e degli affari interni, da quattro Consiglieri di Stato, da venti Prefetti dei dipartimenti, e da molti Generali di armata. Egli accettò la carica, e con eloquente discorso mise sott' occhio l' origine e le vicende della Repubblica Cisalpina, lo stato suo attuale, ed il cammino, che doveva prendere per divenire una nazione grande e potente; presentò all' assemblea la constituzione da lui stesso riformata, la quale fu rispettosamente accettata; nominò Melzi per Vicepresidente ricevuto cogli applausi di tutta l' assemblea, Diego Guicciardi per Segretario generale, e Bonaventura Spannocchi per Gran Giudice della nazione. Nominò ancora, ma per questa volta soltanto, tutti i membri dei Corpi suddetti prendendo quelli de' Collegj

elettorali per la massima parte dal ruolo de' proposti dalla Deputazione. A questa per ultimo concedette il cambiamento del nome di Repubblica Cisalpina in Italica. Tale fu il fine del congresso di Lione, il quale costò più d'un milione e mezzo di lire all' erario della Repubblica.

Il Vicepresidente messosi in viaggio da Lione, e incontrato ad un miglio fuori di Milano dal *Comitato di Governo*, e dal Comandante generale Murat con altri Generali Francesi, e Cisalpini, e con truppe a piedi, ed a cavallo arrivò a quella capitale il giorno 6. di Febbraio. Le strade della Città fino a Porta Vercellina erano fiancheggiate da altra truppa in bell'ordine disposta per onorare il suo ingresso. Nel giorno 14. d'esso mese cessò il vecchio Governo triumvirale, e con proclama del seguente giorno fu annunziato il principio del nuovo da regolarsi sulla base della riformata constituzione. Vennero in seguito le nomine fatte dal Presidente della Repubblica con decreto dei 24. del medesimo mese di Luigi Villa in Ministro degli affari interni, e di Triulzi per la guerra, e successivamente le altre degli altri Ministri coll' aggiunta di uno pel culto, e similmente quelle dei membri tanto dei due tribunali di revisione, quanto del Tribunale detto di *Cassazione*. Il Vicepresidente fece alcuni regolamenti in ordine alla *polizia*, e ad altri oggetti, fra i quali merita una distinta memoria l'instituzione di un Prefetto con due Luogotenenti in ciascuno dei 12. dipartimenti della Repubblica, e di uno o due Viceprefetti in alcuni di essi, la qual' instituzione portante l'annua spesa di più di due milioni di lire fu ordinata con editto del giorno 6. di Maggio. Altri due editti del Presidente dei 3. e 17. di Aprile fissarono la convocazione dei Collegj elettorali pel giorno 15. di Maggio, e quella del Corpo legislativo pel 24 di Giugno.

I tre Collegj elettorali radunatisi nel prefisso giorno in tre distinti luoghi, cioè quello de' possidenti in Milano, l' altro dei dotti in Bologna, e 'l terzo de' commercianti in Brescia, elessero a pluralità di voti i soggetti ai posti vacanti, uno della *Consulta* di Stato, e nove del Corpo legislativo, e nominarono altresì i Censori per lo scrutinio de' voti di tutti tre i Collegj, i quali Censori si unirono poi in Cremona. Similmente il Corpo legislativo si congregò per l'esercizio delle sue funzioni nel giorno stabilito, ed in molte sedute nello spazio di circa tre mesi san-

zionò un gran numero di leggi su varj punti di politica, giudiziaria, ed economica amministrazione. Queste leggi venivano proposte dal Governo, esaminate dal Consiglio legislativo, discusse tra i Consiglieri di questo Corpo, e gli Oratori presi da quello dei 75., indi portate a quest' ultimo Corpo per l' approvazione; e tale metodo fu adottato con legge dello stesso Corpo legislativo dei 28. di Giugno. Fra esse leggi una del giorno 27. di Luglio fissa il termine dell' età minore al ventesimo anno compito. Altra dei 13. di Agosto versa sulla coscrizion militare, per la quale (stata insinuata dal Presidente della Repubblica in sua risposta dei 28. di Luglio al Corpo legislativo) vengon obbligati tutti i giovani dagli anni 20. ai 25. al servizio militare per tener compita l' armata con quella aggiuntale di riserva da portarsi dentro 5. anni a 60. mila uomini; e con altra legge dei 17. dello stesso mese conferma il nazional instituto delle scienze fissato in Bologna, e composto di 60. membri, metà provvisionati col soldo di lire 1500., e metà onorarj, del qual numero i primi 30. furon eletti dal Presidente con sua ordinazione dei 5. di Ottobre, e gli altri dallo stesso sopra una doppia nomina proposta dai primi. Per tacere di molte altre leggi soggiungo per ultimo quelle dei 4., 11., 14., 17., e 21. di Settembre. La prima di esse assegna l' annua somma di lire 666. mila per le spese relative alla pubblica instruzione; la seconda approva la gabella del bollo sulla carta da scrivere; la terza l' imposta straordinaria di denari 6. sull' estimo e la vendita di beni nazionali sino alla somma di 8. milioni per mettere a disposizione del Governo 13. milioni e 397461. lire, soldi 17., e denari 3. da convertirsi in supplemento delle spese militari, e pel pagamento delle pensioni trascorse e correnti, e degl' interessi e di qualche parte ancora di capitali a' creditori; la quarta contien le regole per la guardia nazionale, e surrogata tassa agli esenti; finalmente la quinta si volge sui debiti e crediti delle così dette *Comuni*; al qual' effetto, ed a fine di riconoscere l' intera quantità del debito pubblico era stato sino dal giorno 31. di Marzo instituito in Milano un Uffizio di liquidazione e classificazione del medesimo debito con obbligo a ciascuno dei creditori di notificare e comprovare i proprj crediti dentro il termine prefisso, com' erasi già fatto altre due volte, ma infruttuosamente (1).

---

(1) In conseguenza dell' articolo 115. della constituzione, e per effetto delle suc-

Veniamo al particolare di Como, e del suo territorio. Il rinnovato dipartimento del Lario non era per anco stato posto in attività; anzi la sua sussistenza fu contrastata ne' comizj di Lione; ma vinse il partito di non ispogliare della politica sua condizione una ragguardevole Città stata sempre, come già di sopra si è detto, da più lontani secoli il capo di una più o meno estesa regione. Fu adunque esso dipartimento confermato, e tosto si mise mano alla di lui organizzazione. Era già seguita sino dal giorno 26. di Aprile per decreto del Vicepresidente la nomina dei Prefetti di 5. dipartimenti. Nel 22. di Maggio seguì quella degli altri 7., fra i quali era compreso il Prefetto del Dipartimento nostro del Lario nella persona del già Conte Antonio Roncalli Bergamasco. Questi giunse a Como il dì 12. di Giugno, e fu ricevuto con istraordinario onore e pompa. Due membri dell' Amministrazione municipale, una banda di cittadini a cavallo, ed un distaccamento di Ussari gli andarono incontro. Ad onorarlo concorsero nel palazzo del Comune il Podestà, il Delegato al censo, il Regolatore delle Finanze, l' Agente dei beni nazionali, il Reggente, ed i Professori e Maestri del pubblico ginnasio, gli Amministratori de' pii instituti, gli Abati della Camera di commercio. V' intervenne ancora la Guardia nazionale con instrumenti musicali, e l' illuminazione del detto palazzo alla sera coronò la funzione, per la quale fu destinata la spesa di lire 2. mila. Restavano a formarsi nel nostro, come negli altri dipartimenti, il Consiglio generale *dipartimentale*, i Consiglj comunali, ed i Corpi amministranti o sia le Amministrazioni tanto del dipartimento, quanto delle così dette *Comuni* di tutto il suo territorio distinte in prima, seconda, e terza classe secondo la rispettiva popolazione o maggiore di 10. mila anime, o minore sino alle 3. mila, o inferiore a quest' ultimo numero, e ciò in conformità della legge *organica* dei 24. di Luglio sanzionata dal Corpo legislativo, secondo la quale eziandio si formarono i Con-

H

cessive leggi ridondate sempre a danno de' creditori, i privilegiati od ipotecarj si videro privati dei loro privilegj, e diritti d' ipoteca su fondi del debitore, dai quali avrebbero potuto conseguire l' intero credito. Ciò nacque dall' essere stati posti in un fascio, quanto al modo del pagamento, tutti i crediti di diversa origine e natura senza distinzione di quelli discendenti da contratto e forniti di privilegio, o d' ipoteca, da quelli portanti la sola obbligazione personale.

siglj *distrettuali* composti d'uno dei tre amministratori d' ogni Comunità del distretto. Alle suddette cose diedesi esecuzione nel mese di Ottobre, ed al principio del susseguente mese. Il Governo nominò 20. dei 40. soggetti, che dovevano comporre il general Consiglio del dipartimento. Gli eletti congregatisi nominarono l' altra metà; quindi l' intero Corpo passò alla nomina primieramente del Consiglio comunale di Como formato parimente di 40. membri per essere un Comune di prima classe, poi degli altri di seconda composti ciascuno di 30. individui, lasciata a' Cancellieri la cura della formazione de' Consiglj distrettuali, e delle Amministrazioni de' Comuni di terza classe da farsi secondo le stabilite regole. Il suddetto Consiglio generale *dipartimentale* elesse 10. soggetti da proporsi al Governo per la scelta di 5. destinati all' amministrazione del dipartimento, e seguitane in breve la nomina furon essi posti all' esercizio delle loro funzioni il giorno 4. di Novembre. Il Consiglio generale comunale nominò gli amministratori del Comune in numero di 7. Tutte le dette nomine si fecero a voti segreti per ischedule. Con siffatti, ed altri regolamenti ordinati dalle leggi, o per parte del Governo, si applicò la nuova constituzione a tutti i rami del sistema politico, civile ed economico della Repubblica.

Il Prefetto del nostro dipartimento del Lario non ancora passati 6. mesi dal suo ingresso rinunziò alla carica, nella quale il Vicepresidente con decreto del giorno 20. di Dicembre sostituì il già Conte Giuseppe Casati Milanese, soggetto, il quale nelle diverse cariche sostenute e sotto il passato, e sotto il presente Governo ha dato continuo saggio de' suoi talenti, e della sua applicazione ai doveri dell' officio.

Prima di dar fine a questo primo capo dell' appendice storica fo cenno di un fisico disastro, cioè di un tremuoto, che fecesi sentire con ispaventevole scossa in Como, ed in altre città, e luoghi di Lombardia il giorno 12. di Maggio del medesimo anno 1802. a due ore avanti mezzodì. Il tremuoto durò solamente un minuto; ma fu sì forte che a memoria de' viventi non erasi giammai sentito l' eguale. Contuttociò in Como non recò alcun danno notabile; ma non leggieri danni, e rovine per esso avvennero a più Terre del Bergamasco, del Bresciano, e del Cremonese, e specialmente a Soncino.

CAPO II.

In cui trattasi delle cose risguardanti la storia ecclesiastica.

Il cambiamento di dominio, e la consecutiva rivoluzion di Governo portata dalle vittoriose armi Francesi in questo Stato diedero motivo a parecchi di abusarne con danno ancora della Religione, e della Chiesa. Sotto il malinteso nome di libertà l' intemperante licenza snidata da suoi covili comparve a faccia svelata nelle azioni, nei discorsi, e nei libri e foglj divolgati. La miscredenza si propagò, i costumi peggiorarono, l' immodestia congiunta colla stravaganza del vestire, del portamento, e delle maniere contaminò amendue i sessi; l' orgoglio, la indisciplinatezza, la baldanza degl' inferiori verso i superiori, i disprezzi, le ingiurie, le violenze, le calunnie fomentate da insano spirito di partito ruppero i vincoli della cristiana carità, e rovesciaron l' ordine de' mutui officj. La Chiesa fu depressa, confuso in alcuni scritti il vero culto co' falsi, e disonorata la Cattolica nostra Religione, di cui parve che alcuni ne tentassero sino il distruggimento. Profanate da taluni furon le feste, spogliati i Vescovi delle onorificenze conciliatrici del rispetto dovuto al grado, ed al sacro loro instituto, avviliti gli altri Ministri del Santuario, incarcerati, processati, banditi per indizj di attaccamento al passato Governo, e senza distinzione tra laici ed ecclesiastici. Per bisogno di denaro si disciolsero per la massima parte i rimasti monasteri, conventi, collegj di amendue i sessi, e dell' uno e dell' altro clero, e 'l discioglimento si estese anco ai Ca-

pitoli delle Cattedrali, e sino alle Mense Episcopali s' inoltrò l'occupazione de' beni assegnandosi in compenso la tenue annua pensione di lire 600. simile a quella de' claustrali ai Canonici, e di 10. mila ai Vescovi. Inoltre si sospese l'adempimento delle Messe, e degli altri legati pii, a cui erano obbligati i beni appresi dalla nazione. Si ristrinse l'autorità de' Vescovi in ordine ai soggetti da deputarsi alla predicazione escludendone qualunque persona non approvata dal Governo a riserva de' Vescovi stessi, de' Parrochi, e loro coadiutori; si trasferirono ai magistrati municipali i registri de' matrimonj, delle nascite, e delle morti, ed al popolo d'ogni Comunità la nomina del proprio Parroco. ed a questo pastoral ministero non si ammisero se non quelli che fossero muniti dell' attestato detto con nuovo vocabolo di *civismo* da spedirsi dagli uffizj di civile *polizia*. Si mise mano alle canoniche sanzioni risguardanti il matrimonio con ristringere l' impedimento di consanguinità fra trasversali al primo grado canonico, e toglier quello di affinità, si proibirono le nuove vestizioni religiose ai pochi conventi lasciati sì maschili che femminili, e finalmente, per tacere di molte altre leggi di simil tempra, si vietarono sino le esterne osservanze tutte del culto fuori delle Chiese, la qual cosa qui in Como si eseguì con tanto rigore che non si permise neppure il portar pubblicamente il Sacro Viatico agl' infermi (1).

In Como, e nel suo Contado quasi tutti i conventi sì d'uomini che di donne, e collegj, ed instituti ecclesiastici, che ancora rimanevano, furono soppressi. In virtù di legge generale de' Consiglj legislativi del giorno 8. di Maggio 1798. fu ai 4. di Luglio disciolta l'antica e ragguardevole Collegiata di S. Fedele di questa Città. Ai 10. dello stesso mese il Direttorio Esecutivo intimò la soppressione a ben 10. conventi, cioè ad 8. della Città, ed a 2. del Contado. I primi 8. sono i seguenti, cioè 6. maschili, I. di S. Francesco dell'Ordine de' Minori, II. quello de' Minimi prima detto di S. Francesco di Paola, poi dell' Ascensione (monastero altre volte di monache), a cui que' Religiosi vennero traslocati, III. di S. Giovanni *Pedemonte* dei Domenicani,

(1) Di tutte le dette cose fanno testimonio le leggi pubblicate, le quali io non cito per esser note, e leggibili in più raccolte di loro fatte.

IV. di S. Pietro de' Teatini, V. di S. Chiara già monastero di monache Francescane, ed ora de' Servi di Maria stati colà trasferiti dall'antico loro convento di S. Girolamo, VI. di S. Teresa de' Carmelitani Scalzi; e 2. femminili, l'uno di S. Cecilia monastero di monache Agostiniane, l'altro di S. Rosa di terziarie Domenicane. Gli ultimi 2. sono il monastero di monache parimente Agostiniane della SS. Nunziata, ed il convento de' Cappucini amendue di Domaso terra del lago, o sia del contado. Caddero similmente la Congregazione de' Preti di S. Filippo Neri stabilita in S. Giacomo, il monastero della SS. Trinità da prima di S. Anna, il Collegio delle Orsoline di Bellagio (le quali però continuano ad abitarvi in abito secolare), il luogo pio de' Catecumeni, il Seminario Vescovile, e le due cattedre di teologia morale, e di diritto canonico. Le monache del monastero suddetto della SS. Trinità non molto avanti la soppressione seguitane il giorno 22. di Novembre d'esso anno eransi fatte passare già per la seconda volta con grave loro incomodo e spesa da uno ad altro convento, ed ultimamente al disadatto di S. Teresa de' Carmelitani Scalzi, i quali perciò dovettero di fretta abbandonarlo, e ritirarsi nella poco distante casa degli esercizj spirituali pe' cherici detta la *Gibellina*, e quindi ancora questa in breve lasciare per l'intimato discioglimento della loro Comunità. Fortunatamente il possesso di beni sul territorio Svizzero preservò dall'esecuzion della legge il convento dei Domenicani, il monastero di S. Margherita, il Capitolo della Cattedrale, e la Mensa Vescovile.

Al ritorno degli Austriaci nel 1799. spuntò l'aurora del risorgimento di alcuni de' Corpi od instituti soppressi. Il Commissario Imperiale Conte Luigi Coccastelli ordinò con sua lettera dei 24. di Agosto di quell'anno la restituzione della casa, e dei rimasti mobili ed effetti al soppresso Seminario Vescovile, e per successivi di lui decreti de' 26. Settembre, ed 11. di Ottobre furon restituiti ai Carmelitani Scalzi il Convento di S. Teresa, ed ai Canonici della Collegiata di S. Fedele la stessa Collegiata cogli appresi beni. Nel susseguente Dicembre parimente d'ordine di detto Ministro i Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri riebbero la Chiesa e casa di S. Giacomo aspettando col tempo i sussidj necessarj al pieno loro ristabilimento stante la vendita già fatta dei loro beni, ed al principio dell'anno seguente l'ospitale

ricuperò la sostanza dell' abolito luogo pio de' Catecumeni stato a lui aggregato sin dall' anno 1775. Appena fo cenno delle disposizioni generali di quel breve Governo toccanti le cose ecclesiastiche, con cui vennero richiamati all' osservanza gli editti intorno la santificazione delle feste, e l' intervento alla dottrina cristiana, ordinato l' esame di tutte le alienazioni de' beni già spettanti ai fondi di Religione, e di pubblica instruzione, ed alle commende di Malta, ingiuntone frattanto a' compratori l' adempimento de' legati pii e pesi a quegli annessi, e comandata la restituzione dei beni non ancora venduti al Capitolo della Metropolitana di Milano, ed a qualunque tuttora sussistente Corpo, o persona ecclesiastica, e finalmente restituito il libero esercizio degli atti esterni di Religione, e rivocata la sospensione del concorso dei così detti *beni nazionali* alle spese del culto. Ma ritornati al principio di Giugno del 1800. i Francesi, e per essi ristabilita la Repubblica Cisalpina, questa volle che fossero eseguiti gli antecedenti suoi decreti massimamente delle soppressioni di Corpi religiosi od ecclesiastici; quindi anche que'pochi de'nostri, ch' erano risorti, o stavan per risorgere sotto gli Austriaci, finiron del tutto. Egli è vero però che generalmente le cose intorno la Religione migliorarono anche per espressa volontà di Bonaparte, il quale nel primo suo reingresso in Milano chiamati a se i Parrochi della Città assicurolli con sommo loro contento che stavagli a cuore la Religione Cattolica, e ch' egli la voleva non solo protetta e rispettata insieme co' suoi Ministri, ma eziandio rimessa in tutto ciò che la risguardava sul piede in cui era avanti la prima venuta de' Francesi, il che venne confermato con pubblico avviso, e furono per conseguenza ritrattati gli atti in contrario fatti sotto il precedente Governo repubblicano. Conforme a ciò, e salva ancora l' approvazione della Santa Sede furono poi su tale oggetto stesi gli articoli della riformata constituzione ricevuta nei comizj di Lione, fra i quali articoli ritenuta per base la dominante Religione Cattolica, e restituito ai Vescovi in gran parte l' esercizio delle loro facoltà, evvi ancora il ristabilimento de' Seminarj Vescovili, e dei Capitoli delle Cattedrali (1). Re-

(1) Furono di poi fissati gli articoli concernenti la Religione, e la giurisdizion ecclesiastica in un concordato fra la Santa Sede, e Bonaparte qual Presidente della Repubblica Italica segnato in Parigi dai rispettivi Plenipotenziarj il giorno 16. di Settembre, e ratificato da Bonaparte previa l'approvazione della *Consulta di Stato* il giorno 2. di Novembre 1803. e da Sua Santità il Papa Pio VII.

stano però altre cose da desiderarsi, ed una di somma importanza si è che tolto ogni impedimento diretto o indiretto venga facilitata la strada alla gioventù di arrolarsi nel clero ora per la confiscazione di tanti benefizj ecclesiastici, e per altre cause divenuto sì scarso che ormai non vi sono soggetti sufficienti onde provveder del Pastore le parrocchie vacanti, massimamente in una diocesi cotanto estesa, qual è la Comasca, che contiene 490. parrocchie, ed una popolazione di circa 243700. anime. Vengo a' luoghi pii della nostra Città.

Già accennai la perdita che soffrì il Monte di Pietà alla prima venuta de' Francesi nel Maggio del 1796. Il denaro parte ritrovato in cassa, e parte sovvenuto a' depositarj di pegni preziosi d'oro e d'argento toltigli insiem col denaro montava a lire 21824. Altre 4661. 17. erano le prestate a' poveri su pegni di minor valore, dei quali la Municipalità ordinò la gratuita restituzione ai loro proprietarj con appuntamento degli 11. di Novembre d'esso anno, e ciò in conformità di un decreto del Commissario Francese Saliceti dei 31. di Maggio. Perciò il Monte dovette chiudersi con danno de' poveri, a cui soccorso era stato eretto, i quali nelle più urgenti loro necessità trovavan ivi sovvenzione di denaro col deposito di qualche pegno, alla cui redenzione era concesso il termine di un anno.

Il Seminario Vescovile soppresso, come già si disse, nel 1798. non potè ristabilirsi col favore del sopraggiunto Governo Austriaco; conciosiachè le di lui sostanze mobili, ed immobili, eccettuata la casa, furon vendute, o applicate ad altri usi. Ma questo sì importante instituto, e cotanto raccomandato dal concilio di Trento già per legge stabilita nell' assemblea della Deputazione Cisalpina in Lione aspetta il suo risorgimento. Non così l'opera pia Vergo stata estinta irreparabilmente. Essa a tenore della sua instituzione serviva pel mantenimento d'una cattedra di diritto canonico. In Aprile del 1799. era stata decretata la sua abolizione; ma la venuta degli Austriaci la tenne alquanto sospesa, ond'essa solamente dopo il ristabilimento della Repubblica ebbe pieno effetto. Ciò accadde in Ottobre del 1801. I suoi beni, dei quali fu comandato agli amministratori il rilascio con lettera dei 24. d'esso mese, furon applicati al fondo di pubblica instruzione.

Gli altri luoghi pii ed instituti di pubblica beneficenza du-

rano ancora, ma tutti hanno sofferto lo spoglio delle casse simile a quello avvenuto al Monte di Pietà, e soffrono attualmente una grande diminuzione delle loro entrate per la sospensione, e successiva riduzione dei frutti de' capitali, che hanno su banchi pubblici. La loro amministrazione è a un dipresso quella, ch' era in vigore negli ultimi anni del dominio Austriaco. Ma l' ospital maggiore, o sia generale merita una speciale menzione.

Questo sì benefico asilo della più bisognosa umanità continuò secondo la sua instituzione oltre lo spazio di tre secoli ad essere governato da una Congregazione di 12. gentiluomini stata sospesa per pochi anni in virtù di riforma di Giuseppe II., indi rimessa sotto Leopoldo II. Imperatori, e ciò sino all' anno 1798., in cui il nuovo Governo repubblicano ne consegnò l'amministrazione a soli tre nuovi soggetti probi bensì, ma non forniti di que' lumi di sperienza, che tanto giova al maneggio degli affari. Nel mese di Agosto dell' anno seguente sotto gli Austriaci si riformò e si accrebbe il Congresso degli amministratori con giudiziosa scelta di 6. compreso il deputato medico, ed a questi ne furon poi aggiunti altri due egualmente idonei ad instanza di Giambattista Giovio capo della nuova Congregazione. Ma ritornati i Francesi tutto si cambiò nuovamente sul principio del 1801., e più variazioni succedettero tanto nelle persone, quanto nel numero degli amministratori, sinchè ad esempio del disposto dall' Imperatore Giuseppe II. si ritornò ad un solo, ch'è il degno Giambattista Nata, il quale con molto accorgimento e zelo lo governa anche oggidì.

Il patrimonio dello spedale acquistò bensì un notabile aiuto coll' eredità del benemerito Sacerdote Felice Pila ascendente a circa lire 200. mila, e lasciatagli per testamento del giorno primo di Marzo 1800.; ma ciò non ostante lo sbilancio, in cui trovavasi, non fu abbastanza riparato. Conciosiachè dalla metà dell' anno 1796. in poi soggiacque al peso di ricevere e curare i soldati infermi senza un sufficiente compenso, crebbero al sommo i prezzi delle vittuaglie, e specialmente del grano e del vino, che dovette comperare pel necessario uso in grandissima quantità stante gli ancor durevoli affitti de' suoi fondi a denaro, e si aumentò la spesa del mantenimento de' fanciulli esposti per la maggiore loro affluenza, la quale suol crescere in ragione della scostumatezza e della pubblica miseria. Quindi è che in questi ultimi sei

anni sino al 1802. compreso fu desso costretto di consumare parte in capitali e fondi alienati, e parte in debiti contratti, la grandiosa somma di lire 341560. Una considerabil parte di questa somma, cioè oltre a lire 102. mila furon consunte nella cura degl' infermi soldati Francesi, e Cisalpini dedotto il ricevuto per questa causa, e poco meno di lire 50. mila costò quella degli Austriaci, e Russi nell' intervallo di loro dimora. Da qualche tempo però a questa parte la spesa non supera il compenso, che esso ne riceve. Il gran numero degl' infermi obbligò eziandio l'ospitale ad accrescere l'abitazione colla fabbrica di una nuova *crocera* così detta, la quale si estende sin oltre l'angolo della strada, la quale conduce a Porta Sala.

Il Pastore della Chiesa Comasca Monsignor Carlo Rovelli continua a vegliare sopra il suo gregge, a pascerlo, ed a purgarlo dalle macchie cioè dalla corruzione de' costumi colla predicazione, colle instruzioni, e coll' efficace mezzo di spirituali esercizj. Egli ben sapendo quanto importi la scelta di buoni e saggi Ministri massimamente al governo delle parrocchie prosegue a radunare nel suo palazzo i cherici il giovedì d'ogni settimana, e gl' instruisce egli stesso nella cristiana dottrina, e tiene ivi pure a sue spese le cattedre di teologia morale, e dogmatica pel loro ammaestramento sinchè sia ristabilito l'estinto Seminario. Attivo nei doveri del sacro suo ministero scorre or questa ed ora quella parte della vasta, e alpestre diocesi amministrando la Cresima, e provvedendo ai bisogni spirituali in aspettazione di tempo opportuno pel proseguimento della visita pastorale. Ha per suo Vicario Generale e cooperatore un ottimo soggetto in Claudio Riva Priore della Chiesa parrocchiale della SS. Nunziata da lui prescelto sino dal primo suo ingresso al vescovado. L'ossequio alla Santa Sede dirige il Vescovo nelle sue operazioni, ed egli in difficili tempi ha saputo e sa conciliare l' obbedienza dovuta alle Superiori Podestà coi doveri indispensabili dell' episcopato sacrificando ancora il denaro a questo intento, come fece segnatamente col contribuire per alcuni anni la pensione di lire 1100. ad un ecclesiastico in luogo dell' impiego, che volevasi a lui conferito, ed a cui egli non lo credeva idoneo.

Finisco con un cenno delle deplorabili calamità, che avvennero alla persona del Sommo Pontefice Pio VI. Questo virtuoso ed invitto Pastore della Chiesa universale, in cui soprattutto spiccò

un' eroica costanza d' animo nelle cose avverse, fu costretto dalle vittoriose armi Francesi, che andavano di mano in mano occupando i diversi Stati d' Italia, primieramente ad un armistizio segnato il giorno 23. e ratificato da Sua Santità il 27. di Giugno del 1796., indi alla pace di Tolentino così detta dal luogo dove fu conchiusa ai 19. di Febbraio dell' anno seguente. In virtù di questi trattati egli rinunziò alla Repubblica Francese non che la città di Avignone e 'l contado Venaisino in Francia, ancora quella porzione degli Stati d' Italia che comprendeva le tre legazioni di Bologna, Ferrara, e Ravenna, ed inoltre le contribuì 36. milioni di lire tornesi, 100. dei più insigni capi d'opera di pittura e scultura, e 500. dei più rari manuscritti della biblioteca Vaticana. Dopo tanti sacrifizj strascinato nuovamente dalle circostanze nel vortice della guerra perdette il rimanente degli Stati Pontificj, ed ogni cosa. E qui non finirono le sue sciagure; conciosiachè ai 20. Febbraio del 1798. il Santo Padre fu obbligato ad abbandonare la sua residenza, e scortato da truppe fu tradotto a Siena nel convento degli Agostiniani, dal qual luogo dopo tre mesi, cioè il penultimo giorno di Maggio passò alla Certosa di Firenze, ed ivi stette quasi 10. mesi. La Repubblica Francese voleva da lui un' assoluta rinunzia a tutti i temporali dominj della Chiesa Romana; ma egli tenevasi fermo nel ricusarla allegando che il dominio non era suo, ma della Chiesa. Nuovi motivi indussero la detta Repubblica a volere quel gran personaggio in ostaggio. Quindi il Generale Gauthier, che aveva coll' armi invasa la Toscana, premesse le guardie alla custodia della di lui abitazione, gl' intimò a nome del Direttorio Francese la pronta partenza per Francia; nè l' estrema vecchiezza e neppure l' attuale indisposizione allegate dal Papa giovarono a dispensarlo da un sì lungo e penoso viaggio. Egli partì col piccol suo seguito di due Prelati Spina, e Caracciolo, del Segretario, del Confessore, e del Cappellano, dalla suddetta Certosa il giorno 27. di Marzo del 1799., e condotto da luogo a luogo (in mezzo a gran concorso ed ai più significanti tributi d' ossequio de' popoli, per cui passava) giunse il 14. di Luglio a Valenza città del Delfinato in Francia assegnatagli per soggiorno. Ivi dopo un mese e mezzo di dimora, e mesi 18. e giorni 9. di esilio morì la notte del 28. venendo il 29. di Agosto con quella intrepidezza d' animo, e rassegnazione ai Divini voleri, con cui aveva soste-

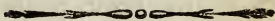
nuta la perdita d'ogni cosa, e l'esilio stesso. Egli avea vissuto 81. anni, 8. mesi, e giorni 2., e ne contava 24. con mesi 6 e giorni 14 di pontificato. La sua morte fu universalmente compianta. Furongli dalla famiglia Pontificia per 8. giorni privatamente fatti i suffragi, i quali vennero poi con solenni riti, e pompe rinnovati il giorno 23. di Ottobre, e per altri 8. giorni secondo il costume continuati nella città di Venezia per cura di 20. Porporati, che ivi stavano; anzi alla di lui memoria furon resi simili onori con insolito esempio anche in Vienna, e sino in Pietroburgo, e in Londra. Lo stesso fecesi in Francia, dove il Primo Console Bonaparte, ed i suoi due Colleghi decretarongli pompose esequie, le quali si eseguirono in Valenza stessa ai 30. di Gennaio dell'anno seguente 1800. Una salva di cannonate anche nel giorno precedente le annunziò. Otto cavalli tiravano il carro funebre, su cui stava il cadavere di Pio VI. coperto da una stoffa d'oro, ed i 4. fiocchi pendenti da quel drappo si sostenevano da 4. Presidenti delle autorità amministrative e giudiziarie. Passati quasi 2. anni dopo questa funebre pompa fu il Corpo di quel Sommo Pontefice ad instanza del di lui successore conceduto da trasportarsi alla sua Residenza; al qual effetto furon inviati a Valenza il già nominato Monsignore Spina Arcivescovo di Corinto, e 'l Padre Caselli. Trasportato da Valenza a Marsiglia, dove pervenne il giorno 15. di Gennaio, e di là per mare a Genova proseguendo il viaggio arrivò a Roma il 16 del susseguente Febbraio 1802. Ivi nuovamente premessi i suffragi e gli onori estremi soliti rendersi al Capo della Chiesa fu decorosamente depositato a canto de' suoi antecessori.

Intesa la morte di Pio VI. tosto i Cardinali pensarono alla nomina del successore. Adunatisi per ciò (attese le circostanze di quel tempo) in Venezia nell' Isola e monastero di S. Giorgio Maggiore de' monaci Benedettini della Congregazione di S. Mauro, ed ivi in numero di 35. trattato l' importantissimo affare della elezione di un nuovo Papa concorsero colla pluralità di voti nella persona di Gregorio Barnaba Chiaramonti nativo di Cesena, come il defunto, e Vescovo d' Imola porporato per la sua insigne pietà e dottrina degno del Papato. Egli fu eletto il dì 13. e incoronato della sacra tiara colle usate solenni cerimonie il 21. di Marzo del 1800, e la sua elezione fu universalmente applaudita, ed onorata eziandio dal concorso di molti Vescovi, ed an-

che del nostro. Prese il nome di Pio VII. Frattanto ritornata Roma cogli avanzi del dominio pontificio sotto l'antica obbedienza, il nuovo Papa ai 9. di Giugno fece vela da Venezia ad Ancona, e di là proseguendo per terra il suo viaggio pervenne nel giorno 3. del susseguente mese alla sua residenza accoltovi coi più lieti tripudj, e colle più vive e sincere acclamazioni di tutto il popolo Romano festeggiante per la di lui venuta. Ivi tosto impiegò, e va ognora impiegando le principali sue cure al buon governo della Chiesa universale. Tutto zelo per la Religione, e per la difesa degli ecclesiastici diritti maneggiò poi per mezzo del Cardinale Caprara suo Legato a *Latere* con Bonaparte, qual Presidente di questa Repubblica Italica, un concordato di giurisdizione, del quale si è già fatto cenno. Volse ancora una parte de' suoi pensieri alle reliquie del temporal dominio; ne riordinò il governo, e l'amministrazione, provvide agl' istantanei bisogni, e nella più austera da lui introdotta economia massimamente domestica cercò i rimedj e le risorse all' esausto erario, ai distrutti fonti delle pubbliche rendite, ed al pagamento dei debiti dello Stato. Iddio benedica le saggie sue cure, ed i suoi sforzi, e lo conservi lungo tempo pel bene de' suoi popoli, e della cristianità.

Così avendo io condotta la storia a tutto l'anno 1802 ho soddisfatto all' assunto impegno. I grandi avvenimenti seguiti dipoi domandano la penna di uno scrittore assai più valente di me. Essi risguardano principalmente un Personaggio prodigioso, e straordinario, qual è Napoleone Bonaparte ora Imperatore de' Francesi, e Re d'Italia. Il corso non interrotto di sue strepitose vittorie e conquiste ha fatto stordire l' Europa, per non dire le quattro parti del mondo, e lo ha innalzato al più alto grado di potenza e di grandezza. Ma illuminato e saggio ch' egli è, conosce benissimo che il massimo pregio di un regnante consiste nel render felici i popoli. La Religione Cattolica da lui protetta, e della quale ei fu il ristauratore in Francia, ripone in lui la fiducia del suo esaltamento, e da lui i popoli sperano la pace stabile, la tranquillità, il sollievo dai tanti e sì lunghi disagi della guerra, in somma la felicità, quella ch' è sempre stata, e sarà sempre il fine primario e lo scopo d' ogni ben instituita civile società sotto qualsisia forma di governo, e alla quale devono tendere di continuo le mire di un ottimo Sovrano.

NOTA

di alcune poche correzioni, ed aggiunte ai precedenti tomi della Storia.

Nel tomo I. Dissert. Prelim. art. V. pag. 121. lin. 20. in luogo dell'anno 598. scorsovi per errore di penna leggasi il 498.

Un simil errore si corregga in esso tomo alla pag. 285. lin. 29. dove si parla della invasione degli Unni sotto Attila sostituendo l' anno 452. al 552.

Nel medesimo tomo Dissert. Prelim. art. VI. dove disapprovai come inumano e singolare il costume de' Longobardi di scacciar i lebbrosi dalla città, e privarli ancora della disposizione, ed in parte ancora dell' uso dei loro beni, non ebbi presente che quanto all' allontanamento di tali infermi eravi una legge simile fra gli Ebrei, come leggesi nel Levitico al cap. 13. sotto i num. 46. e 47., la quale aveva per iscopo l' impedire la propagazione di un male allora molto famigliare e frequente; onde in ciò non ha luogo la censura da me fatta.

Parimente in esso tomo nella raccolta delle antiche iscrizioni Comasche è trascorsa per errore la punteggiatura fra le tre lettere iniziali d'una sola parola O V F indicanti la Oufentina tribù, a cui Como apparteneva, la qual punteggiatura doveva ommettersi.

Il chiarissimo Sig. Giambattista Giovio nel suo commentario, o sia descrizione di Como e del Lario ha avvertito giustamente una mia dimenticanza col non aver fatto cenno della residenza di un Prefetto al comando d'una squadra navale sul lago di Como a custodia de' confini sotto i Romani Imperatori fornito ancora di qualche inspezione sopra la stessa città. Erami nota l' opera intitolata *Notitia Imperii* ec., da cui si ricava questa gloriosa memoria per Como, come ancora non ignorava la scoperta, ed edizione de' Fasti Capitolini, coi quali avrei potuto supplire la serie de' Presidenti della Gallia Cisalpina, ma non aveva sott' occhio nè l' una, nè l' altra di queste opere nel tempo che

andava tessendo la storia, quantunque in essa più volte io abbia citata l'autorità di detti Fasti sulla fede di moderni scrittori.

Nel tomo II. all'art. III. della Dissert. Prelim. pag. 128. rammentando la pompa usata nell'ornamento de' sacri tempj verso il secolo XII. avrei dovuto far cenno di un altare d'oro esistente nella Basilica nostra di S Abbondio, che i Comaschi dovettero consegnare ai Milanesi pel riscatto di prigionieri in occasione della conquista di Como da loro fatta l'anno 1127 dopo una guerra di dieci anni. Questa mia ommissione fu accortamente avvertita dal prelodato mio concittadino nella citata opera. Per altro l'esistenza di questo altare si appoggia unicamente al detto di Gualvagno Fiamma nell'opuscolo intitolato = Flos Florum = scrittore posteriore più di due secoli al fatto da lui narrato, sulla cui fede lo hanno riferito il Puricelli ne' monumenti della Basilica Ambrosiana num. 340., e il Tatti negli Annali Sacri di Como Dec. 2. lib. 5. N 27. p. 368.

Nel tomo III., o sia I. della Parte III. pag 2. nota I. accennando l'investitura dello Stato di Milano conceduta da Massimiliano Imperatore a Lodovico il Moro sotto il giorno 5. di Settembre tralasciai l'anno, ch'è il 1494

Altri errori da me non avvertiti nelle correzioni apposte in fine di ciascun tomo potranno facilmente conoscersi, ed emendarsi dall'accorto lettore.

NB. Per fare cosa grata a Monsignore Antonio Rusconi Prelato ragguardevole per onorevoli commissioni, e cariche sostenute, ed ora Auditore della S. Rota Romana, aggiungo l'effigie con una iscrizione appartenente ad Antonio Ruscone, il quale viveva avanti la metà del secolo XV. e fu pe' suoi meriti innalzato nel 1443. al supremo grado di Ministro Generale dell'Ordine Francescano, e di cui parlai nella Parte III. Tomo I. alla pag. 204.

PROSPETTO FISICO, E POLITICO DELLA CITTA DI COMO, E SUA ANTICA PROVINCIA.

CAPO I.

Situazione, descrizione, e misura della superficie territoriale.

La città di Como posta alla spiaggia del Lario, ed a piè de'monti, che le fan corona, trovasi a gradi 45. 48. 10. di latitudine dall' Equatore ai Poli, ed a gradi 26. 44. 30. di longitudine da occidente ad oriente. Ha alquanto più di mezzo miglio in lunghezza di un terzo di miglio in larghezza, e due miglia di circonferenza misurata con tutte le sue tortuosità. Compresi i sobborghi sino agli antichi portoni, di cui due dei tre sono stati distrutti ai nostri giorni, la di lei circonferenza si estende a 4 miglia (1). Essa contiene 11. Parrocchie (2) unitamente co sobborghi e corpi santi congiunti in un sol corpo colla Città. Quattro Pievi sotto la denominazione di suo territorio civile, cioè le pievi di Fino, di Uggiate, di Zezio superiore, e di Zezio in-

(1) Il miglio si ritiene della dimensione di braccia 2500. milanesi e due terzi secondo il metodo adottato l'anno 1781. in conformità degli editti di Governo 30. Giugno, e 31. Agosto. Anteriormente il miglio era di braccia 3000.

(2) Una di esse, cioè quella di S. Eusebio è stata ora soppressa, e riunita alla Parrocchia della Cattedrale in sequela d'un decreto di Napoleone Imperatore de' Francesi e Re d'Italia del 22. di Giugno 1805 Le notizie contenute in questo prospetto spettano agli anni 1802., 1803., e 1804., nei quali furono da me raccolte. Ho però soggiunte in alcuni luoghi le variazioni seguite dipoi sino al 1807.

feriore composte tutt' insieme di 58. Comunità formano la parte principale, e quanto al censo con lei più unita della sua così detta provincia, la quale riceve compimento dall' unione meno stretta delle Terre del lago chiamate il Contado (1). Questo è diviso in 9. pievi, ed in 69. Comunità compresa la Vall' Intelvi (porzione separata d' esso Contado). Tre di dette pievi diconsi superiori, e sono Gravedona, Dongo, e Sorico, le altre sei inferiori coi nomi di Nesso, Isola, Lenno, Bellagio, Menagio, e Squadra di Rezzonico. Tutto il descritto territorio Comasco ha per confine a settentrione la Valtellina, ed il contado di Chiavenna, a mezzodì e ad oriente il Milanese, ed a ponente la pieve di Balerna uno de' quattro baliaggi nostri già ceduti agli Svizzeri. La sua massima longitudine da mezzodì a settentrione, cioè dai confini di Rovellasca in contatto con Rovello comunità per l' addietro Milanese agli ultimi confini di Pugiallo pieve di Sorico, è di miglia 44. La latitudine parimente massima da levante a ponente, o sia dalla estremità di Zelbio (Terra della pieve di Nesso) confinante colla Vall' Assina pieve Milanese agli estremi limiti di Lanzo della Vall'Intelvi toccanti il lago di Lugano, contiene miglia 13. e mezzo.

La misura poi del solo territorio civile separatamente dal Contado, ma compresavi la Città co' sobborghi e corpi santi, risulta di miglia 15. ed un terzo nella massima sua lunghezza da tramontana a mezzodì, cioè dagli ultimi confini di Urio pieve di Zezio superiore a quelli di sopra mentovati di Rovellasca, e di miglia 12. e mezzo nella larghezza da levante a ponente presa dall' estrema parte di Capiago contigua alla pieve già Milanese di Galliano sino a Rodero nel confine colla suddetta pieve di Balerna.

Il lago preso da se solo e misurato a seconda del tortuoso suo andamento conta miglia 34. ed un ottavo nella maggiore sua longitudine dalla riva della Città sino alla foce dell'Adda in vicinanza di Sorico, e miglia 3. e un terzo nella larghezza massima per retta linea da Menagio sino alla spiaggia di Varenna verso il fiume Latte. La minima larghezza da Grumello a Geno

---

(1) Io parlo della città e provincia di Como quale esisteva avanti la rivoluzion di governo per uniformarmi allo scopo della premessa storia, di cui questa descrizione è un' aggiunta.

è solamente d'un mezzo miglio (1). Secondo l'opinione de' barcajuoli, i quali prendon norma dall'effettivo viaggio che fanno scorrendo più obliquamente il lago dall'una all' altra estremità, esso è per lo meno di miglia 40. in lunghezza, e di 5. nella larghezza maggiore.

CAPO II.

Popolazione della Città e Provincia.

La popolazione della Città insieme coi sobborghi e corpi santi ascendeva nel 1803. a 15145. anime; quella delle quattro pievi formanti il suo territorio civile a 28440., e finalmente la popolazione del lago o sia contado a 36129.; sicchè la totale della città e provincia di Como era di 79714. (2) Verso l'anno 1790. contavansene ben 3. mila di più. Nel detto stato di anime della Città, come sopra, annoveransi 7100. maschj, ed 8045. femmine, onde la proporzione di quelli con queste è in circa di 7. ad 8. Le famiglie sono 3381. I morti in esso anno 1803. montano a 618.; i nati a 579. I matrimonj dentro d'un decennio risultano circa 9. sopra ogni 100. persone.

(1) Tutte queste misure si sono desunte dalla così detta *Mappa*, o sia carta topografica della Provincia Comasca esistente nell'archivio della Prefettura di questo dipartimento del Lario compilatasi colla scorta delle *Mappe* censuarie di tutte le Comunità comprese nel territorio della stessa Provincia. Confrontate le descritte dimensioni con quelle della carta geografica dello Stato di Milano formatasi sulle misure del censo si ebbero a un dipresso gli stessi risultati. Debbo cotali notizie alla gentilezza del Sig. Prospero Franchini Ingegnere presso la suddetta Prefettura.

(2) Tal' era lo stato della popolazione nel detto anno. Quella della Città co' sobborghi e corpi santi è esattissima, perchè da me ricavata dai registri parrocchiali. Nel 1806. si trovò ivi ridotta a 1410., nelle quattro pievi a 28820, ed a 34124. nel contado, in tutto 76954.; onde da tre anni in quà risulta in complesso la perdita di 2760. abitanti. Molto maggiore in proporzione sarebbe quella dell'intero dipartimento Lariano, se non fosse corso errore nella numerazione, che leggesi annessa al R. I. Decreto 8. Giugno 1805., di 312976. anime, essendo stata nel seguente anno riconosciuta soltanto di 287646., e conseguentemente minore in numero di 25332.

CAPO III.

Breve descrizione delle qualità e produzioni del terreno.

Il terreno Comasco è piano e fertile dalla parte, che confina col Milanese. Dalle altre parti è sparso di colli, valli, e monti, e questi coltivati e vignati al piede, vestiti di fruttiferi castagneti nel mezzo, e di boschi e pascoli alla sommità. Produce frumento, segale, orzo, miglio, melliga (in Lombardo *carlone*), ed altri grani, legumi, e frutti d' ogni qualità, e molto saporiti. Ma i grani non ostante la riduzione a coltura di molti fondi prima incolti non bastano che per una metà dell' anno in circa all' alimento de' suoi abitanti; ond' è d' uopo tirarli dal vicino Milanese, come si fa ancora delle grascie, ma a cui in vece il Comasco somministra gran copia di castagne, d' olio di oliva, e di pesci varj e squisiti, di cui il lago soprabbonda. I vini vi nascono parimente in abbondanza, e salubri, e generosi. Vi si sono propagati i gelsi, e per essi aumentata notabilmente la produzione della seta. La quantità de' grani grossi e minuti compresi anco i legumi, che si raccolgono annualmente in tutta la provincia Comasca, è per verisimile di 110. mila moggia; quella del vino, tolti gli anni di penuria, per lo meno di 120. mila brente, e finalmente la raccolta de' bozzoli volgarmente detti *galette* oltrapassa le 230. mila libbre grosse di once 30., che rendono a un dipresso 40. mila libbre di seta d' once 12.; il qual prodotto è cresciuto per la migliorata instruzione del modo di allevare i bachi da seta, o sia i *bigatti*. I boschi specialmente del Lario danno legne d' ogni qualità da fuoco, e da opera, ma queste ultime non sufficienti all' interno bisogno al quale suppliscono quelle di Chiavenna, e della Valtellina. Anche la legna da fuoco oggidì scarseggia, ed è salita a gran prezzo non tanto per quella parte, che n' esce pel nuovo navilio, o che si consuma ne' forni e fucine di ferro, e nelle fornaci di vetri, di maiolica, e di calcina, quanto ancora per la estirpazione fattasi di molti boschi, e pel mal governo di altri proprj delle singole Comunità. Il lago, o sia i monti che lo fiancheggiano, somministran parimente ardesie per tegole da tetto, gesso, calcina, pietre, e marmi da fabbrica e per ornato, dei quali marmi una

cava di color bianco nei secoli passati abbondantissima, e che servì per la gran mole del nostro Duomo, esiste in Musso Terra della pieve di Dongo, ed un'altra simile in Piona della pieve di Sorico, ed altra finalmente di candido e lucido colore nella montagna di Ponzate discosta solo due miglia da Como, per tacere di que' pezzi di marmi talvolta di eccellente qualità, che per forza delle scorrenti acque scavati dalle viscere della terra e rotolati per le valli trovansi in esse e negli alvei de' torrenti. In Menagio nobil Terra del lago da pochi anni in quà si è scoperta una buona argilla, e questa ha dato luogo alla introduzione di due fabbriche di maiolica fina, o sia *terraglia* così detta. Una di esse fu eretta nella stessa Terra di Menagio, l' altra nella poco distante di Nobiallo. Ma la prima decadde ne' suoi principj, la seconda sussiste e fa sperare miglior successo. Non mancano neppure miniere di metalli, di cui scopronsi i segnali, o scavansi anche al presente le materie in più luoghi delle montagne del lago. Fra esse è memorabile soprattutto quella di Dongo ora posseduta da' fratelli Rubini, dove già da lungo tempo in un forno ed in fucine ivi costrutte si purga, e si lavora il ferro. Il materiale, che si estrae da tale miniera in un anno, monta a un dipresso a 40. mila pesi di libbre 25. (1) per ciascuno, nel qual lavoro si mette in circolo un capitale di 150. mila lire. Misto col ferro vi si trova spesso del rame, il quale separatone e raccolto in sufficiente quantità ivi parimente si fonde a certi intervalli di tempo non minori d' anni due. Il travaglio dura 7. mesi dell'anno, e vi si consumano 19. mila moggia di carbone. Vene abbondanti di ferreo metallo sonosi quà e la scoperte, non ha molto, ancora nella montagna, che si estende da Sasso Rancio a Gaeta, e più recentemente una di *ocra* nel territorio di Bene della pieve di Menagio. I scavati minerali si trasportano al raffinatoio ed alla fucina di Francesco e fratelli Campioni a Cardano sopra Menagio, dove similmente lavorasi il ferro condottovi dalla miniera di Val Cavargna. L'industria degli abitanti del lago è grande. Essi per supplire alle scarse produzioni del proprio suolo montuoso si aggirano, come già da secoli, per quasi tutta Europa trafficando ed esercitando mestieri ed arti, e la maggior par-

---

(1) Ritengo la libbra di once 12. più comunemente usata.

te ogni due o tre anni, od anche ogni anno nel verno si restituiscono alle loro famiglie, le quali sostentano col guadagnato denaro.

CAPO IV.

Commercio, manifatture ed arti.

Il commercio de' Comaschi (se prescindiamo dalle manifatture, di cui si parla a parte) non è grande. Vi sono mercanti di merci forestiere quanti bastano al bisogno interno; ma poche se ne dispensano a' forestieri dappoichè la riunione de' dazj intermedj tra provincia, e provincia ha aggravato il dazio ai confini dello Stato. Si esercitano in Como quasi tutte le arti necessarie agli usi e comodi della vita. I transiti delle mercanzie da varj anni in quà sono assai cresciuti, ed ora giungono a colli 41580. all'anno provegnenti o da Lamagna e dal paese degli Svizzeri per l'Italia, o al contrario da questa per quelle parti.

Ora vengo alle manifatture, e primieramente a quelle di seta e lana, nelle quali consiste il massimo nervo della industria Comasca, ed incomincio dalla manifattura di seta. Appena fo cenno delle molte filande ne' contorni di Como, dove in 300. e più fornelli si svolgono e riduconsi in seta i bozzoli non solo della nostra campagna, ma molti ancora delle circonvicine Terre altre volte Milanesi. Esistono nei sobborghi della Città 20. filatoi, o sia edifizj contenenti una o più macchine volgarmente dette *piante di molini* aggirate quasi tutte da acqua corrente ad uso di torcere o filar seta. Queste macchine in attuale esercizio sono 51. composte ciascuna di un certo numero maggiore, o minore di valici, i quali insieme arrivano a 408, due terzi di torto, ed uno di filato. Venti anni fa, cioè nel 1785. erano in numero maggiore contandovisi allora 24 filatoi, 64. piante, e valici 442. Ma siccome per lo più mancavano di lavoro in qualche parte dell'anno, così alcune d'esse macchine, e massimamente quelle mosse a mano, come di minor guadagno, si disfecero, o si abbandonarono. Quindi l'esercizio ne divenne quasi continuo; se non che oggidì alcune dell'esistenti macchine restano inoperose per mancanza di personale. Prima di tale incagliamento la seta, che vi si lavorava dentro un anno, secondo le più esatte ricerche, ascendeva a libbre 76. mila in circa. Altre 16500. se ne

lavorano ne' filatoi di Gravedona, Domaso, Musso, e Pianello (Terre delle tre pievi superiori del lago), nei quali esistono 12. piante di molini, e valici 92. Il guadagno, che vi si fa, ragguagliato sulle diverse qualità di lavoro a trama, e ad organzino, è per lo meno di lire 2. e soldi 10. per ogni libbra di seta. Con questa si fabbricano drappi quasi d' ogni qualità, e principalmente amoelle, rasi, lustrini, *fleurence* così detti, e simili, tanto solj, quanto fiorati. Questi tutti si fabbricano in Como, e la loro quantità corrisponde al numero de' telai battenti ognora variante a seconda delle commissioni. Nel 1795. erano saliti i telai sino al numero di 1333. A cagion della guerra nel seguente anno decaddero a 375., come più distintamente si è narrato nella storia. Indi tornaron a crescere di mano in mano, ma non senza qualche vicenda; così che nel 1802. se ne contarono 873., e 920. nel 1804. (1) Calcolate su quest' ultimo numero le pezze dei drappi, che si fabbricano in un anno, e ritenuta la misura di ciascuna in braccia 100., ne risultano circa 11. mila pezze, nelle quali si consumano pressochè 66. mila libbre di seta purgata. Il valore d' ogni pezza di drappo ragguagliato sulle diverse qualità può ritenersi in lire 250.; onde il totale delle 11. mila pezze ascende a 2. milioni e 750. mila lire. Il quarto di questo valore è il guadagno della man d' opera. Per l' addietro questi nostri drappi spacciavansi in grandissima parte nei paesi Austriaci di Germania, nel cui ingresso godevano la esenzione della metà del dazio, e Vienna era divenuta la scala di commercio per la Polonia, Turchia, ed altri paesi. Ora lo spaccio si fa per Lipsia, Francoforte, ed altri luoghi della Germania. Seimila persone sono a un dipresso le impiegate nei lavori di seta presi in tutta la loro estensione cominciando dallo svolgimento de' bozzoli sino alla compita fattura dei drappi. Ometto i drappi di filosello, e misti di filosello e seta, i fazzoletti, e nastri di vario filato, i panni lini, ed i bambagini, della qual' ultima specie è quasi estinta la fattura; poichè tutte queste opere non formano un oggetto di commercio, ma solo si esercitano per commissione de' cittadini. Vengo alla manifattura di lana.

---

(1) Verso la metà di Aprile del 1806. si trovarono cresciuti a 1003. Ma nel 1807. diminuironsi di quasi 300., e dopo pochi mesi tornaron a crescere alquanto, e vieppiù sulla fine dell' anno.

Due sono le fabbriche de' panni di lana. La più antica e principale è quella de' Guaita nostri patrizj introdotta l'anno 1756., e pervenuta ormai al sommo grado di perfezione. Vi si fanno panni mezzani a somiglianza di que' di Padova, e Verona, e fini e sopraffini, che stanno al paragone de' migliori di Francia, ed Inghilterra. Le lane, che vi si adoperano, sono di tre qualità, cioè Spagnuole, Romagnole, e nostrali, e si filano in piccola parte da' cittadini abitanti de' sobborghi di S. Martino e di S. Agostino, e per la massima parte da' contadini o delle vicine Terre montuose di Civiglio, e Ponzate, o di quelle di Blevio, Torno, Cernobio, Moltrasio, ed altre del lago, ed anco della Vall' Assina pieve Milanese. Tingonsi i panni, ovver le lane secondo la diversa qualità o finezza de' lavori, e le tinte riescon ottimamente, e si eseguiscono dai nostri ora ben ammaestrati sì in questa che nelle altre operazioni; laddove per l' addietro dovevansi far eseguire con molto dispendio da prezzolati forestieri. I telai di questa fabbrica operanti nell' anno 1802. erano 44. compresi 8. di panni leggieri detti *casimiri*, ed esistevano parte nell' edifizio del sobborgo di S. Martino, e parte nella Terra di Cernobio. Fornivan essi dentro un anno circa pezze 800. di panni di varia qualità, e della lunghezza di braccia 45., nel qual lavoro tenevansi impiegate circa 650. persone, e vi si consumavano 2500. balle di lana del peso di libbre 100. d'once 30. per ciascuna. Da quell' anno in poi diminuitosi per varie cause il numero de' telai videsi nel 1804. ridotto a 29., e scemata in proporzione la quantità de' panni lavorati, la qual diminuzione dura ancora oggidì.

L'altra fabbrica fu eretta verso la metà dell' anno 1798. da una società di negozio conosciuta sotto il nome di Guaita (altra famiglia diversa dalla sopraccennata), e compagni. Uno de' principali di lei introduttori, ed anche socio è stato l' onorato negoziante Giuseppe Luraschi, sebbene il primo luogo debbasi al celebre Sommariva già uno de' triumviri del *Comitato di governo* quanto alla somma di capitale posta in detta fabbrica. Dessa fu piantata nel voto monastero di S. Orsola, indi trasferita a quello di S. Chiara. Crebbe in breve a 24. telai battenti, ma poi per le cause, che si diranno in appresso, comuni alla predetta più antica fabbrica si ridusse nel 1802. a 20., e decadendo vieppiù ad 11. soltanto nel 1804., dopo del qual tempo ha preso qual-

che aumento essendo oggidì 13. i telai operanti. Le pezze di panni per la maggior parte fini, che nel primo di detti anni vi si lavoravano con lane di Spagna, di Portogallo, e della Romagna, erano circa 400., e ciascuna di braccia 38., o 40. Dava questa fabbrica il lavoro a 300. persone compresa la filatura delle lane.

Secondo lo stato del 1804. le dette due fabbriche congiuntamente producevano in un anno pezze 700., da cui risultano a un dipresso braccia 30500. di panni, il cui valore in ragione di lire 13. al braccio per adeguato ascende a lire 396500. Due quinti di questo valore in circa sono il prezzo della mano d' opera.

Non voglio passare sotto silenzio un'altra picciola fabbrica di panni, che si esercita nel convento de' Cappuccini di questa Città. Essa era altre volte assai notabile; conciosiachè forniva gli abiti, e le coperte da letto a tutti i Religiosi della provincia. Ma ora diminuiti i conventi per le seguite soppressioni, e vieppiù scemato il numero de' Religiosi a cagione delle sospese vestizioni, la fabbricazione de' panni si è ristretta al limite degli attuali bisogni, e là dove per lo passato ne forniva annualmente 40. pezze di braccia 60. per ciascuna, ora ne fornisce soltanto 18. della stessa misura. Quattordici sono le persone, che ora dentro il convento s' impiegano in tale lavoro, e queste eseguiscono ancora la filatura grossa della lana, che serve al tessere. La più sottile, che si adopera per l' orditura, fassi per mano de' contadini della Terra di Nesso. La lana del color naturale dei panni, che si lavorano, tirasi dalla Puglia.

CAPO V.

Rimedj per far risorgere e prosperare le dette manifatture.

Le descritte due manifatture di seta e lana hanno bisogno delle cure, e dell' appoggio del Governo per risorgere e prosperare. Bisogna daprima togliere gli ostacoli, indi apprestar ad esse gli opportuni soccorsi. Le mancanti mani alla filatura delle lane, i vizj degli operai, e l' odierna scarsezza ancora de' giovani da applicarsi ai telai, sono gli ostacoli principali. Per rimediare

al primo potrebbe il Governo con inviti, e con onorevoli distinzioni animare lo zelo degli amministratori delle Comunità a promovere la filatura delle lane per la campagna, dove più facilmente, e a più tenue prezzo può ottenersi coll' utile impiego di quel tempo per lo più perduto nel verno, in cui cessano le operazioni dell' agricoltura. A ciò eziandio gioverebbe lo stabilimento d' una casa di lavoro in città, e per risparmio di spesa si potrebbero scegliere le due case del lanificio, dove con savie leggi si costringessero i mendicanti validi, e gli oziosi della plebe ad unirsi e impiegarsi in detta manifattura, dal che ne verrebbe un doppio vantaggio, uno alla manifattura di cui si tratta, l' altro al buon ordine della civile società coll' estirpazione dell' ozio sorgente de' vizj. Per togliere il secondo ostacolo uscirono già due editti di Governo in data dei 30. Maggio 1764. e 17. Settembre 1786., poscia si pensò, e si mise mano ad un piano generale di disciplina per gli operai; anzi questo era quasi compito al cessare dell' Austriaco governo. Ma a questa voce d' un piano di disciplina esclamano i politici essere nemica d'ogni vincolo la libertà, la quale è l' anima della industria e del commercio. Egli è vero che la libertà del cittadino deve ristringersi il meno che sia possibile. Ma se è vero altresì che in qualunque ben ordinata civile società devon savie leggi por freno all' abuso della libertà naturale, perchè questo stesso principio non dovrà applicarsi alle arti ed alle manifatture? Ed appunto la libertà civile, a cui hanno diritto i cittadini, consiste nella facoltà di fare tutto ciò che non è vietato dalle leggi. Il vizio principale degli operai, specialmente de' tessitori di seta, sebben oggidì alquanto scemato, è di trattenersi sulle bettole non solo la domenica con profanazione del giorno consacrato al Divin culto, ma ancora il lunedì, e talvolta il martedì, e così perdere pressochè la quarta parte del lavoro d' ogni settimana, dal qual disordine o da altro simile ne derivano ancora i furti di chi maneggia la seta, e lo strapazzo del mestiere per rifarsi del tempo perduto con discredito della manifattura, e con danno grave de' padroni. Un rimedio a questo male sarebbero la speditezza de' processi, e l'esemplare e severo castigo de' rei, e de' complici di simili furti, ed insieme la condannagione di coloro che strapazzan l' opera a risarcire il danno cagionato. A ritirarli poi dal vizio della bettola, causa degli altri disordini, potrebb' essere di stimolo il distintivo

d'una medaglia di metallo qualunque, con cui venissero onorati gli esenti da tale vizio ed assidui al travaglio e di buona condotta. Quest' onorevole contrassegno atto per se medesimo a stimolare i cuori ancora de' plebei, gioverebbe eziandio all' interesse di coloro che ne fossero distinti; poichè in occasione dello scemamento de' lavori, il che non rare volte accade nei tessitori di seta per difetto di commissioni, procurerebbe loro più generosamente i caritatevoli soccorsi tanto privati, quanto pubblici, i quali ancora potrebbero con ben intesa preferenza dei più meritevoli dirigersi a questo scopo. La scarsezza degli operai, che forma il terzo ostacolo, nasce non solo dal considerabil numero de' conscritti del fiore della gioventù per la milizia, ma più ancora da quel maggiore degli emigranti per sottrarsi dalla sforzata conscrizione. Il rimedio, o l' alleggerimento sta nelle mani del provvido Sovrano, le cui determinazioni devonsi rispettare dai sudditi. Se si concedesse qualche allargamento circa l' età, e se ad ogni comune si lasciasse la cura di somministrare il proprio contingente, forse i volontarj, e gli oziosi ne compirebbero il numero prescritto senza uso della forza se non per gli ultimi, e senza pregiudicio dell' agricoltura, delle arti, e del commercio.

Tolti gli ostacoli si richiedono i soccorsi a sostegno e per la prosperità delle manifatture. Sotto il passato Governo eravi una cassa detta il *fondo di commercio*, e destinata al di lui avanzamento, la quale veniva formata dai proventi del dazio della estrazione delle sete. Con essa fornivansi premj, e prestiti gratuiti di denaro non solo agli autori di nuove arti, o di utili scoperte per le arti medesime, ma ancora in aiuto delle manifatture già introdotte. Anche avanti l' instituzione di questo fondo la prima delle due fabbriche di panni ricevette dalla beneficenza del Sovrano generose sovvenzioni di denaro. Essa godeva la piena esenzione del dazio di entrata delle lane e di altri ingredienti della fabbricazione, come pure del dazio di uscita de' suoi lavori, ed ebbe in seguito il premio di due scudi per ogni pezza fabbricata dentro un anno al di più di un dato numero. Alcuni aiuti compartivansi di quando in quando anche alla manifattura di seta, o sia a' suoi operai specialmente in occasione dell' incagliato esito dei drappi, i cui fabbricatori inoltre si tenevano esenti dal pagamento della tassa mercimoniale. Oggidì è necessaria più che mai l' assistenza del Governo a far prosperare le dette manifatture, e

principalmente quella di lana assai decaduta. Esenzioni daziarie, l'alleggerimento possibile delle cautele, che portano molestia e perdita di tempo, il proccurare con acconci mezzi non difficili al Governo lo smaltimento dei drappi nostri di seta e lana a preferenza de' forestieri; forse un aumento di dazio a questi ultimi unito con una maggiore vigilanza su contrabbandi, una saggia distribuzione di favori e di soccorsi pecuniarj all'uopo, e di onorifiche distinzioni ad eccitamento della industria, potrebbero essere mezzi opportuni all'intento. Se le circostanze lo permettessero influirebbe ancora al bene delle dette fabbriche il tenerle esenti, o alleggerite dal gravoso odierno dazio del bollo de' libri, essendo manifesto che ogni risparmio di spese nelle manifatture scemandone il costo ne facilita più o meno lo spaccio, e che a misura dello spaccio le manifatture crescono e fioriscono. Nè inutile a questo fine sarebbe l'instituzione d'una società di probi ed abili cittadini, i quali senz'aggravio dell'erario, e pel solo zelo del pubblico bene avessero a vegliare di continuo su d'esse, impiegassero ogni cura ad incoraggiarle e promoverle, e se languenti le ristaurassero con allontanare le indagate e scoperte cause della loro decadenza, o non potendolo proponessero al Governo gli spedienti più efficaci per farle risorgere e prosperare.

CAPO VI.

Altre più piccole manifatture ed arti che forman parte del commercio attivo Comasco.

Alle suddette due principali manifatture di seta, e lana ne soggiungo alcune altre, le quali pur'entrano a formare qualche parte del commercio attivo di Como. Queste sono le fabbriche di sapone, di cera, di vetri, di carta, e la conciatura delle pelli di animali.

Assai antica e celebre è la manipolatura del sapone in questa Città. Essa vi fiorisce ancora, e si esercita da Carlo, e da Antonio fratelli Salvioni in due distinte officine, da Lodovico de' Giovanni, e da Donato Nobile, il qual'ultimo l'ha di fresco stabilita nel sobborgo di S. Bartolomeo. La quantità di detto sapone, che vi si fabbrica ogni anno, ascende a 145. mila libbre di once 12., e serve non solo al bisogno degli abitanti, ma eziandio alle ricerche de'popoli circonvicini.

Due sono le fabbriche di torcie, candele ed altri lavori di cera anche raffinata a somiglianza di quella di Venezia. L' una si sostiene da Giuseppe Burasco, ed è la più copiosa, l' altra da Francesco Tatti. Tutte due insieme danno annualmente circa libbre 44. mila di cera lavorata. La greggia o sia vergine da lavorare, non bastando la nostrale, si fa venire in gran parte dalla Polonia per Trieste. Della lavorata si spaccia notabil copia anche fuori del territorio Comasco, e specialmente a Milano, alla quale città la fabbrica Burasco somministrava sotto l' antico Governo l' occorrente per li pubblici ufficj e dicasteri; quindi la cera lavorata in essa fabbrica l' anno 1795. giunse a più di libbre 60. mila.

Sussiste la fabbrica dei vetri per l' addietro esercitata dai Boldrini, ed ora da Domenico Ghizzone, dove si lavorano lastre ad uso di finestra, e vasi ed utensili d' ogni qualità e misura. Vi si fanno ancora piccoli vasi di cristallo, ma solamente coi rottami della stessa specie. Gli operai sono ora 15. e tutti forestieri, che vengonci dalla terra di Altare del Monferrato, ed il cui mantenimento costa circa lire 4. e soldi 10. al giorno per ciascuno. Altri 8. de' nostri preparano le materie e prestano gli altri servigi. Si lavora in questa fabbrica 5. mesi dell' anno, e la legna, che vi si consuma, monta a 440. grosse carra, il cui valore è di lire 15. mila. A beneficio della medesima il sopraccennato di lei proprietario ha recentemente scoperta nel fondo di *Monverde* territorio di Lucino un' argilla vetrificabile, e quindi egli ne ha ottenuta dal Governo la privativa ragione dell' uso per anni 6. Essa fabbrica fornisce ogn' anno circa 45. mila lastre assortite (non però della grandezza che ora si usa nelle invetriate de' palazzi, le quali si tirano dalla fabbrica di Porlezza), e vasi ed utensili in tant' abbondanza che se ne provvedono gli abitanti di Valtellina, di Chiavenna, di Lecco, di Varese, e se ne trasmette eziandio a Milano e sino ai confini del Piemonte.

Conta la città di Como nelle sue vicinanze ben nove cartiere: due di recente erezione nella parrocchia della Camerlata, una in quella di S. Zenone ne' corpi santi della Città, quattro in Maslianico, una in Cernobio, ed altra in Piazza, Terre della vicina pieve di Zezio superiore. Oltre queste havvene ancora una in Nesso terra e pieve del lago o sia del contado distante 10. miglia da Como. Si manipola in esse ogni sorta di carta dalla

ordinaria alla più fina se eccettuviamo i cartoni lisci e lucidi quali si fabbricano in Olanda, e che si adoperano a dare il lustro ai panni lani. Le persone impiegate in ciascuna di dette fabbriche sono 10., o 12., ed il valore della fabbricatavi carta di tutte insieme può ascendere a quasi 90. mila lire. Questa non solo serve agli usi del paese, ma si manda ancora alle circonvicine popolazioni, ed eziandio a Milano, e Novara.

I conciatori di pelli in Como sono quattro, e qui le pelli ricevono tutte le preparazioni sino alla loro perfezione. Il lavoro di tutte quattro le botteghe nel 1803 montò a pelli di bue 1936., di vitello 6038., di vacca 1013., di montone 2036, di capra 1018., di cavalli e giumenti 17. Di queste pelli qui conciate, oltre quelle che si conciano nel contado, e delle quali si parlerà in seguito, se ne spacciano nella confinante provincia milanese, ed in Milano, in Chiavenna, nella Valtellina, e ne' baliaggi Svizzeri.

Passo a far cenno di alcuni altri lavori, che fornisce questa Città, ma quasi solamente ad uso degli abitanti suoi e della sua provincia Evvi la manifattura delle calze di seta e di altri filaticci a telaio. Nel 1803. suddetto eran quattro le botteghe, dov' essa si esercitava, e stando al detto di quegli artefici facevansene circa 1080. paia all' anno senza contar quelle lavorate da alcuni nell' interno della casa. D' indi in poi è cresciuto notabilmente il numero di questi artefici, o sia de' telai di quest' arte in attual esercizio giugnendo oggidì a 20., i quali a un dipresso, dedotti gl' intervalli di sospension di lavoro, danno annualmente 6000. paia di calze. Evvi ancora la fabbrica di cappelli ordinarj e fini, dei quali in sei officine nello stesso anno formavansene con lane e peli diversi specialmente di lepre 5. mila in circa. Ora le officine sono cresciute ad otto, ma senza un proporzionato aumento di lavoro, essendosi questo scemato in alcuna delle vecchie. Nè voglio omettere due fabbriche di terra cotta, dove si fanno vasi grandi e piccoli ed utensili varj di ordinaria qualità. Non mancanci neppure l' arte di dare col mangano il lustro a somiglianza d' onda ai drappi di seta, e quella di stampare o tinger la tela a varj disegni e colori. In quest' ultima si occupano diversi operai, e specialmente Lorenzo Patriarca con buon successo. Una di tali tintorie esiste ancora nella Terra di Lomazzo pieve di Fino. Per ultimo abbiamo tre stamperie di libri

presso Carl'Antonio Ostinelli impressore dipartimentale del Lario, eredi Caprani, e Pasquale Ostinelli. Si stampa con bei caratteri e con accuratezza, e certamente da alcuni anni in quà quest' arte è qui cresciuta e migliorata.

CAPO VII.

Manifatture ed arti che si esercitano nel Contado.

Anche il Contado ci mostra alcune manifatture ed arti. La principale si è quella delle filande di seta, e de' filatoi, dei quali abbiam di sopra favellato. Fra le altre la più considerabile è quella de' conciatori delle pelli. Quattro di loro la esercitano in Gravedona, e vi apparecchiano ogni anno pelli di bue 600., di vacca 5000., di vitello 6000., di montone 10000. Le prime riduconsi a perfetto cuoio; tutte le altre si mandano greggie altrove a ricever l' ultimo lavoro, e con più grave scapito della nostra man d' opera 9000. pelli di capra spedisconsi ancor pellose annualmente in Francia. Altra simile conciatura esiste alla Cadenabbia luogo della pieve di Lenno, ed altra più piccola in Menagio, capo di pieve. In quella si aggiustano pelli 200. di bue, 1000. di vacca, 1500. di vitello, e 2500. di montone. In questa il quarto di dette quantità. In tutte le tre pievi superiori del lago si fabbricano panni lani, ma d'infima qualità, con lane nostrali, e solamente ad uso de' paesani. Nel borgo di Gravedona vi sono due fabbriche di candele di cera, nelle quali si impiegano Faustino Bellati, e Paolo Mascini. La cera greggia in esse adoperata è tutta nostrale e raccolta massimamente nelle parti montuose, e l' annuo lavoro è di circa libbre 5000. Altra fabbrica parimente di cera presso i fratelli Scola in Sala Comunità della pieve d' Isola ne fornisce circa 2500. In Bellagio havvi una mediocre fabbrica di sapone, una di tela di canape volgarmente *terliso* nel luogo detto la *Maiolica*, ed una di ombrelle di tela incerata poco fa stabilita da Vincenzo Amadeo in Cremia pieve di Dongo, dove s'impiegano 13. lavoranti, e la quale supera in perfezione quelle che venivanci da Genova. Altra simile più recentemente, cioè nel 1806., ha avuto dalla industria di Luigi Comi un piccol principio in Musso Comunità della stessa pieve. Già si è fatto cenno della cartiera di Nesso, e della fabbrica di

maiolica, o sia *terraglia* di Nobiallo, come pure della manifattura di ferro nel territorio di Dongo. In Gera comunità della pieve di Sorico raffinansi i sali, i quali si trasmettono ai Grigioni.

Dopo il rapido sguardo dato alla posizione ed allo stato fisico di Como e del Comasco, ed osservato parimente il politico in ciò che appartiene al commercio, ed alle manifatture ed arti, tocco di fuga alcuni altri oggetti a compimento del quadro fisico-politico, cioè acque, strade, censo, tributi, dazj, mezzi di sussistenza del popolo, amministrazione civile, amministrazione di giustizia, instruzione pubblica, stabilimenti di pubblica beneficenza, musei, iscrizioni lapidarie, biblioteche. Il mio scopo si ristringe alle nude descrizioni, e soltanto su alcuno d' essi articoli lascerò scorrere qualche riflesso; giacchè non è mia intenzione di comporre una di quelle opere, che ora con nuovo vocabolo chiamansi *statistiche*, massimamente avendomi in tale carriera preceduto l' ingegnoso Melchiorre Gioia nella sua discussion economica sul dipartimento del Lario.

CAPO VIII.

Altri oggetti del quadro fisico-politico.

Acque.

Incominciando dalle acque io non accenno che l' Adda, il lago detto *Lario*, ed il torrente *Cosia*, ommessi gli altri fiumi e torrenti, che scorrono in vicinanza di Como, e per la sua provincia, o in maggior copia giù scendono per le valli de' monti, che fiancheggiano il lago. L' Adda fiume nato da piccola fonte nelle alpi *Retiche*, o sia nel monte Braulio, e segnatamente in quella parte di montagna, che chiamasi il *Fraello* distante due ore di viaggio da Bormio, e successivamente arricchito di nuove acque attraversa in tortuosi giri ora violento, ed ora pigro e stagnante a cagione dell' ineguale superficie del terreno la Valtellina, e per le basse pianure di Colico e di Gera dopo d' avere trascorso lo spazio di quasi 75. miglia diviso in più rami entra nel lago, da cui poi n' esce a Lecco. Prima di entrarvi forma le vaste paludi di Colico, quella parte in ispecie, che viene sotto

il nome di *Piano di Spagna*, concorrendo al detto impaludamento altre due cause, cioè una le spesse scaturigini al piè dell' altissimo monte Legnone, le quali stendendosi allagano il tratto di sito che giace tra esso monte, S. Agata, e l' ora diroccato forte di Fuentes; l'altra l'escrescenze del lago, da cui in parte traggon l'origine i vicini stagni di Gera. L' asciugamento di tutte queste paludi, le quali si estendono a più di 12000 pertiche, merita certamente le attenzioni del Governo per l' utile che ne ridonderebbe ed alla umana salute ora infestata dalle mortifere esalazioni di quelle acque stagnanti, ed al censo, il quale verrebbe arricchito di molte migliaia di pertiche di terreno ora infruttifero. All' importanza dell' uno e dell' altro oggetto pare ben impiegato qualche sacrifizio dell' erario, sacrifizio però da misurarsi colle attuali sue circostanze. I maggiori sforzi dovrebbero farsi dai proprietarj de' terreni paludosi in vista ed a proporzione del profitto, che loro n' è per ridondare, al qual intento è plausibile il progetto proposto dal Gioia nella citata sua discussion economica sul Lario di obbligar con legge i proprietarj o ad asciugar essi i detti terreni, ovvero a venderli a chi abbia il coraggio d' intraprendere la sì benefica operazione. Io lascio al giudizio degl' intelligenti l' assegnare le maniere più facili e meno dispendiose di eseguirla, in qual modo, e con quali direzioni abbiano a scavarsi i fossi scolatori delle acque, che derivano dal monte Legnone, e dove convenga coll' apertura di qualche nuovo cavo, ovvero con alzamento delle sponde, o con altri solidi ripari ne' siti opportuni frenare la espansione dell' Adda, e con quali mezzi impedire i più perniciosi e durevoli effetti delle inondazioni del lago nel piano di Gera. Gioverebbe assaissimo all' uopo il piano ideato dall' erudito Proposto Carlo Castelli (se pur eseguire si potesse con tollerabile spesa), cioè di allargare e di sfondare almeno per tre braccia l' emissario del lago dal ponte di Lecco in giù, e così aprendosi un più ampio sfogo alle sue acque abbassare costantemente la superficie del lago medesimo, onde quasi spontanee le acque delle soprastanti paludi per mezzo di opportuni canali verrebbero a scaricarsi in esso. Questo piano ben eseguito allontanerebbe ancora le perniciose inondazioni del lago, di cui passo a favellare.

Il lago sì proficuo per la pesca, e per la comodità del commercio vicendevole tra la Città, ed il Contado, e colle superiori

popolazioni di Valtellina, e di Chiavenna apporta di quando in quando gravissimi danni ad essa Città, e a tutto il basso litorale colle sue escrescenze. Queste sono periodiche quasi d'ogni anno, e per lo più accadono sulla fine di Maggio, o al principio di Giugno per le nevi sciolte sugli alti monti, e principalmente sulle alpi *Retiche*, per cui si rigonfia l'Adda. Talvolta ancora le dirotte e lunghe pioggie le producono come in Novembre del 1801., e come è accaduto anche nel 1807., e se con esse si congiunge un' accelerata liquefazione delle nevi pe' dominanti scilocchi, allora ne seguono le più spaventose inondazioni, quali le da me rammemorate in più luoghi della storia giunte perfino ad allagare due terzi della Città. Il giudizio costante de' periti per ben tre secoli e mezzo attribuì la cagione di questo male ai difetti ed agl' ingombri dell'emissario tanto nel sito dove l'Adda mista colle acque del lago n'esce fuori, quanto nel suo corso da Lecco a Lavello. Osservaron essi che oltre i due fiumi Adda, e Mera (il qual ultimo scendendo per la valle Pregallia dopo d'aver bagnata Chiavenna, e formato il lago di Mezzola si unisce poi col primo, e congiuntamente sbocca nel lago), ed oltre il grosso torrente Pioverna, che in esso scarica le raccolte acque dell' alpestre Valsasina, 37. altri torrenti, e 27. fiumane dalla doppia catena de' monti vi precipitano dentro, e che allo smaltimento di tanta copia di acque non bastando il detto emissario anche per li frapposti ostacoli dei banchi di arena, che vi ammucchiano i scaricantivisi torrenti, e dei spessi edifizj pescarecci lungo la corrente dell' Adda, che la imbrigliano e la rallentano, deve per necessaria conseguenza innalzarsi la superficie del lago, ed inondare a misura dell'eccesso della quantità di acque che vi entrano su quelle che ne sortono. I rimedj consigliati dai periti, e messi in opera nei secoli passati, ed anche nell'ultimo scorso sino al 1792., furono la rimozione degl' impedimenti suddetti. Egli è vero però che alcuni de' moderni Ingegneri sono d'opinione che poco frutto possa ritrarsi dalle opere sinquì usate (sebbene paia che la sperienza mostri il contrario), e che per ottenerlo notabile e durevole farebbe di mestieri l'abbassare molto più il letto dell' Adda con grandi e assai dispendiosi scavamenti massimamente ne' siti più ingombrati da ammassi di ghiaia, ciò che facendosi, secondo essi, forse il frutto dell' opera non compenserebbe la spesa. Che che sia di questo loro parere, ogni qual volta però si otte-

nesse con effetto proporzionato all' opera che il lago s' innalzasse un braccio meno di quello che accaderebbe nella trascuranza d'ogni rimedio, quante case e quanti terreni verrebbero preservati dalla inondazione, e dai conseguenti suoi danni, i quali si estendono ancora all' umana salute infestata da perniciose esalazioni al retroceder del lago. Che se potesse porsi in esecuzione il mentovato progetto Castelli con non molto dispendio mediante il concorso di coloro, a cui utile tornerebbe l' opera, certamente più compito ne sarebbe l' effetto, e con esso otterrebbesi l' altro importantissimo fine dell' asciugamento delle paludi, come si è detto di sopra.

Vengo alla Cosia. Questo torrente nasce nei monti di Tavernerio, scorre per la sottoposta valle, indi aumentato dalle acque della valle di Camnago, e proseguendo il suo corso verso la Città si aggira per tortuoso alveo fiancheggiato da muri intorno ad essa dal sobborgo di S. Martino sino a quello di Porta Sala, dove a lato del prato Pasquerio va a gettarsi nel lago. Gonfio talvolta per impetuose pioggie rompendo i ritegni sbocca fuori dall' alveo, ed apporta grandi rovine ai sobborghi della Città, e questa stessa avrebbe molto a temere dalle di lui irruzioni se alla piena delle di lui acque non dessero sfogo le fosse che la circondano. Le più memorabili irruzioni di questo torrente furon nel secolo XVII. quelle degli anni 1646. 1648. 1667. 1673. e 1676., e nel secolo XVIII. ora scorso quelle del 1710. 1725. 1726. 1737. 1752. e 1761. A rimoverne, o scemarne la causa fa di mestieri fermare almeno in parte le materie, che introdotte per le valli, o dalle sponde corrose seco strascina il torrente, e le quali ne vanno di continuo innalzando l' alveo, e talvolta trattenute da qualche impedimento nel corso formano un ritegno e rigurgito di acque, d' onde ne nasce lo straboccamento. Si sono construtte all' uopo, e non senza utilità le due chiuse (con altro nome dette *cattaratte* o *traverse*) alla Rienza, ed ai tre mulini, ma queste per mancanza delle necessarie riparazioni, alle quali la cassa municipale per le calamità di questi ultimi tempi era del tutto impotente, si lasciaron andare in rovina. La rinnovazione di esse, o nuova construzione in siti più opportuni, e la munizione delle sponde e delle valli con ispesse piantagioni di alberi, da cui si ottiene il doppio effetto e del trattenimento del materiale, e dell' impedita corrosion del terreno, sono i rimedj più

efficaci all'intento. Giovò ancora a ciò la maggior luce data ai ponti, sotto i quali scorre il torrente, e principalmente la riduzione di due arcate di quel di S. Bartolomeo ad una sola; quindi dall'anno 1761. in quà noi fummo esenti da siffatte irruzioni, se eccettuviamo quella non molto notabile del 1765., in cui non ancora erano state eseguite le ultime operazioni suddette.

CAPO IX.

Strade.

Anche le strade formano un oggetto interessante. La situazione di Como, e del suo territorio in molta parte sparso di valli, colli, e monti rendon il mantenimento delle strade assai più dispendioso che in altre provincie situate al piano. Era desiderabile per questa Città che si fosse tenuta fissa la massima da prima ideata in occasione del nuovo censo di porre le strade dette provinciali o sia maestre nella classe delle spese universali a carico dello Stato, e ciò sembrava persuaderlo la ragione; poichè trattavasi di un oggetto, il quale facilitando, e promovendo il vicendevole commercio tra provincia, e provincia, favoriva conseguentemente il bene generale dello Stato medesimo. Ma poi lasciato questo peso alle singole provincie dentro i confini del proprio territorio anche la nostra dovette sostenerlo con sommo suo aggravio; sicchè il ristauramento delle tre strade provinciali, che guidano a Milano, a Varese, ed al confine Svizzero pochi anni fa eseguito a norma del nuovo *Piano Stradale* (a cui fu data piena esecuzione l'anno 1784.) le costò più di lire 250. mila. Nei nuovi compartimenti territoriali dopo la rivoluzione di Governo la città di Como divenuta capo di un più esteso territorio, cioè del così detto *Dipartimento del Lario* (eretto l'anno 1797., poi disciolto, indi rinnovato ed ampliato nel 1801. coll'aggregazione di alcune pievi Milanesi in un *Distretto*, e di tre altri *Distretti* di Varese, di Sondrio, e di Lecco) non riportò alcun alleggerimento della spesa delle strade; imperciocchè se colle ricevute aggregazioni l'estimo concorrente a questa spesa si aumentò ad 11. milioni, e 227076. scudi, non stava in proporzione con tale aumento l'accresciuta spesa del mantenimento delle strade, attesa non solo la grande espansione dell'aggiunto territorio in

parte sterile, ma ancora la disadatta qualità del suolo dove paludoso, e dove scosceso e rotto da correnti di acque, in ragione delle quali circostanze cresce il dispendio, di cui si parla. Egli è vero che nel bilancio preventivo delle spese dell'anno 1803. l'*Amministrazione dipartimentale* animata da zelo del maggior risparmio possibile in ogni genere di spese ristrinse a lire 60. mila quella delle strade. Ma la sperienza fece in breve conoscere, che neppure il doppio bastava al sostegno di tale peso, onde ne furon in seguito assegnate 124. mila, come pure si fissarono dal Consiglio generale le strade, che dovevano porsi nella classe delle *dipartimentali*. Ma il nuovo ordine di amministrazione pubblica portato dal decreto Imperiale degli 8. di Giugno 1805. avendo fatta cessare l'*Amministrazione dipartimentale* e trasferite le di lei incombenze alla Prefettura, scaricò il Dipartimento non meno di questa che delle altre spese, e travasolle nella nazione indennizzata con un corrispondente aumento della universale imposta prediale. Tutte le altre strade dette comunali sono a carico particolare di ciascuna Comunità dentro i confini del proprio territorio, e ciò con ispesa più o meno grande secondo la rispettiva situazione locale, ma sempre in complesso più gravosa alla nostra provincia montuosa, che alle altre poste al piano. Interessante poi per tutte, sian esse o nazionali, o comunali, è l'osservanza esatta e costante degli appalti di manutenzione prescritti dal citato *Piano Stradale*; poichè l'appaltatore trova il suo vantaggio in riparare al più presto i guasti e le deteriorazioni, che accadono alle strade, crescendo sempre la spesa della riparazione a misura del ritardo; e così le strade si mantengono buone a comodo pubblico e privato, massimamente se vi concorra la vigilanza di chi presiede alla loro cura.

CAPO X.

Censo, tributi, e dazj.

Il censo, o sia l'estimo della città di Como coi Sobborghi e Corpi Santi consiste in iscudi 347405. 1. 4. E come mai con questo sì tenue estimo ponno sostenersi le multiplici, e gravi spese, che occorrono necessariamente nel governo d'una Città? Per l'addietro, e da secoli rimoti vi concorreva l'estimo delle

pievi della sua campagna, ed in parte ancora il Contado. E sebbene prima del nuovo censimento il concorso delle pievi fosse limitato all' estimo detto *civile*, cioè posseduto da' cittadini abitanti in città, a differenza del rurale spettante a quelli, che abitavano di continuo in campagna, ciò non ostante contenendo quest' ultimo solamente la decima parte, o poco più dell' estimo totale, piccolissima erane la quantità, che andava esente da questo concorso. Nel nuovo censimento abolita la differenza tra estimo civile, ed estimo rurale, tutto l' estimo delle quattro pievi si fece concorrere alle spese della Città mediante una più stretta unione di quelle sotto il nome di *territorio civile* a questa, colla quale vennero esse ad aver comune l' imposta prediale. Tal' estimo unito a quello della Città co' Sobborghi, e Corpi Santi contiene oggidì un milione e 529024 scudi, e compresovi il Contado e Vall' Intelvi (porzion separata del medesimo, e già concorrente con esso ad alcune spese della Città) ascende a 2. milioni e 161781. Il nuovo compartimento territoriale fatto da Giuseppe II. Imperatore l' anno 1786. aveva raddoppiato l' estimo Comasco coll' aggregazione di alcune pievi Milanesi; ma siccome fu poi dichiarato che questa unione non avesse luogo pel rispetto al censo, ed essa fu ancora in breve disciolta, così poco o nessun benefizio ne ridondò alla nostra Città e Provincia. Nè l' acquisto recente di un molto più esteso territorio sotto l' appellazione di *Dipartimento del Lario*, di cui si è fatto cenno, migliorò sensibilmente la sua sorte; poichè il concorso di tanto estimo altronde limitato alle spese generali del Dipartimento veniva bilanciato, e forse superato dal peso di quelle occorrenti pel medesimo, e rimanevano a carico particolare del piccol estimo della Città, e d' ogni Comune della sua provincia tutte le spese locali. Cessò poi ogni influenza dell' estimo *dipartimentale* col nuovo metodo di amministrazione pubblica ed economica introdotto dal citato Imperial decreto, pel quale ancora fu riformato, e ristretto il Dipartimento nostro del Lario colla segregazione della Valtellina, e di Chiavenna ridotte ad un separato Dipartimento chiamato dell' *Adda*. In virtù di questa riforma amministrativa tutte le spese si ridussero a tre classi, cioè nazionali, *distrettuali*, e comunali; ed in conseguenza della medesima la città di Como avendo sofferto lo smembramento de' suoi borghi e corpi santi, deve

col tenuissimo suo estimo di scudi 151483. 4. 5. e col peso di una separata amministrazione sostenere tutte le enormi spese, che le incombono.

I tributi hanno in ogni tempo percossa la città e provincia di Como con notabile sproporzione al suo estimo. Essa dall' epoca, in cui fu messo in corso il nuovo censimento, cioè dall' anno 1760. al 1790., ha pagato nella sua imposta prediale denari 6. e quasi 2. terzi di più di quanto pagarono per adeguato del medesimo trentennio le altre città e provincie dello Stato, come prima di me ha notato nel secondo degli *Opuscoli Patrj* il chiarissimo Giovio autore di altre opere erudite. L'imposta di Como ragguagliata sul detto periodo d'anni fu di denari 32 e 9. trentesimi, laddove quella delle altre città giugneva soltanto a 25. e 2. terzi. Queste imposte abbracciavano il triplice carico regio, universale, e provinciale. Già vedemmo quanto poco in ordine ai tributi giovassero alla nostra Città e Provincia i nuovi compartimenti territoriali, e quello segnatamente, che diede origine al Dipartimento del Lario, attese le annessevi gravosissime spese. Il solo peso della manutenzione di 2. Tribunali di Appello, e di 15. Preture colle altre spese risguardanti l'amministrazione di giustizia gli costò annue lire 342. mila. Altre 124. mila importavano le strade, e 52. mila il mantenimento de' pazzi nella casa pubblica a ciò destinata; sicchè aggiunte la fabbrica del Liceo e tutte le altre spese di amministrazione l'imposta *dipartimentale* nel primo anno 1803. fu di denari 9., e nei due susseguenti salì a 12. per ogni scudo d'estimo, ultimo limite prefisso dalla legge alla *dipartimentale*, oltre l'universale di denari 40. Per le spese poi particolari la stessa Città fu ed è soggetta al sopraccarico di una terza imposta detta *locale* o *comunale* di denari 6., 8., 10., giunta poi sino a 26. dopo il mentovato distaccamento dei Sobborghi e Corpi Santi; e di simile imposta sono parimente aggravate quasi tutte le Comunità della sua Provincia, quale più, e quale meno, salendo essa in alcune a 30. e più denari, e perfino a 104. in quella di Trezzone nel Contado. Passo sotto silenzio i nuovi tributi d'ogni genere, ultimamente introdotti, di cui parlan le leggi intorno ad essi pubblicate.

Non bastarono neppure nei passati tempi le imposte prediali col concorso eziandio dell'estimo della provincia alle spese necessarie della città di Como, ed al pagamento dei debiti con-

tratti, e che si andavano aumentando. Quindi essa Città ottenne già dal Governo di Milano la facoltà d'imporre dazj, o sia addizioni ai dazj camerali della macina di frumento, del vino, e delle carni, le quali addizioni poscia per successive approvazioni nel corso di oltre a due secoli e mezzo perpetuate si vendettero finalmente nel 1784 alla Regia Camera per lo prezzo di lire 844914. 7. 6. (1) Questo capitale con aggiuntevi altre 56522. 10. portato alla somma di lire 901436. 17. 6. fu dato in prestito alla così detta *Commissione della strada postale* che va al confine Mantovano (rappresentante le città e provincie di Milano, Lodi, e Cremona, per li cui territorj scorre essa strada) sotto l'annuo interesse del quattro ed un ottavo per cento; ma di tali frutti sospeso già da più anni il pagamento, e con ciò privata la nostra Città di quasi ogni sua rendita, ed ancora del concorso delle pievi per l'addietro con lei unite, fu dessa costretta a sostegno delle sue spese non solo di sopraccaricare il suo piccol estimo nel modo già detto, e d'imporre agli abitanti de' Sobborghi e Corpi Santi l'odiosa tassa personale, da cui il nuovo censimento avevali tenuti esenti, ma eziandio di aggiungere nuovi dazj ai dazj nazionali, nei quali erano stati concentrati i civici. Così il complesso dei tributi, e de' dazj aggrava vieppiù la sorte de' Comaschi.

Io mi astengo dalla descrizione e discussione dei dazj odierni stati o aumentati, o introdotti di nuovo. Solo dico in generale ch'essi percuotono o la classe de' possessori già aggravati delle imposte prediali suddette cadendo sui frutti del terreno, quali sono i grani e legumi, il vino, il fieno, la paglia, la legna da fuoco ec., o le altre classi del popolo direttamente, o indirettamente anche coll'incarimento della man d'opera a danno delle manifatture e delle arti. Già è stato dimostrato ancora con una memoria scritta da un Comasco e stampata poco avanti la metà del secolo XVII. che l'introito delle finanze non cresce in proporzione dell'aumento dei dazj, anzi risultò a prova fatta che dopo l'aumento d'un terzo ai dazj della mercanzia il loro prodotto si scemò in luogo di crescere, e ciò perchè da una parte si diminuisce lo spaccio delle merci in ragione del prezzo aumentato dai

---

(1) Ciò serva di correzione a quanto scrissi nel tomo ultimo della storia alla pag. 135. portando il prezzo ricavato dalle civiche addizioni daziarie a lire 901436. 17. 6. Tale somma sussiste coll'aggiunta di un altro capitale di lire 56522. 10.

dazj, e dall'altra crescono i contrabbandi e frodi a misura della utilità che ne ricava il fraudatore. Per altri riguardi ancora la condizione della città di Como relativamente ai dazj è peggiore di quella di molte altre città dello Stato. Privata essa coll'introdotta unità di dazio al confine di que' vantaggi, dei quali godeva nell'antecedente sistema, è al contrario esposta a tutti que' danni ed incomodi, che le reca la sua contiguità a' confini stranieri. Per questo va soggetta a particolari vincoli e cautele, che intralciano il suo commercio, e soffrì per qualche tempo insieme con tutto il suo Dipartimento le perniciose conseguenze di più spessi contrabbandi di sale, tabacco, ed altre merci, i quali sogliono crescere in ragione non solo della vicinanza, ma ancora della estensione de'confini cogli Stati esteri, d'onde provenne un gran numero di carcerati, ch'erano a spese del Dipartimento. Ora però queste spese insieme colle altre sono passate alla nazione. Sarebbe desiderabile che stabilita la pace si moderassero i tributi ed i dazj a comune sollievo, e si accordassero le possibili esenzioni, facilità, e favori a sostegno delle manifatture ed arti nazionali,

CAPO XI.

Mezzi della sussistenza del popolo.

I tributi, ed i dazj, di cui abbiamo favellato, influiscono sui mezzi della sussistenza del popolo. Vediamoli in breve. Questi mezzi si riducono a due, le produzioni del suolo, e quelle della industria. Ravvisate amendue in tutta la estensione della Provincia Comasca sono le prime in confronto della popolazione scarse ed insufficienti al bisogno, e le seconde non vi suppliscono abbastanza. Quindi è che gli abitanti della parte più montuosa, e per conseguenza più sterile, massimamente que' del Contado sono costretti ad allontanarsi dai loro casolari, e spandersi come fanno per quasi tutta Europa esercitando al di fuori nei traffici, e nelle arti quella industria, al cui impiego mancan loro le occasioni nel natìo paese. Potrebbe è vero propagarsi quivi la filatura delle lane cotanto necessaria per la sussistenza ed aumentazione del lanificio; ma questo mestiere, oltre che egli è di tenue guadagno, sembra fatto più per le donne. A trattenimento degli uomini potrebbero introdurvisi la tessitura delle tele di lino,

e di canape, ed altre diverse piccole manifatture di ferro, di legno, o di altre materie, quali si praticano dalla gente di campagna in più luoghi della Germania. Contuttociò sarebbe difficile il vincer la forza degli ostacoli, che oppongono la lunga abitudine, l'esempio de' maggiori, e la seducente prospettiva dei grossi guadagni, che molti fanno coll' impiego della industria in paesi stranieri, e che riportan seco nel loro ritorno più o meno frequente alla patria. L' agricoltura poi ne' siti montuosi non ammette alcun notabile miglioramento quando non si vogliano ridurre le selve, ed i boschi a coltura, ciò che anzi sarebbe di grandissimo pregiudicio e per lo sfasciamento de' terreni in occasione di pioggie, e per la diminuzione della legna, genere cotanto necessario al comun uso, e già cresciuto ad eccessivo prezzo per la scarsezza. Forse vi si potrebbe propagare maggiormente la piantagione degli olivi, che rendon un frutto superiore a qualunque altro prodotto. Nelle quattro pievi della campagna Comasca, dove abbonda la pianura, si raccolgono grani non solo sufficienti al vitto de' suoi abitanti, ma ancora per una considerabil parte del consumo della Città, a cui si trasportano. L' annua raccolta di tutte le qualità de' grani e legumi, che ivi si fa, prendendo norma dal risultato delle passate notificazioni d' essi grani con una verisimile aggiunta anche per le migliorìe di poi eseguite dalla industria de' possessori, si può calcolare a moggia 90. mila, di cui ben 20. mila sono di frumento, ed altrettante di segale. Il frumento e la segale passano per la massima parte a' granai de' proprietarj in mercede degli affitti; ma essi, occorrendo, suppliscono al bisognevole pe' coloni massimamente in occasione di grandini devastatrici delle ricolte, a cui va spesso soggetto il territorio Comasco, nella qual occasione molte volte i proprietarj non ricavano dai fondi quanto basta al pagamento delle imposte, ed al mantenimento de' contadini. Non ostante il progressivo aumento della coltura de' terreni in esse pievi, alcuni de' quali furono felicemente cambiati da nude brughiere in ubertosi campi, ne rimangon ancor' altri, che potrebbero sottomettersi all' aratro, ovvero ridursi a bosco, come torna meglio secondo la diversa loro qualità e situazione. Ma per ottenere ciò fa di mestieri che gli sforzi de' possessori siano secondati dall' alleggerimento de' tributi, i quali giunti al sommo non lasciano ai possessori medesimi gli avanzi necessarj per le spese del miglioramento dei

terreni. Quivi ancora sarebbe da risvegliarsi l' industria colla introduzione di adattati lavori e mestieri, nei quali i contadini si occupassero con profitto nelle ore perdute principalmente del verno.

Aggiungo a questo capo una succinta nota della verisimile quantità de' generi più necessarj al sostentamento del popolo, che si consumano in un anno dentro la Città e suoi Borghi e Corpi Santi anche ad uso de' foresi che concorrono specialmente ne' giorni di mercato.

La nota è la seguente:

Formento	moggia	20. mila.
Segale		8. mila.
Miglio, e legumi		5. mila.
Melliga volgarmente *carlone* . .		12. mila.
Riso		10. mila.
Vino	brente	36. mila.
Manzi	num.°	1200.
Tori, vacche, e manzetti . .		250.
Vitelli		3000.
Porci		960.
Pecore		850.
Agnelli, e capretti . . .		1000.
Legna da fuoco centinaia di libbre grosse		100. mila.
Carbone centinaia come sopra .		8. mila.

CAPO XII.

Amministrazione civile.

L' Amministrazione generale di Como, e del suo Dipartimento, di cui essa Città è il capo, venne appoggiata ad un consesso di cinque amministratori detti *dipartimentali*, i quali avean lo stipendio di lire 2. mila per ciascuno. Questa dopo due anni e mezzo cessò in sequela del rammemorato Imperiale decreto degli 8. di Giugno 1805., pel quale le di lei funzioni al principio del susseguente mese passaron alla Prefettura coll' aiuto di un Consiglio di quattro a bella posta instituito. Il Dipartimento a tenor d' esso decreto è diviso in Distretti, Cantoni, e Comuni.

In ogni Distretto risiede un Viceprefetto, ed un Consiglio di 11. membri. Ogni Cantone composto di una, o più pievi, ha un Cancelliere del Censo, e quasi in ciascuno è stabilito un Giudice di pace. I Comuni sono distinti in tre classi. La prima contiene quelli, la cui popolazione eccede i 10. mila abitanti. Que' di 3. mila sino ai 10. mila appartengono alla seconda. Alla terza gli altri inferiori del numero di 3. mila. I Comuni di prima classe hanno un Consiglio di 40., que' della seconda di 30., e quelli finalmente della terza di 15. al più secondo il numero de' possidenti, fra i quali vi ponno essere tre non possidenti.

L'Amministrazione municipale era poco anzi sostenuta da sette, i quali avevan a durare in carica solamente tre anni, cessando però non tutti ad un tempo, ma successivamente due o tre di loro ogn'anno, ed i nuovi membri venivan eletti, come al presente, dal Consiglio comunale composto già di 40. cittadini, ed ora di 30. Essi accudiscono al governo del patrimonio comunale, alle vittuaglie, strade, sanità, pulizia, instruzion pubblica, fazioni, ed alloggiamenti militari, e a tutti gli altri oggetti economici dentro certi limiti, e sotto l'autorità di detto Consiglio nelle cose di maggior importanza, e portano il peso di siffatte assidue cure senza verun salario Se la mercede è lo stimolo della fatica, e se di pochi cuori generosi è proprio l'affaticarsi per la sola vista del pubblico bene, si scorge subito la convenienza di fissare un soldo agli amministratori municipali. Siccome però la comunità di Como è stata privata quasi d'ogni sua rendita, come si è detto altrove, ed altronde molte e gravi sono le spese che deve sostenere con sopraccarico del piccol suo estimo, e con altri mezzi assai onerosi, così sarebbe necessario che la nazione o rimettesse in corso gl'interessi del capitale di oltre la 900. mila lire dovuto a questa Città dalla Commissione della strada postale che mette da Milano ai confini Mantovani, del quale si è favellato di sopra, o assegnasse altri fondi corrispondenti, onde supplir a questo, e a tanti altri bisogni. Forse qualche sussidio si potrebbe ritrarre ancora da un più economico piano di amministrazione, al quale intento giova certamente una scelta giudiziosa di pochi, ma abili soggetti, dimostrando la sperienza che i pochi prevalgon ai molti quando siano scelti con giudizio. Ora per un cambiamento di sistema essendo stato diviso in due il comune di Como, si sono in conseguenza formate due separate am-

ministrazioni, o sia Municipalità, l' una per la Città, l' altra pei Sobborghi e Corpi Santi, ciascuna composta di 5. individui, cioè di un Podestà così detto, e di 4. Savj, e ciò con sempre maggior aggravio della Città, la quale col peso di una separata amministrazione non ha in concorso alle sue spese l' estimo maggiore della parte distaccata. Le nuove amministrazioni sono state poste in attività al principio di Agosto del 1806. Poscia tutta l' autorità è stata concentrata nel Podestà congiuntamente col Sindaco rimanendo i Savj in qualità di semplici consultori e coadiutori. Il Podestà dura in carica tre anni. I Savj si cambiano tutti ripartitamente in esso triennio. Vengon eletti dal Consiglio comunale; ma il Podestà è di Regia nomina sulla tripla del medesimo Consiglio.

CAPO XIII.

Amministrazione di giustizia.

Dall' amministrazione civile passiamo a quella di giustizia. In tutto il Dipartimento del Lario avanti la di lui riforma sono state stabilite 15. Preture, e 2. Tribunali di Appello, come già altrove si accennò. Uno di questi fu collocato in Como, l' altro in Sondrio capo della Valtellina. Al primo eran soggette 11. Preture, e 4. al secondo. Ma poi dopo il distaccamento del distretto di Sondrio abbracciante la Valtellina, e 'l Chiavennasco furon ridotte ad 11. Presso le Preture de' luoghi, dove risiede il Prefetto, od un Viceprefetto, come in Como, ed in Sondrio, esisteva ancora a norma della legge 22. Luglio 1802. un Conciliatore, o sia Giudice di pace, il cui officio è di procurare la concordia fra i litiganti, e si estende ancora a giudicar le cause che non oltrapassano l' entità di lire 100. Il mantenimento di tutto questo sistema giudiziario gravoso bensì, ma richiesto dalle locali circostanze di un territorio quanto esteso, altrettanto pel disagio delle strade incomodo a' viandanti, costava al nostro Dipartimento, giusta il già detto in altro luogo, lire 342. mila, il che portava anche alla città e provincia di Como il sopraccarico di oltre a denari 7. per ogni scudo d'estimo. Sotto il passato governo Austriaco la spesa richiesta pe' Tribunali e Preture con tutti gli altri oggetti risguardanti l' amministrazione della giustizia sì civile che criminale per tutto lo Stato di Mi-

lano era di lire 984787., e questa era sostenuta interamente dal regio erario compensato in parte dai proventi delle sporcule giudiziarie ad esso riservate, che salivano a circa lire 200. mila, e da quelli delle dispense de' fidecommessi. Anche al presente dopo l'uscito decreto 8. Giugno 1805. non più il Dipartimento, ma l'erario nazionale sostiene cotali spese, e ciò si conoscerà ben giusto ogni qual volta si rifletta al fine, per cui i sudditi pagano i tributi al Sovrano, cioè per abilitarlo a soddisfare agli obblighi e pesi del principato, un de' quali, anzi il principale, si è quello della interna difesa e sicurezza, a cui tende l'amministrazione della giustizia. Vi concorre ancora la ragione di rendere per tal modo più eguale fra i diversi Dipartimenti di un istesso Stato il peso de' tributi, essendo questa classe di spese molto minore in proporzione coll' estimo per quelli situati al piano, che per gli alpestri altronde soggetti a molti altri disastri. In virtù del novissimo cambiamento fatto nel sistema giudiziario furono in ogni Città e luogo principale del Regno sostituiti ai Pretori i Tribunali, o sia le così dette Corti di Giustizia, composte di un numero maggiore o minore di soggetti secondo la maggiore o minore ampiezza ed importanza de' luoghi. Nella nostra, come nella maggior parte delle altre Città, sono 13., cioè un primo Presidente, un secondo Presidente, 8. Giudici, un Regio Procuratore, e 2. Cancellieri, uno pel civile, l'altro pel criminale. Fu parimente instituito un Giudice di pace con maggior ampiezza di giurisdizione quasi per ogni Cantone di ciascun Dipartimento; e quindi nel nostro furon 22. gl'instituiti sopra 26. Cantoni. La loro nomina è Regia, e si fece sulle terne proposte dai radunati membri dipartimentali dei tre Collegj Elettorali.

CAPO XIV.

Instruzione pubblica.

L'instruzione pubblica è bene stabilita in Città; ma al contrario assai mancante alla campagna. Dentro la Città (per tacere delle scuole di elementi delle lettere, e di lingua latina spontaneamente tenute da alcuni privati, i quali ricevon la mercede dai scolari, che v'intervengono) hannovi nel ginnasio pubbliche scuole dette normali ed elementari distinte in più classi,

dove cinque maestri stipendiati dal Pubblico insegnano a' fanciulli il leggere e scrivere, l'ortografia colle regole della lingua Italiana, le prime più necessarie operazioni dell' aritmetica, lo stil' epistolare massimamente in ordine al commercio, il catechismo o sia i doveri dell' uomo cristiano, i principj della lingua latina sino alla grammatica esclusivamente. Vi s' insegna ancora la lingua Francese. I scolari, che frequentano queste scuole, giungono al numero di 240. in circa. Altri 100. contansi in tre altre scuole *normali* aperte a comodo pubblico al di fuori della Città, cioè nel sobborgo di Porta Torre, nel convento di S. Croce de' Minori Riformati, ed in quello de' Cappuccini, nei quali due conventi sostenevasi da que' Religiosi, e sostiensi ancora al presente nel convento di S. Croce il peso della instruzione col tenue assegnamento di lire 75., avendo i Cappuccini cessato nel 1799. per iscarsezza di soggetti anche per l'impiego assiduo di due di loro nell' assistenza agl' infermi dello spedale; onde ora l' instruzione si continua nell' istesso luogo da un secolare col salario di lire 500. Nel suddetto ginnasio avean sede eziandio le classi superiori di grammatica, di umanità, di rettorica, e di eloquenza sublime, e tre cattedre filosofiche di logica e metafisica, di fisica sperimentale, e di algebra e geometrìa, le quali tutte sonosi di poi trasferite al liceo. Questo è stato eretto per decreto del general Consiglio *dipartimentale* dei 14. di Ottobre del 1802. nella casa del soppresso convento di S. Cecilia (la quale ora si va in elegante forma ampliando), ed aperto a comodo di tutto il Dipartimento al principio del nuovo anno scolastico col successivo accoppiamento di tre nuove cattedre già instituite, una degli elementi del diritto naturale e civile, altra d' instituzioni mediche, e la terza di agricoltura e storia naturale.

Anche il Collegio Gallio, del quale si parlerà fra gli stabilimenti di pubblica beneficenza, concorre alla instruzione della gioventù ivi esercitata con lode dai Padri Somaschi sopra un copioso numero di alunni, e di convittori, che nell' anno 1807. giunge a 127. Questi vengono dai detti Padri saggiamente educati nella pietà, e ne' buoni costumi, ed istruiti nelle umane lettere sino alla rettorica inclusivamente. Per l' addietro l' instruzione si estendeva anco alla filosofia.

Fuori per la campagna, dove mancano i mezzi della instruzione, potrebbe nuovamente raccomandarsi questa cura ai Parro-

chi e loro Vicarj, animando il loro zelo con qualche moderata ricompensa all' ammaestramento de' fanciulli almeno nel leggere e scrivere. Ma a ciò un recente stabilimento ha digià provveduto.

CAPO XV.

Stabilimenti di pubblica beneficenza.

Vengo agli stabilimenti di pubblica beneficenza. L'Ospitale è il primario. Esso è aperto ai poveri infermi, ad un certo numero d' incurabili, ai bambini esposti della città e territorio di Como, e lo era ancora ai pellegrini, e tutto ciò in conformità delle leggi d'instituzione dei diversi Ospitali da quasi tre secoli e mezzo in questo solo uniti, o prefisse dai successivi benefattori. Ha inoltre l' obbligo di assegnare con fisso stipendio medici, chirurgi, sottochirurgi, e levatrici, e di somministrare le medicine a que' bisognosi della Città e de' Sobborghi, che si fanno curare nelle proprie case, supplendo in ciò all' instituto del luogo pio della Carità statogli aggregato. L' entrata odierna dello Spedale, dedotti i pesi estranei, è di lire 115600., la quale però va ad accrescersi di quasi lire 18. mila coll' aumento degli affitti de' fondi già rinnovati. Questa presentemente non basta a soddisfare ai pesi dell' instituto, quindi gli è forza o di contrarre nuovi debiti, o di procedere ad ulteriori alienazioni di beni. Gl' infermi in esso ricevuti dentro d' un anno (compresivi i 24. incurabili fissi, ma esclusi i soldati) montano a 1485., secondo l' adeguato di un triennio, cioè degli anni 1801. 1802. e 1803., i morti a 248., dal che si raccoglie che questi sono in ragione di circa 17. per ogni 100. d' infermi. La mortalità in proporzione del numero degl' infermi fu anche alquanto maggiore nel 1805. Ma nel susseguente anno fu minore e solo del 16. per 100. essendo stati 1246. gli entrativi, e 195. i morti. Crebbe a 18. per 100. nel 1807. Il risultato di un decennio compilato circa 35. anni fa mostrò 176. morti sopra 1580. infermi, e quinci la mortalità del solo 11. per 100. Il numero degli esposti da alcuni anni in quà è cresciuto notabilmente, e ciò non solo per li progressi della corruzione de' costumi e della miserabilità, ma ancora per la dilatazione del sopraccarico di quelli che abusivamente vengonci dalla Valtellina. Ora però mediante una convenzione

con essa fatta pagansi all' Ospitale per ogni esposto nell' atto della consegna lire 150. Italiane odierne, che equivalgono a 195. 8. 9. Milanesi. Giusta l' adeguato del suddetto triennio il loro numero è di 116. all' anno, ma nel susseguente 1804. crebbe a 147., sotto la qual' epoca il numero totale degli esistenti a carico dell' Ospitale saliva a 619. Al presente sono 679., dei quali furon 118. i venuti dentro l' anno 1807. I maschj sono mantenuti sino all' età di 14. anni, compiti i quali si emancipano purchè siano atti a guadagnarsi il vitto, e le femmine sino al tempo del matrimonio. Tanto poi queste, quanto quelli si allevano d' ordinario alla campagna presso le famiglie de' contadini, colle quali, tostochè siano pervenuti all' età capace di qualche servizio, si accordano per una certa mercede proporzionata all' età e capacità di ciascuno, o ciascuna. Dedotto però quanto si ricava dalle convenute mercedi pel servizio, la spesa del mantenimento ragguagliata sulle diverse età dalla infanzia sino al tempo della emancipazione si può valutare lire 15. all' anno per ogni maschio, o femmina. Esso Spedale ne' tempi passati infino dalla sua instituzione, e secondo essa era governato da una congregazione di 12. gentiluomini, e questo governo durò sino al regno di Giuseppe II. Imperatore, il quale disciolta la detta congregazione affidollo ad un solo. E tale è il governo attuale dopo varj successivi cambiamenti, come più distintamente si trova descritto nella mia storia.

A sollievo della indigenza vi sono ancora due instituti limosinieri, cioè il luogo pio della Misericordia eretto avanti la metà del secolo XVI., e l' opera pia Gallia fondata al principio del XVII. dal Cardinale Tolomeo Gallio con un generoso assegnamento di capitali ascendenti alla somma di lire 500. mila, come a suo luogo si è detto nella storia. La rendita del primo, dedotti i pesi e le spese di amministrazione, era di lire 4850., ma poi si scemò per l' avvenuta sospensione, e successiva riduzione dei frutti de' capitali su banchi o fondi pubblici, e tutta si converte a norma dell' instituto in limosine a' poveri della Città, e de' Sobborghi. La seconda sino all' anno 1796., detratti i pesi, aveva una rendita di lire 16715. 2. 6. da convertirsi in doti, e limosine, la qual rendita per la causa suddetta, e massimamente per la continuante sospensione dei frutti di alcuni ragguardevoli capitali, è ridotta in oggi a lire 4463. 3. Le doti, le quali in

origine erano 30. di lire 200. ciascuna, furon poi per indulto Papale ristrette a 15. coll'aumento di ciascuna a lire 400. Le limosine sono o particolari, e queste si dispensano per mano dei Deputati, giusta l'instituto, a' decadute famiglie di onorata condizione, ed in ispecie aventi il carico di prole inferma; o generali, e si distribuiscono ai poveri della Città e Distretto, ed anco insieme colle doti agli abitanti delle tre pievi superiori del lago, antico feudo della famiglia Gallio, al cui primogenito in perpetuo spetta la distribuzione del terzo tanto delle limosine, quanto delle doti. L'institutore estese la sua beneficenza a tre luoghi pii, cioè al Collegio delle Orsoline di S. Leonardo ora soppresso, alla Fabbrica del Duomo, ed all'Ospedale, coll'assegnamento di annue lire 1000. a cadaun di loro. Amendue i detti instituti sono in conformità delle rispettive leggi di fondazione governati da una Congregazione di deputati, cioè di 12. il primo, ed il secondo di 6., un de' quali è il Vescovo, che vi presiede, e nel cui palazzo tengonsi le adunanze. Ma dappoichè nel 1784. fu creata una deputazione col nome di Direttorio alla distribuzione generale delle limosine non meno che delle doti, ed in conseguenza del nuovo sistema fu il luogo pio della Misericordia fatto l'unico amministratore e depositario delle limosine tanto fisse, quanto eventuali sotto l'appellazione d' instituto generale limosiniero, questo riceve annualmente dalla pia opera Gallio il denaro destinato per li poveri della Città e de' Sobborghi, ed unito con quello ricavato dalle proprie rendite, o raccolto da qualunque altro Corpo obbligato a limosine, lo trasmette al detto Direttorio divenutone il dispensatore. Il cumulo di tali limosine avanti il 1796. era di lire 10800. distribuite in tante rate mensuali di 900. ciascuna. L'opera pia Gallio vi versava ogn'anno lire 4. mila, e ciò sino all'anno 1796., dopo del quale a cagione delle vicende già dette non ne versò nel corso di dieci anni che lire 9. mila in tutto. Altra somma vi aggiunge il Capitolo della Cattedrale, il quale commutò in denaro il pane, che prima distribuiva a'poveri in virtù di due pie disposizioni. Questa ora maggiore ed ora minore era a un dipresso di lire 200. all'anno. Ora per diversi accidenti è ridotta a 50. Tralascio le limosine, che dispensa lo Spedale in esecuzione di particolari lasciti (e specialmente di un antico legato di Antonio della Valle, che si calcola del valor capitale netto di lire 3716. dedotto il peso di un anniversario),

come ancora alcune altre, delle quali è ignota l'origine e la natura, e passo alle instituzioni di doti per fanciulle povere.

Omesse quelle già rammentate, le quali per instituto si dispensano dai Deputati della suddetta opera pia Gallio, e quella altresì di lire 50. annessa al luogo pio della Misericordia per disposizione di Francesco Clerici, ve ne hanno tre di cotali instituzioni da rammemorarsi. Una è di Alessandro Peregrino, il quale nel 1586. fece erede l'Ospedale con obbligo di convertire la metà della rendita de' suoi beni in Roma ogni anno, ovvero ogni due anni, in tante doti di lire 400. ciascuna pel collocamento di zitelle povere della diocesi Comasca, ma del suo cognome, o di 200. per altre di qualsisia stirpe parimente povere della città di Como in difetto delle prime, le cui doti ancora si ottenne per legittima autorità di ridurre al limite delle seconde nel caso d'insufficienza di denaro al numero delle concorrenti. L'annuo provento spettante a queste doti era di circa lire 750., ma ora giunge appena a due quinti stante i diminuiti frutti de' banchi, e di altri effetti di Roma. Un'altra dovuta alla beneficenza di Vincenzo Paravicino per testamento dei 5. di Febbraio 1654. avea per fondo una rendita di lire 959 17. 2. quante appunto per adeguato si ricavavano di netto, prededotti i pesi, ed i legati, dalla eredità da lui lasciata alla Fabbrica del Duomo col carico di convertir essa rendita in tante doti di lire 200. a benefizio di povere fanciulle della Città e de' Sobborghi e Corpi Santi di Como, e di quelle stanti al lavoro de' poderi da lui lasciati in Saruggia, le quali ultime continuano ad avere la dote nella originaria somma ridotta per le altre a lire 50. La Fabbrica amministratrice corrispose dall'anno 1787. al 1796. lire 1000. annue al Direttorio dispensatore delle doti; ma d'indi in poi le scemò ora a lire 600., ora a 500., ed a 300. solamente a misura della rendita diminuita per le accresciute imposte prediali, e per la sospensione dei frutti d'un capitale di lire 23515. 10. 6. sul banco di S. Ambrogio di Milano. Ora rimessi in corso i frutti, ma però scemati, d'esso capitale la rendita si calcola a lire 730. in circa. L'ultima proviene dal Tenente Maresciallo Matteo Lucini, e consiste in 20. doti di lire 50. ciascuna, delle quali egli commise la distribuzione al nostro Spedale fatto erede di sue ampie sostanze per testamento del 1729., ed a queste doti hanno per espressa legge dell'institutore la prelazione le figlie bisognose de'

contadini, che sono su fondi della sua eredità situati in Bregnano, Olgiate, e Garbagnate. Tutte poi le dette doti, se eccettuviamo quelle dell'opera pia Gallio, ora si distribuiscono dal sopraccennato Direttorio, al quale gli amministratori de' pii instituti mandano il denaro destinato per le medesime.

Chiudo questo capo col far cenno degli alberghi stabiliti a ricovero ed educazione di giovani, e giovinette. Uno è il Collegio Gallio, un altro l'Orfanotrofio o sia Conservatorio intitolato dell' Immacolata Concezione. Il primo destinato pe' maschj ed eretto per Appostolica autorità l'anno 1583. dal già lodato Cardinale Gallio con annua rendita allora di ducati 1200. d'oro di beni ecclesiastici è stato aperto a 50 giovani de' più poveri e primieramente orfani della città e diocesi di Como, 10. de' quali devon essere della Valtellina e di Chiavenna, ed altri 10. delle tre pievi superiori del lago. La loro educazione fu dal fondatore stesso appoggiata a' Somaschi, come già si toccò nel capo antecedente, e l'amministrazione del patrimonio ad un consesso di 5. deputati, capo de' quali è il Vescovo. L'annua rendita di esso patrimonio, che proviene da' fondi, ora maggiore ed ora minore si converte tutta, dedotte le spese di amministrazione, nel mantenimento di detti alunni. Questi nel 1804. erano 38., e 43. nel susseguente anno, cresciuti a 47. nel 1806. Ora giungono a 50., i quali insieme coi convittori ivi pure ricevuti, ed educati formano il numero già mentovato di 127.

Il Conservatorio della Immacolata Concezione è un aggregato di tre luoghi pii nati in diversi tempi a ricovero di povere fanciulle orfane, o esposte al pericolo di macchiare la pudicizia. Già narrai nella storia la lor' origine, e le leggi a ciascuno di essi prefisse dai fondatori. L'entrata di tutti tre congiunta insieme ascendeva a lire 18261., ma al presente per l'infortunio comune alle altre pie fondazioni, di cui più volte si è fatto cenno, è ridotta a 15400. in circa, onde in proporzione del di lei scemamento, ed anche del cresciuto prezzo delle vittuaglie si è dovuto ristringere il numero delle ricoverate. Queste nel 1803. erano soltanto 24. non computate 15. orfane provette, che vivon da se coll' assegnamento loro fatto d' un' annua pensione, e non comprese le maestre. Oltre le accennate eranvene altre 36. ivi ammesse in educazione mediante il pagamento di lire 28. al mese non compreso il letto, ed altra piccola spesa. Di poi a mi-

sura che furon rimessi in corso i frutti sebben assai scemati de' capitali posti su fondi pubblici, ed a misura che si diminuirono per morte di alcune le pensioni delle abitanti al di fuori, crebbe a 32., e sta per crescere di più il numero delle educate a carico del pio instituto. Le tenute a dozzina sono ora oltre a 58. Qui tutte le dette fanciulle sono assai bene istruite negli esercizj di religione, e di pietà, nel leggere, nello scrivere e nei più importanti mestieri femminili, onde riuscire col tempo virtuose madri di famiglia.

CAPO XVI. ED ULTIMO.

Musei, Raccolte di lapide e di medaglie, Biblioteche.

Uno solo è il museo, una la raccolta d' iscrizioni lapidarie e medaglie, ed una finalmente la biblioteca, di cui io possa, o mi convenga far cenno in questo prospetto fisico-politico.

Il museo è stato principiato, accresciuto di mano in mano, e con sommo studio, diligenza, e spesa portato al ragguardevole stato, in cui trovasi oggidì dall' erudito e perspicace Giulio Cesare Gattoni Canonico della Cattedrale. Vi sono in esso molte belle e più o meno copiose collezioni di cose naturali, od anche dell' arte disposte secondo le classi ed ordini seguiti dal Vallerio, dal Linneo, e da altri celebri naturalisti, cioè di minerali, di conchiglie appartenenti ai quattro generi di testacei del Linneo, di marini *zeofiti* e *litofiti* ora detti *piant-animali*, di legni colorati naturali, di antichi e moderni lavori eseguiti colla pietra di amianto, di quadrupedi ed uccelli limitatamente però a quelli del territorio Lombardo, di farfalle d' ogni specie e rarità, e d' insetti. Vi si ammira ancora un' assai preggevole serie di armi da fuoco e di taglio, e d' indumenti e strumenti varj militari tanto di offesa, quanto a difesa usati nel corso de' secoli passati, dove si scorgono le nuove scoperte ed i lenti progressi eziandio di quest' arte dalla primitiva rozzezza alla perfezione odierna, ed a questa serie vanno aggiunti alcuni strumenti guerreschi ed economici de' selvaggi di America e del Brasile. Il padrone del museo possedeva ancora un gabinetto di fisica sperimentale, delle cui macchine non potendosi egli più valere per

gli sperimenti a cagione di cronica crescente sua infermità, recentemente fece dono ad amici, ed in gran parte con patriotica generosità al Liceo. Non riservò per se che una spranga elettrica isolata e singolare nella sua specie da lui già da quasi otto lustri eretta da prima nel suo giardino, indi sopra una torre allo spalto della Città, la quale spranga per mezzo di un conduttore, cioè di un cordoncino isolato di ottone lungo piedi 380. ed introdotto in una stanza della sua casa comunica con un ben disposto apparato di campanelli. Questi suonano rapidissimamente, e talvolta per molte ore di seguito al comparir di nube temporalesca, e prima che odasi il tuono, ed ivi per tal modo l'elettricità atmosferica ora con pioggia blanda di scintille, ed ora con ispaventoso scroscio presenta tutti i fenomeni, che si ottengono per mezzo delle macchine artifiziali, e mette in chiaro la teoria del fulmine.

Possessore di una quanto copiosa, altrettanto preggevole raccolta di lapidarie iscrizioni Comasche è il celebre letterato Giambattista Giovio. Queste sono in parte pagane, di cui taluna forse appartiene al secolo di Augusto, in parte sacre spettanti ai secoli V. VI. e VII., ed altre di vario genere de' posteriori secoli sino agli ultimi scorsi. In lui pervennero tutte quelle radunate dal benemerito antiquario e patrizio nostro Fulvio Tridi, alle quali il Giovio ne aggiunse molte altre da lui stesso con molta diligenza acquistate, od anche scavatesi di nuovo, fra le quali merita special menzione quella in grande lapida dedicata all' Imperatore Caracalla sebben imperfetta per mancanza di una linea di caratteri stati, non si sa quando, a bello studio cancellati. Eccola

Imp E R A T O R I   C A E S A R I
F. Sept. *S* E V E R I   P I I   N E P O T   D I V I
Anto N I N I   M A G N   P I I   F   M   A U R E L I O
. . . .
. . . .
Ponti F MAX. TRIBUN POT. II. COS. P. P.
Come NS. DEVOTI NUMIN MAIESTATIQ EIUS D.

Colle lettere corsive iniziali si è supplito a un pezzo mancante di essa lapida. La sua lunghezza nello stato attuale è di braccia 3. once 10., l'altezza di braccia 1. once 11. punti 5. Essa

fu scoperta poco lungi dalle case di S. Lazaro ai 23. di Maggio 1806. nello scavar che facevasi della nuova strada, che conduce da Como alla Camerlata. Il medesimo Giovio possiede ancora una bella serie di medaglie d'oro o di altro metallo appartenenti ai Duchi e Signori di Milano, e ad altri personaggi di quel tempo.

Passando per ultimo alle biblioteche io non fo cenno che di quella stata eretta a comodo pubblico nella casa del Collegio ora soppresso de' nobili giureconsulti. Questa biblioteca deve la sua origine a Francesco Benzi membro d'esso Collegio, il quale per testamento dei 19. di Marzo 1663. lo instituì erede coll'obbligo ancora di apprestare una biblioteca pubblica, la quale cogli avanzi di quella eredità fu poi aperta nel secolo susseguente. Per essa venne in seguito fissato un fondo annuo di lire 500., e la medesima acquistò di poi un maggior aumento di libri ed opere classiche per dono, tempo fa, d'una porzione di quelli spettanti al Collegio de' Gesuiti di questa Città avanti la soppressione di quell' Instituto Religioso, indi di moltissimi altri provenienti dalle librerie di un gran numero di conventi ultimamente disciolti. Ora trasportata dalla suddetta casa del Collegio de' Dottori all' odierno liceo aspetta la sua riordinazione. Altre librerie preggevoli per la copia, o sceltezza de' libri esistono presso diversi privati; ma desse non entrano nel mio assunto.

IL FINE.

INDICE

Dei Capi della Storia.

INDICE

Dei Capi del Prospetto fisico e politico ec.